

ELIO APIH

**IL RAPPORTO SULL'ISTRIA  
DEL CONSIGLIERE DI STATO GIULIO CESARE BARGNANI  
(1806)**

Come informa G. Quarantotti, dopo l'inclusione dell'Istria ex-veneta nel regno d'Italia (pace di Presburgo del 26 dicembre 1805), «Napoleone suggerì, con lettera dell'11 giugno 1806, al principe vicerè Eugenio di deputare alcuni alti funzionari italiani ad eseguire, nell'Istria ex-veneta, nelle isole del Quarnero e in Dalmazia, delle attente ricognizioni, per mettere poi lui in grado di provvedere con conoscenza di causa, alle necessarie riforme. Il (vicerè) Beauharnais ... con decreto dello stesso mese e giorno, incaricò della ricognizione nell'Istria ex-veneta Cesare Bargnani, membro della Sezione legislativa del Consiglio di Stato ... E il 17 ottobre egli trasmise al principe vicerè il proprio rapporto.»<sup>1</sup>

Dell'importante documento, ampio, dettagliato e ricco di dati, una copia o trascrizione restò in Istria, e Pietro Kandler pubblicò una delle tabelle allegate («Stato delle Pie Fondazioni nell'Istria già veneta or sono quaranta anni») nel numero del 24 ottobre 1846 del suo noto giornale «L'Istria», ma con la vaga indicazione che la tabella era «tratta da carta del 1806 che sembra degna di fede». La trascrizione completa del rapporto era posseduta dalla famiglia Madonizza di Capodistria, e ne venne in possesso Carlo Combi che la stampò in buona parte (fino al paragrafo «Amministrazione della giustizia», capoverso «Questa provincia contribuiva all'erario pubblico ...») nei fascicoli del 1857 e 1858 del suo almanacco «Porta Orientale».<sup>2</sup> Già avviato ad affermarsi come autorevole politico e cultore di studi patrii, negli anni in cui acquista struttura e solidità, soprattutto tra i liberali italiani, l'interesse per la storia dell'Istria, Combi fu consapevole dell'importanza del documento e lo corredò ampiamente di note; fu la cessazione della sua iniziativa editoriale ad impedirgli di stampare tutto il testo del rapporto Bargnani, ma ancora nel 1863 egli ricordava di essere in possesso della parte «non ancora pubbli-

<sup>1</sup> G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze 1954, pp. 149-150; a questo testo si rimanda per la trattazione generale del periodo. Non era però il primo rapporto francese sull'Istria, e cfr. G. SABA, *Regesto dei doc. riguardanti Trieste e l'Istria durante il periodo napoleonico esistenti negli arch. di Parigi*, in *Problemi del Risorgimento triestino*, vol. II del «Centro studi per la storia del Risorgimento», ed. Università di Trieste 1953, pp. 266-267.

<sup>2</sup> PORTA ORIENTALE, Fiume II (1858), pp. 5-66, e Trieste III (1859), pp. 5-64; altra ed. (ristampa) a cura di P. Tedeschi, Capodistria 1890.

cata».<sup>3</sup> Molto tempo dopo, nel 1929, Francesco Salata trascrisse il testo quasi completo dell'inchiesta rinvenuto nell'Archivio di stato di Milano, ripromettendosi a sua volta di stamparlo, ma non realizzò l'impegno,<sup>4</sup> il che è stato lamentato anche in tempi più recenti.<sup>5</sup>

Copia del rapporto si era procurata il Kandler, giudicandolo «pregevolissimo»,<sup>6</sup> e questa tuttora esiste nell'Archivio diplomatico della Biblioteca civica di Trieste, con l'indicazione «tratta dall'Archivio di Milano». Rispetto al testo pubblicato da Combi, essa presenta minime differenze, di cui si è ritenuto superfluo prendere nota, e la sola omissione di una frase relativa a una persona nominata. Ma rispetto al testo di Milano la copia di Kandler, oltre a presentare altre non rimarchevoli differenze nel testo, è priva degli allegati O, Q, R, S (così ordinati nell'elenco a p. 261). La copia milanese è pertanto quella di cui qui ci si avvale, con qualche minima discrezionalità, data la mancanza dell'originale, in rari casi di discordanza dei due testi; sono state limitatamente modificate le interfunzioni e, più largamente, si è rivisto l'uso delle maiuscole e delle abbreviazioni. Il testo è in Archivio di stato di Milano, Fondo studi, parte moderna, cartella 1158.

Su Giulio Cesare Bargnani siamo oggi informati da una precisa scheda biografica.<sup>7</sup> Di nobile famiglia, nato suddito veneto a Brescia nel 1757, studente all'Università di Bologna, solidarizzò con i francesi quando questi entrarono nella sua città, nel 1797. Ebbe varie cariche ed incarichi, spesso ispettivi e partecipò pure alla Consulta di Lione dove si costituì la «Repubblica italiana»; nel 1809 divenne direttore generale delle dogane del regno d'Italia. Morì a Brescia nel 1825 ed è rimarcabile che, tanto nel 1799 che nel 1814 quando gli austriaci rientrarono in possesso dei loro domini italiani, il Bargnani non subì alcuna molestia ed anzi mantenne il posto alle dogane fino al 1816, anno in cui volontariamente si dimise. Un esponente dunque di quel corpo di funzionari che emerse nel nuovo regno italiano, negli anni delle maggiori fortune di Napoleone.

La sua missione in Istria ha però un retroscena finora non notato: vi era stato nominato magistrato civile, dal generale di divisione Séras, l'avvocato Angelo Calafati, e il principe Eugenio nutriva perplessità su questa nomina. Da Monza, il 19 giugno 1806, egli aveva scritto a Napoleone: «J'ay envoyé en Istrie le conseiller d'état Bargnani ... Ce conseiller d'état pourra devenir provvediteur, au moment ou V.M. l'ordonnera, et alors qu' Elle aura eu la bonté de statuer sur la sorte de M. Calafati, ma-

<sup>3</sup> C. COMBI, *Saggio di bibliografia istriana*, Milano 1864, p. 195.

<sup>4</sup> F. SALATA, *Un precursore: C. De Franceschi*, in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XLI, fasc. 1, Parenzo 1929, p. 27.

<sup>5</sup> G. QUARANTOTTI, op. cit. p. 150.

<sup>6</sup> Ivi.

<sup>7</sup> *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. III, Roma 1964, p. 353; la scheda è redatta da A. Scolari Sellerio.

gistrat civil actuel de l'Istrie... M. Calafati n'est pas beaucoup près, un administrateur fort regulier, mais c'est un homme de beaucoup d'esprit et de caractere; c'est un homme très influent dans l'Istrie; c'est un homme dévoué depuis longtemps à la cause française ... Je ne crois pas que Calafati doive demeurer en Istrie», e proponeva il suo allontanamento e la sua nomina al «Conseil des Auditeurs».<sup>8</sup> La missione di Bargnani, provveditore («in pectore»), pare dunque quella di un candidato al governo della provincia che visita, e sorge il problema, o almeno il pensiero, di quanto ciò abbia potuto influire nella stesura della sua relazione.

Comunque il rapporto appare redatto con razionalità ed equilibrio di amministratore ed obbiettività di funzionario. Riferisce, per usare le parole di Bargnani, su «boschi, miniere, fiumi, porti, strade, popolazione, grado della civilizzazione, agricoltura, industria, commercio, navigazione, finanze, diritti demaniali, sistema amministrativo e giudiziario»; solo sullo stato del clero accusa insufficiente informazione. Le proposte di innovazioni e riforme sono varie e precise, ed il tutto è corredato da esaurienti tabelle di dati statistici su popolazione, natanti, esportazione, feudi, scuole, fondazioni, organi giudiziari, dazi, erario. Queste tabelle ci consentono, tra l'altro, di localizzare le attività economiche notevoli della penisola, ed evidenziano il monopolio degli impieghi da parte delle famiglie notabili, quelle che saranno socialmente in vista nel secolo che si apriva.

Quasi niente si sa delle fonti cui Bargnani ha attinto; prevalentemente, come par di capire dal testo, da quelle ufficiali, cioè da funzionari allora in carica nella provincia, dei quali sono ricordati Giulio Cesare Vettori, presidente ai boschi d'Istria, Angelo Bognolo, capitano della Valle di Montona, e in particolare il direttore delle finanze Francesco Venier; non pare, dalla relazione, che Calafati sia stato un collaboratore molto zelante, il che è comprensibile per quanto si è detto sopra. Presumibilmente Bargnani ebbe anche contatti con privati e, tra questi, forse anche con Agostino Carli-Rubbi, il discusso figlio di Gianrinaldo, che l'anno dopo (1807) gli scriverà offrendogli si per «servire la patria».<sup>9</sup>

Nell'insieme, il discorso di Bargnani è un'analisi della situazione esistente, delle carenze e delle loro ragioni, della realizzabilità di una politica e di un'amministrazione innovatrici che diano vita alla provincia e nell'interesse del nuovo regno e per ottenere il consenso degli istriani ad esso. Il rapporto è steso con scrittura precisa e non di rado efficace.

In Istria le strade sono pessime, maltenuti gli argini dei fiumi, spesso gravi le condizioni sanitarie (anche a causa del clima); è mal regolata o

<sup>8</sup> G. SABA, *Alcuni doc. riguardanti A. Calafati*, in *Archeografo Triestino*, s. IV, vol. XVIII-XIX, Trieste 1952-53, pp. 439-448. Sull'avventurosa vita del Calafati, personaggio discusso anche in sede storiografica, cfr. in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma 1973, pp. 400-402, la scheda redatta da S. Cella.

<sup>9</sup> G. QUARANTOTTI, *op. cit.* p. 179.



decadente l'agricoltura, specie per l'olivo, i gelsi, la vinificazione, gli alveari e la pastorizia (mediocre è la razza delle pecore); è in degrado l'economia boschiva e sono in decadenza le saline di Muggia e Capodistria per la trascurata regolamentazione delle acque; negativa per l'economia regionale è l'esportazione del carbone e poco sono sfruttate le cave di «vitriolo» (saldame o silice vitrescente) e di «pece navale» (pece di catrame naturale o pece nera); l'Istria non è adatta per iniziative manifatturiere, tranne che per quelle di pellame, ed è passiva la sua bilancia commerciale, anche per le attività speculative dei mercanti di Trieste; la popolazione è mal distribuita nel territorio, povera e in diminuzione; scarsissima è la circolazione di moneta. Economicamente positive sono soltanto la pesca e il commercio di esportazione, sostenuto da una efficiente marineria, specie a Rovigno, ed è anche buona la situazione delle saline di Pirano.

Quando parla della popolazione istriana Bargnani distingue — seguendo la più diffusa e tradizionale schematizzazione — tra gli abitanti della costa, attivi e socievoli, e quelli inerti e «maliziosi» dell'interno, i cui costumi sono spesso rilassati (richiamati all'ordine, però, dagli energici castighi della Commissione militare). La distinzione è talora moralistica: «La cagione delle marcate differenze emerge dall'attività, ed industria degli uni, e dall'ozio ed infingardaggine degli altri». Nei ceti superiori è diffusa la ricerca di impieghi e onori, come pure l'abitudine di dilapidare il guadagno, ma le ambizioni possono venir valorizzate da un governo accorto, anche sul piano militare, e pure nelle classi basse non mancano i talenti. Bargnani ha ben presente la complessa situazione etnica della penisola, ma ciò non lo induce a considerazioni in fatto di nazionalità ma solo, e sommariamente, di caratteriologia etnica.

Le ragioni delle tante deficienze rilevate sono molto più politiche che geografiche. Non manca l'ovvia constatazione della povertà del suolo, ma il rapporto si sofferma soprattutto sul sistema politico: ricco di abusi e malversazioni è il sistema baronale e questi non di rado coinvolgono anche il clero; grave è la situazione dell'istruzione pubblica, priva di «regolare sistema»; grave quella degli istituti di beneficenza e dei fondaci; mancano i catasti dei beni incolti; non sempre adeguate sono le strutture della giustizia e delle dogane e «sistema barbaro» è quello del fisco; pesa sull'economia il clero, troppo spesso improduttivo. Così assai frequente è la critica ai cessati governi, soprattutto agli aspetti feudali di quello veneto: si ricorda la «ciurma dei podestà veneziani» e si afferma che la condizione della rete stradale è pessima perché alla sua manutenzione si provvedeva colle forzose prestazioni di opere delle «rabotte»; ai cessati governi era largamente indifferente il problema delle acque e delle strade, nonostante espresse offerte di collaborazione, per risolverli, da parte delle famiglie interessate. Sul piano di questa valutazione politica, e superando le impressioni moralistiche, Bargnani addita nel sistema sociale una delle cause prime dell'arretratezza istriana: «Che se alla serie spaventosa di pesi ed angarie ... si aggiungano le decime ... e finalmente i contributi e regalie... risulta ad evidenza essere questa la sorgente principale della loro miseria, della quale avviliti ... si sono abbandonati all'ozio ...

che ora forma il carattere della massima parte degli istriani». Ma non appaiono, in Bargnani, atteggiamenti politici preconcepi; di Venezia si loda, pur con qualche riserva, il catasto dei boschi compilato da Vincenzo Morosini (1776)<sup>10</sup> e la politica forestale, giudicata migliore di quella austriaca; non mancano appunti a qualche decisione dell'amministrazione allora insediata dai francesi, e in particolare alla disinvolta gestione di alcuni dazi da parte del Calafati su cui si dà un giudizio del tutto coincidente (è difficile pensare che ciò sia dovuto al caso) con quello espresso a Napoleone dal principe Eugenio, rincarando anzi la dose con la denuncia del suo, per così dire, cesarismo locale.

Quando parla di rimedi – e ciò avviene a proposito di quasi ogni argomento – Bargnani distingue anzitutto tra economia e risorse. Un impegno di rivoluzionario innovatore ancora traspare in lui, e un radicato proposito di progresso, se pur non scevro di volontarismo. Se povero è il suolo istriano si può valorizzare con l'industria la pietra di cui abbonda; strade e argini si possono e devono riparare; va risolto il problema dell'acqua potabile (specie a Orsera) e quello dell'assistenza medica; va migliorato l'insediamento nel territorio e adattata l'agricoltura alle condizioni del suolo (p. es. riducendo la semina del granturco e aumentando quella del frumento) e anche le saline possono migliorare con adeguati interventi; è possibile qualche redistribuzione dei beni incolti.

Bargnani non propone interventi legislativi nella spessa trama feudale dei rapporti sociali. Dal 1° maggio 1806 vige in Istria il codice napoleonico e (citiamo Kandler) «al tempo medesimo che si attivava il codice napoleonico, si abolivano i fedecommissi, i cumuli matrimoniali, gli usufrutti progressivi, il diritto di retratto... Le leggi che sciolsero i fedecommissi non sciolsero ugualmente le feudalità le quali, limitate nei diritti che esercitavano, durarono negli effetti di trasmissibilità e di reversibilità... Le leggi francesi per le Province Illiriche non furono sì severe per riguardo ai fedecommissi, come quelle della Cisalpina».<sup>11</sup> Siamo nello schema napoleonico di inserire molte delle conquiste della rivoluzione in un sistema moderato e anche conservatore, e pure questo quadro generale va tenuto presente per capire le posizioni di Bargnani. Ma egli suggerisce ristrutturazioni amministrative (come l'istituzione di una viceprefettura), la concentrazione delle risorse degli istituti di beneficenza, l'unione dei fondaci agli ospedali e facilitazioni nel commercio del grano, la radicale ristrutturazione dell'amministrazione ecclesiastica e l'impiego di una parte del clero nell'insegnamento, la razionalizzazione degli uffici giudiziari, la ripartizione della provincia in distretti e cantoni, l'addebitamento ai comuni degli stipendi e regalie degli ex-podestà veneti. Il riferimento alle innovazioni promosse fin dal 1802 nei territori del regno pare più volte implicito.

<sup>10</sup> V. MOROSINI, *Castastico generale dei boschi della provincia dell'Istria (1775-1776)*, Trieste 1980 (Collana degli «Atti» del Centro di ricerche storiche, Rovigno).

<sup>11</sup> P. KANDLER, *Sui fedecommissi*, in *L'Istria* (Trieste), 31 agosto 1850, p. 243.

Il motore degli interventi non può essere che lo stato, e Bargnani sembra aver chiaro che non si può contare su altre forze; sono lo stato e la «protezione sovrana» che devono promuovere le opere pubbliche e le misure amministrative. Così il problema di fondo è la disponibilità finanziaria, il riassetto delle finanze, l'abbandono della barbara fiscalità premoderna, questione dove i nodi si raccolgono, e pure si verifica la validità morale del nuovo governo: «Dai pochi introiti per tanti titoli d'imposte apertamente risulta la scarsezza somma dei prodotti e dei consumi degl'Istriani ... come anche col sistema delle finanze si tenne sempre il popolo d'Istria nell'antica barbarie ... Il bene poi dell'Istria domanda, che tolte tante disuguaglianze di titoli e di gravezze, ogni misura che voglia prendersi... (non violi) quella uguaglianza di trattamento che i lumi principi comandano». Bisognerà porre molta attenzione alle caratteristiche ed esigenze locali, e non estendere meccanicamente la legislazione fiscale del regno d'Italia: la politica della pressione fiscale non è applicabile, né lo è l'imposta prediale o diretta, bisogna consentire col sistema daziario una qualche permeabilità ai confini, applicare con equità e buon senso i dazi sul consumo e la tassa personale, aumentare l'imposta sul tabacco che è genere voluttuario ma non sul sale, troppo legato alla economia locale. Se ciò nonostante il rapporto tra entrate e uscite resterà passivo — sostiene Bargnani — non per questo si dovrà considerare l'Istria un peso perché essa, al regno, non dà solo introiti fiscali, ma anche la sua consistente realtà di regione marittima e ricca di materie prime.

La prospettiva di tutto il discorso di Bargnani è una nuova realtà sociale, e a questa lo sollecita non solo il suo lealismo di funzionario devoto a un programma di riforme e progressi, ma anche la sua sensibilità filantropica, chiara e autentica, che attraversa largamente questo suo scritto, e ne rannoda e convoglia molti dei temi. I giudizi, anche duri, dati sugli istriani, si sciolgono in un più ampio, anche se indeterminato, concetto di popolo, ed emerge ottimismo per il futuro e la percezione del ruolo che, qui, può avere la gestione del potere e l'organizzazione sociale: «Una popolazione, che se ritenuta coi presenti pesi addossatigli dai passati governi, resterebbe nella profonda miseria nella quale si trova ... andrebbe certamente a consumare per modo di non valere più nulla per sé e pel regno». E tutto ciò si salda al programma politico reale e immediato: il ripristino e potenziamento delle vie di comunicazione è un ovvio interesse militare, il recupero sanitario e numerico della popolazione conta anche ai fini del reclutamento. L'interesse alla rivitalizzazione della provincia si spinge sino al suggerimento di completarne politicamente l'unità territoriale, dalla quale è tutt'ora esclusa la cosiddetta Istria austriaca che si incunea nel nuovo regno e nelle sue strade, «circostanza singolare e ... sommamente incomoda». Le riforme proposte, il cui spirito non è caritativo ma piuttosto di provvidenziale paternalismo, saranno anche strumenti di consenso al nuovo potere, al quale è esclusa la partecipazione diretta; tra questi strumenti Bargnani non dimentica quello allora tanto in auge del cesarismo, che potrebbe intervenire realizzando una grande e imponente arteria di traffico dal confine di Trieste a Pola.

Quale effetto ebbe questo rapporto? non notevole, a quanto risulta dalle ricerche finora fatte. Pare una prosecuzione di certe tesi di esso il discorso che Calafati pronunciò a Capodistria, il 6 marzo 1808, davanti al Consiglio generale del Dipartimento: «Deplorano alcuni l'ignoranza ... Qual sapienza allignar poteva nell'Istria, da cui erano banditi i libri, le scuole, le tipografie? ... Altri deplorano l'immoralità. Qual moralità at-tender poteasi nell'Istria, in cui lo spirito dell'avarizia era all'ordine del giorno? Il pastore espiava la trasgressione e il delitto colla perdita della sua pecora ... Altri deplorano la scarsezza della popolazione. Quale popolazione sperarsi poteva nell'Istria, ove i cibi corrotti erano in commercio? ... Qual commercio fiorir potea nell'Istria educata dalla legislazione per il contrabbando?».<sup>12</sup>

Il Combi dà del rapporto Bargnani un giudizio assai di sfuggita: «Non è sempre nel miglior modo ponderato ... Ma dimostra vivo desiderio del bene ... e da saggio del come l'amministrazione del regno d'Italia prendesse cura della provincia». Nelle note, questo autore si limita a considerazioni e precisazioni su punti particolari, perché ciò che gli interessa è il paragone colla situazione istriana del suo tempo, per farla meglio conoscere. Né va dimenticato che il suo punto di vista è quello liberale italiano del secolo scorso, specie quando tocca la questione della realtà nazionale della penisola, del ruolo superiore che egli attribuisce alla cultura dell'etnia italiana, socialmente prevalente. L'obbiettivo vero del Combi è la critica alla passività dell'amministrazione austriaca, la denuncia dei problemi ancora irrisolti. «Questo rapporto ... ci servirà per così dire di programma a svolgere questioni di patrio interesse.»<sup>13</sup> A noi queste note danno un quadro dell'Istria cinquant'anni dopo la visita di Bargnani.

Solo il Quarantotti si è un po' soffermato sul nostro testo, e ritiene che «la massima parte delle proposte contenutevi circa la riorganizzazione e suddivisione interna del Dipartimento d'Istria fu senz'altro accettata dal governo vicereale, come vennero da esso decise molte delle provvidenze dal Bargnani suggerite».<sup>14</sup> Forse la considerazione che c'è in questa relazione per la attiva città di Rovigno contribuì a farla sede di vice-prefettura; e forse anche al suggerimento di Bargnani di promuovere industrie artigiane si deve, nel 1808, la nascita di una piccola fabbrica di falci a Lovere e di una di candele a Capodistria.<sup>15</sup> Scorrendo il (difficilmente reperibile) *Foglio periodico istriano*, che vide la luce a Capodistria dal 1807 al 1810, si trovano altre iniziative governative che hanno riscontro nelle tesi dell'ispettore: approvazione del progetto di una strada diparti-

<sup>12</sup> In *L'Istria*, cit. 17 agosto 1850, pp. 230-231. Il discorso è stato pure pubblicato in opuscolo a Brescia e a Capodistria (*Discorso pronunciato dal prefetto dell'Istria ecc...*, Capodistria 1808).

<sup>13</sup> *Porta Orientale*, 1858, cit., p. 7 e 1859, p. 5.

<sup>14</sup> G. QUARANTOTTI, op. cit. p. 153 e 158.

<sup>15</sup> *Foglio periodico istriano* (Capodistria), 1 aprile e 29 luglio 1808.

mentale da parte del vicerè; soggiorno di Simone Stratico, ispettore generale delle acque e strade del regno, e nuove norme sulla tenuta degli argini; campagna di vaccinazione dell'infanzia; sostegno governativo al nuovo liceo di Capodistria; istituzione di un diritto di esazione del due per cento sull'esportazione della legna da fuoco e del carbone.<sup>16</sup> Ma lo stesso Quarantotti ricorda, col Kandler e col Combi, che le limitazioni ai diritti feudali «non toccarono le prestazioni reali», e che successivamente vennero introdotte in Istria l'imposta fondiaria, quella personale, e pure nuovi dazi e l'aumento del prezzo del sale.<sup>17</sup> Tutti provvedimenti che Bargnani aveva più o meno caldamente sconsigliato. Si può aggiungere che le Congregazioni di carità vennero presto unite amministrativamente a quelle del secondo circondario del regno,<sup>18</sup> e che l'avvocato Calafati ebbe e mantenne la carica di prefetto. (Mori nel 1822 a Capodistria, dove lasciò molti documenti della sua carriera, e ciò fa pensare che la copia del rapporto Bargnani posseduta dalla famiglia Madonizza – di cui si è detto all'inizio – apparteneva al Calafati stesso, e che egli era venuto per tempo in possesso della relazione.)

Più pertinente, ma anche più generico, il richiamo di Quarantotti ai provvedimenti che introducevano in Istria «un sistema di governo e una civiltà nuova»;<sup>19</sup> certo Bargnani vi ebbe una sua, se pur piccola parte. Il vasto tema porta lontano e qui si vuole soltanto ricordarne qualche motivo storiografico poco noto: da una parte il giudizio limitativo di Kandler, che nel 1846 constata come «anche oggi giorno quell'epoca si dice e nel linguaggio orale e nello scritto, *governo francese* o al più *italico-francese*, prendendone ragione non dagli ordinamenti militari, ma dalla nazionalità delle truppe che presidiavano la provincia o la attraversavano ... Il pensiero generale ... considerava lo stato di allora come cosa militare e tanto indifferente da non meritare di venirne in chiaro».<sup>20</sup> Dall'altra parte il giudizio, di poco posteriore, del politico e letterato Michele Facchinetti, attento in particolare alle esigenze nazionali italiane: «Non fu un periodo straordinario, ma non senza ragione gli istriani la considerarono un'epoca brillante, almeno a confronto della precedente, quando, come vita politica, l'Istria era un sepolcro di viventi ... Insomma fu quella per l'Istria un'epoca d'illusione, ma di splendida e gradita illusione».<sup>21</sup> Vicini al Facchinetti sono anche i primi storici liberali, S. Bonfiglio e C. De Franceschi.<sup>22</sup> Il Quarantotti, pur su questa linea, cerca di

<sup>16</sup> Ivi, 30 ottobre e 23 novembre 1807, e 15 e 19 gennaio e 23 ottobre 1808.

<sup>17</sup> G. QUARANTOTTI, op. cit. pagg. 159, 162, 165.

<sup>18</sup> *Il Prefetto dell'Istria alle Congregazioni di carità*, Capodistria 1808, art. 1.

<sup>19</sup> G. QUARANTOTTI, op. cit. p. 160.

<sup>20</sup> P. KANDLER, *Ripartizione territoriale dell'Istria italiana*, in *L'Istria*, cit. 11 luglio 1846, p. 163.

<sup>21</sup> *Il Popolano dell'Istria* (Trieste), 4 marzo 1850.

<sup>22</sup> S. BONFIGLIO, *Condizioni passate e presenti dell'Istria*, Torino 1864, p. 13 («ordinava in Istria le nuove istituzioni liberali italiane»); C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, Note storiche*, Parenzo 1879, p. 470 («Il governo, mostrando fiducia nei provinciali, copriva con essi gli impieghi, intento ... a migliorare le condizioni del paese»).



mediare affermando che «tutto ciò che fu e significò distacco netto dal passato e assimilazione brusca e completa di forme e norme di vita morale e civile del tutto nuove e contrarie a inveterate costumanze, portò inevitabilmente con sé disagio e malcontento». <sup>23</sup> Ma il discorso è ancora assai aperto.

Il rapporto Bargnani può anche essere occasione per entrare nelle considerazioni ora ricordate, ma è, di per sé, solo testimonianza su un preciso momento della storia istriana. Che è quello in cui si forma l'amministrazione napoleonica che, nei suoi sette anni di vita, accompagna il primo avvio, lento e travagliato, della regione alla progrediente «modernità» europea. È il momento in cui non solo si fissano le strutture di questa amministrazione, ma pure le sue scelte rispetto ai problemi dello sviluppo e del proprio profilo politico, compresa la scelta della repressione come strumento di potere (e troverà presto ampio campo di attività).

Ovviamente, nell'Istria ritratta da Bargnani, vecchio e nuovo si intrecciano, combattono e confondono. Soprattutto le sue tabelle statistiche, di primaria importanza nel loro insieme, ci danno il quadro analitico della pesante realtà dell'Istria premoderna, della grande e pur monotona varietà delle sue carenze e insufficienze. Per la comprensione del processo storico che era in atto, il rapporto offre indicazioni notevoli, tanto più che molta della documentazione e delle fonti è ancora da acquisire, pur avendosi oggi importanti informazioni al riguardo. <sup>24</sup>

---

<sup>23</sup> G. QUARANTOTTI, op. cit. p. 163.

<sup>24</sup> La scarsità di queste fonti è già stata ricordata da G. SABA, *Regesto ecc.*, cit., pp. 259-260. Qui segnalo l'ampia raccolta di numeri del *Foglio periodico istriano*, stampato a Capodistria dall'11 sett. 1807 al marzo 1810 (*Collezione Antonio Fonda-Savio*, Trieste), e soprattutto il fondo di carte del principe Eugenio, in possesso dell'Università di Princeton (cfr. in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. LVII, fasc. IV, Roma ott.-dic. 1970, pp. 605-612). Anche la cit. bibliografia del Combi contiene qualche indicazione, e cfr. in particolare i n. 835, 2076, 2182, 2184.



CONSIGLIERE BARGNANI  
RAPPORTO STATISTICO DELL'ISTRIA DEL SUDDETTO CONSIGLIERE  
DI STATO A S.A.I. IL PRINCIPE VICE-RÈ D'ITALIA. COPIA SEMPLICE.

[Dall'Inm. R. Archivio generale di deposito gov. S. Fedele li (12 dic. 1815) 12 dic. 1853. Ora in *Archivio di Stato di Milano, Fondo Studi, parte moderna, cartella 1158.*]

Altezza Imperiale

*(Situazione dell'Istria)\**

Il dipartimento dell'Istria, della di cui ricognizione V.A.I., si è compiaciuta onorarmi con venerato Decreto 11 Giugno p.p., è la massima parte di una penisola posta fra i golfi di Trieste e del Quarnero, ed i monti denominati della Vena contigui alle Alpi Giulie. Quella porzione che costituisce il dipartimento è l'ultima d'Italia, di cui ne forma il confine, ed è conterminata al Nord dal territorio di Trieste, all'Est dalla Carniola e Liburnia, al Sud dalle acque del Quarnero, ed all'Ovest dalle acque dell'Adriatico.

*(Estensione)*

La sua maggiore lunghezza considerata dal Nord al Sud-est, cioè dalla punta Sottile alla punta Merlera, può calcolarsi a miglia geografiche 50 circa.<sup>1</sup>

L'irregolare configurazione diversifica l'estensione della sua larghezza in diversi punti, notabilmente. Può questa considerarsi per altro nella superficie verso il Nord conterminata dal fiume Quieto, che attraversa tutto il dipartimento a miglia geografiche 18 circa; la porzione compresa fra il fiume Quieto, ed il canale di Leme, dalla di cui linea viene diviso il territorio di Rovigno, a sole miglia 11 circa.

\* I titoli, qui in corsivo tra parentesi, nell'originale appaiono come note a margine.

<sup>1</sup> Il rimando, come pure i seguenti, si riferisce alle note di C. COMBI, riportate a pag. 319 e segg.



*(Osservazione particolare sul contado di Pisino)*

Il contado di Pisino territorio austriaco, feudo della famiglia Montecuccoli, suddita di S.M. il nostro Re,<sup>2</sup> nella parte di questa linea orientale, s'interna inflessibilmente nel territorio del Regno, intersecando tutte le strade di comunicazione praticabili, fra la parte inferiore e superiore del dipartimento: circostanza singolare per cui rendendosi sommamente incomoda, e potendo in molti casi interrompersi affatto la comunicazione delle varie parti del dipartimento, viene a sentirsi la necessità d'invocare, se sia possibile, l'unione al Regno dell'accennato contado: unione giustamente desiderata dagli stessi suoi abitanti.<sup>3</sup>

La parte inferiore poi che comprende i circondari dei territori di Rovigno, Dignano, e Pola ed Albona, verso il sud-est, variando in molte situazioni, è stata considerata circa miglia 17.

Dalle sovraccennate dimensioni calcolate, e rilevate dalle carte geografiche dell'Istria, che non sono perfettamente esatte dato il dovuto riflesso alla quantità di montagne, dalle quali è occupato il dipartimento, risulta che la superficie di esso può ascendere a miglia quadrate 840 circa.

*(Clima)*

Non si conoscono ordinariamente in Istria che le due stagioni dell'estate e dell'inverno, le quali si succedono quasi senza frapposizione di autunno e di primavera.<sup>4</sup> L'estate è accompagnata ordinariamente da siccità. Nell'inverno il freddo grande è fenomeno straordinario. Il predominio dei venti varia secondo le diverse esposizioni. A Capodistria, per esempio, predominano Borea, Sirocco, ed Austro, a Pirano, Isola, e Cittanova il Sirocco; a Rovigno, Parenzo e Pola lo Sirocco australe, ed in tutta la spiaggia, che guarda il Quarnero, Borea e Tramontana. All'influsso di tali venti si attribuiscono le frequenti febbri infiammatorie, e periodiche alle quali vanno fatalmente soggetti gli abitanti del paese.

*(Suolo)*

Questa provincia, circondata dalla parte di terra da quella catena di Alpi che s'internano verso Germania ed Ungheria, non presenta che montagne calcaree, ed in mezzo a valli ubertose, colline, e monti parte a coltura ridotti, parte abbandonati e nudi, capaci appena del pascolo degli armenti.

Quella parte che è bagnata dal mare dove non è coltivato il terreno, offre soltanto dei nudi massi calcarei, che si fanno polverosi per l'azione dell'aria e che sono rubelli alla vegetazione.

Inoltrandosi verso terra, i massi irregolari calcarei appaiono più di frequente scoperti, ma sottoposti immediatamente a questi s'incontrano gli immensi strati di quella pietra, che discendendo dalle alpi al mare, attraversano la provincia; e talvolta incontrasi la pietra stessa calcarea, tinta di vaghi e diversi colori ed atta alla più bella pulitura. Se l'industria non fosse del tutto spenta nell'Istria, o forse anche esclusa dalla scarsezza delle braccia necessarie all'agricoltura, potrebbero i marmi di questo paese non solo servire d'ornamento à suoi fabbricati, ma formare altresì un'oggetto di commercio, siccome lo è, e molto più lo fu nei passati tempi, l'eccellente pietra da fabbrica conosciuta sotto il nome di pietra di Rovigno.

(Strade)

A due si possono ridurre le strade nella parte superiore della provincia, e queste, che scorrono tra'monti, appariscono, come pur troppo anche le altre, in sommo bisogno di ristauero. Una è quella, che dal confine di Trieste conduce a Capodistria, l'altra che da Capodistria passando per Pinguente e Montona termina al confine di Pisino. Nella parte inferiore poi ove il territorio presenta una superficie meno inclinata, una sola strada carreggiabile vi s'incontra ed è quella, che cominciando da Pola passa per Dignano, Filippiano, Carnizza e termina nel territorio di Castelnuovo al tragitto dell'Arsa, passato il quale si ritrova l'erta e scoscesa montagna di Segus, che per vie anguste e pericolose mette ad Albona.

Sotto li cessati Governi la riparazione, e manutenzione delle strade stava a carico dei lavoratori delle campagne, li quali venivano obbligati a prestare l'opera loro gratuitamente, e questo genere di lavoro, dal quale non risulta mai una solida, e ben regolata operazione, si chiamava *Ribotta*. In questi ultimi tempi nel caso di urgenti ripari si accordavano alle *Ribotte* dieci soldi al giorno, tolti da una cassa, che il Governo Austriaco aveva formata colla riscossione dei crediti, che la Repubblica Veneta teneva verso gl'Istrian, per grani somministrati sui tempi di carestia. Con questa istessa cassa si pagava il ristauero, o la rinnovazione dei ponti non combinabile nel sistema delle *Ribotte*.<sup>5</sup>

Per la riparazione delle due strade superiori della provincia, secondo un conto preventivo, fatto fare dall'ingegnere del dipartimento, la spesa ammonterebbe a lire 38000 italiane, e poco meno risulterebbe pure la spesa per quella strada, che situata nella parte inferiore del dipartimento, da Pola conduce al tragitto di Castelnuovo.

Gli altri mezzi di comunicazione, massime nella parte settentrionale, cioè da Capodistria a Portole, Grisignana, Visinada, Montona, Albona, ecc. sono sentieri praticabili solamente a cavallo. Nella parte meridionale le strade si ridurrebbero facilmente carreggiabili colla costruzione di alcuni tronchi intermedi.

Dal cessato Governo Austriaco non è mai stata ordinata un'opera stradale per conto regio, in conseguenza non mai assegnate somme per tale oggetto: la cassa soprannominata suppliva alle spese dei piccoli ripari indispensabili, ai quali sorvegliava il Sig.<sup>r</sup> Petronio, ingegnere provinciale, che tutta via gode per questo titolo di un'annuo assegno.

La progettata strada, che incominciando al ponte della Zola, confine di Trieste, ed attraversando in tutta la sua lunghezza il dipartimento termina a Pola, ella è veramente un'opera degna della Maestà di Napoleone il Grande, ed i vantaggi che ridonderebbero, e pel servizio militare e pel commercio, e per la facile comunicazione sarebbero incalcolabili, ma siccome dal disegno e scandaglio che ho umiliato a V.A.I. risulta, che la spesa preventiva eccederebbe 1.200000 effettivi ducati, oltre ad una grandiosa quantità di legname che occorre per la costruzione dei due ponti di Castelvenere, e del Quietto, per le quali cose non è presumibile, che possa essere compiuta in breve tempo; così sarebbe mio subordinato parere che le somme dalla Direzione Generale delle acque e strade messe a disposizione del Prefetto del dipartimento per l'oggetto importante delle strade, potessero utilmente essere impiegate nella riparazione dei due indicati tronchi; il primo cioè che dal confine di Trieste mette a Capodistria, ed il secondo che da Capodistria passa a Pinguente, indi a Montona, poscia al confine di Pisino, obbligando in pari tempo le ville conterminanti al ristauero dei tronchi, che sono con questi in comunicazione. Sarà sempre bene impiegato il danaro in questa strada, la quale sarebbe necessaria per facilitare la comunicazione tra la parte orientale del dipartimento, ed il capoluogo, quand'anche la progettata strada militare fosse compiuta.<sup>6</sup>

(Fiumi)

Tre sono li fiumi principali del dipartimento, non però molto ricchi di acqua. Il Risano, che ha la sua origine in vicinanza alla villa Lonche, e che dopo il corso di circa dieci miglia da oriente ad occidente, si scarica nella valle chiamata di S. Nicolò d'Oltra, vicino a Capodistria. Il Quietò che nasce nel cantone di Pingente, e che mantenendo una costante direzione da Greco a Libeccio attraversa il bosco di Montona, e dopo un corso di 24 miglia circa, mette foce nel porto Quietò, al quale dà il nome. L'Arsa infine, ch' esce dal lago di Cepich nel territorio austriaco, e da settentrione a mezzodi scorrendo per miglia 6, tra sponda italiana e sponda austriaca, e per altri 6 miglia, sul territorio italiano, mette foce nella valle dell'Arsa sul golfo del Quarnero.

Il fiume Risano è il solo, che sia in alcuni luoghi arginato; ma le arginature risentono il discapito di un lungo abbandono, e però emerge la necessità di un ristauo generale degli argini interni, e dell'orizzonte delle sponde, operazione tanto più necessaria, quantoché allagando le acque di questo fiume la strada che da Capodistria conduce a Trieste, viene ad impedire tra l'una e l'altra città la necessaria comunicazione, singolarmente in inverno, in cui la via di mare riesce difficile e pericolosa.

Gravi pure sono li danni che le acque stesse inferiscono alle saline di S. Nicolò d'Oltra. Questo fiume è navigabile fino alla valle dei Cani, quattro miglia circa al dissopra del suo sbocco in mare, la sua navigazione serve a poco più che al trasporto dei sali ai pubblici magazzini. La spesa preventiva per le riparazioni accennate si può calcolare a lire 10500.<sup>7</sup>

All'Arsa sarebbe utile di dare un'andamento regolare di corso mediante escavazione e rettifilo, ma per ciò eseguire nella parte superiore, si richiederebbe anche il concorso del Governo Austriaco.<sup>8</sup>

In quanto al Quietò esiste un contratto stipulato tra la Repubblica Veneta, e certa ditta Gatti e Busetti per la sua escavazione e pel mantenimento delle sponde dall'imboccatura detta la Barile fino alla chiesa della Bastia, tratto di nove miglia circa, onde facilitare la condotta al porto Quietò dei legnami di costruzione del bosco di Montona.<sup>9</sup> Tale contratto fu dal Governo Austriaco prolungato a tutto il 1808, ed il prezzo convenuto, di cui non mi è riuscito di rilevare il quantitativo, viene pagato dalla Cassa dell'Arsenale di Venezia.

Ho ricercate le leggi, ed i regolamenti che dai cessati governi potessero essere stati emessi nel proposito delle acque e strade, ma conviene credere, o che mai non vi si abbia provveduto, o pure che la trascuranza della loro esecuzione invalsa da molto tempo li abbia fatti dimenticare, poiché nessuno non me ne ha saputo rendere conto, né mi è stato possibile ritrovarne traccia altrimenti.<sup>10</sup> Il Consorzio però dei sali di Pirano, sostiene in comune le spese occorrenti per difendere le famose saline della valle di Sicciole dalle acque del torrente Dragnona.

Pel torrente S. Barbara volgarmente chiamato Fiumicino, il quale viene formato dalle acque piovane, che discendono dai monti circonvincini a Capodistria, ed attraversando la parte forse più fertile di questo territorio entra direttamente in mare, lo Statuto comunale avea stabilita una soprintendenza, a cui incombeva di fare eseguire gli occorrenti scavi, e ripari a tutela delle conterminanti campagne ed anche delle saline ivi stabilite; ma per le vicende dei tempi addietro, essendosi trascurata tale provvida statutaria disposizione, e quindi rialzato l'alveo, e deliberate le ripe, succedono frequenti alluvioni, che producono danni incalcolabili.<sup>11</sup>

Nel 1801 fu presentato a quel Governo un progetto tendente a regolare il

corso delle acque, ma sebbene i proprietarj dei fondi soggetti a tale devastazione esibessero di sostenerne le spese, rimase senza ascolto sì utile, e necessario progetto. Stabilire un possibile rettilineo in tutta la lunghezza, assegnare maggiore luce al ponte e riattare le vicine strade campestri, sono le operazioni implicate da tante famiglie, che soventi volte in poche ore, perdono il frutto dei loro lunghi sudori.<sup>12</sup>

*(Porti)*

Lungo la costa marittima su cui quasi in ogni luogo, i piccoli legni non solo pescarecci, ma ancora mercantili, possono approdare, si contano 10 porti di varia grandezza e capacità: i due di Pola, e di Nauporto ossia Quietò meritano di essere annoverati fra quelli di prima classe, avvegnacché per la loro ampiezza e profondità atti a ricevere qualunque flotta, possono sostenere il confronto dei più celebri dell'Europa. Quello di Pola ha il difetto, che i grossi bastimenti non possono sortire, che con un solo vento cioè l'australe, e quello del Quietò non ha spiaggia capace per formarvi i necessari squeri: onde per questo importante oggetto conviene ricorrere al contiguo Porto Grosso, che ne ha la spiaggia ottimamente disposta. Il porto di Pirano, e li due di Rovigno, benché questi ultimi non bene sicuri in tempo di burrasca, servono generalmente al commercio dell'Adriatico, siccome appartenenti agli abitanti più attivi, ed industriosi del dipartimento, e finalmente quelli di Rabaz e Fianona, col mezzo dei quali la parte orientale della provincia esercita il commercio sul golfo del Quarnero, fanno anche le importazioni ed esportazioni delle merci e derrate del contado di Pisinò territorio austriaco, e nei tempi più burrascosi sono un sicuro e l'unico asilo ai bastimenti che navigano in quel golfo.

Gli altri porti non sono frequentati che dalle barche pescareccie del proprio vicinato, e da quelle che vi fanno il commercio d'importazione di generi di giornaliero consumo, e di esportazione di quei pochi, che il loro territorio può altrui somministrare.<sup>13</sup>

*(Sanità Pubblica)*

Per l'oggetto della Sanità Pubblica vi è in ognuno di questi porti un'ufficio formato di tre provveditori, di un cancelliere e di un deputato scelti fra li più probi del luogo. Questo ultimo ha obbligo di residenza nel castello sul mare contiguo al porto, ed ivi riceve dagli stranieri le rassegne e le fedì, e provvede a misura delle circostanze.

Sotto il Governo Veneto il superiore locale era il capo d'ufficio. Gli uffizi provinciali tanto sotto il veneto, quanto sotto l'austriaco Governo, facevano centro in Capodistria, ove l'autorità politica ivi stabilita, in qualità di delegazione del Supremo Magistrato di sanità, decideva di tutti gli affari sul proposito. Presentemente ogni uffizio è in corrispondenza immediata col Supremo Magistrato residente in Venezia, e ne dipende. Tutte le osservazioni guidano a riguardare quest'ultimo metodo come troppo complicato ed atto a dar luogo ad inconvenienti.

Un magistrato centrale in Istria, con cui fossero in corrispondenza tutti gli uffizi subalterni del dipartimento, parrebbe più a proposito, comunque poi in certi casi dovrebbe corrispondere con Venezia.<sup>14</sup>

(Sulle condizioni del suolo, considerazione igienica)

Questa provincia per due terzi della sua estensione non è rivestita che di boschiglie ed occupata da terreni incolti o deserti, restando la sola terza parte di essa ridotta a coltura, compresavi in questa anche la quantità considerevole di boschi che riserbati sono alla costruzione delle flotte dello stato nonché ad uso di particolari possessori, sotto le discipline prescritte dalla legge, e delle quali si parlerà in appresso.

Ella è per altro osservabile circostanza che le foreste di Cavalier, S. Lorenzo (Vidorno), Montona e qualche altra di diritto demaniale, occupano le valli e pianure più ubertose e più resistenti alle siccità. Questo succedette perché spopolata la provincia nei bassi tempi dalle continue incursioni dei barbari, e poi desolata dalle dissensioni intestine, dalle pesti, e dalle emigrazioni, non straordinarie a questi abitanti pel bisogno di procurarsi altrove la sussistenza negli anni di calamità e di carestia non rarissimi in queste contrade, = mancarono le braccia al lavoro delle terre.

Da ciò venne appunto che, abbandonate a se stesse quelle posizioni, perché più fertili ed atte alla produzione, con maggiore facilità si formarono in boschi, e divennero selve, le quali nelle successive assegnazioni il Sovrano riservò per servizio pubblico. Intanto l'attuale terreno ridotto a coltivazione, che fu accordato ai nuovi abitatori particolarmente verso il lido è di natura arido e sassoso. A questa sfortunata circostanza si aggiunge che in moltissimi comuni del dipartimento manca l'acqua potabile, nella parte inferiore della penisola in ispecie lungo il litorale dalla punta di Salvore sino a Pola.

L'aridità del suolo apre in molte parti delle profonde cavità, che volgarmente sono chiamate *Foibe*, le quali ricevono le acque che benefiche dovrebbero scorrere sulla superficie, e per sotterranee vie le mandano al mare, siccome in alcuni luoghi si osserva dietro il litorale, particolarmente nelle vicinanze del porto di Pola, in faccia agli scogli detti Brioni. Per provvedersi di acqua i miserabili e poco industriosi abitatori formano certe cave grandi e profonde, quanto l'altezza del terreno loro permette, e vi raccolgono l'acqua piovana, che troppo facilmente si corrompe e si empie di schifosi animali, oltre che accompagnata da parti terree, che seco mena nel defluire dalle vicine eminenze, è sempre limacciata e tinta. A questa causa si può ben ragionevolmente attribuire la scarsità di popolazione e la poca sanità degli abitanti in molti circondari.

S'incontrano alcuni luoghi, ove i fanciulli nella maggior parte gonfi ed idropici, periscono nell'infanzia. Tal'è Orsera. Questa mancanza e questo difetto di un genere tanto necessario, sono bene da loro stessi vivamente sentiti, e ne reclamano una provvidenza. Difatti in certi comuni si sono intraprese fabbriche di cisterne. A Parenzo, a Rovigno, a Cittanova, si costruiscono attualmente di tali recipienti d'acque. Ma siccome quegli edifici sono incominciati con estrema magnificenza e lusso sproporzionato alla forza, e ricchezza di quelle popolazioni, resta luogo a dubitare, che possano essere condotti a termine quando la munificenza del Sovrano non li soccorra.<sup>15</sup>

(Popolazione)

Il dipartimento comprende quattro città, ventiquattro terre grosse, e novantaquattro villaggi, li quali giusto l'anagrafi, ordinata ai Vescovi al momento del mio arrivo, e che ho potuto riscontrare nel giro della provincia corrispondono 89551 abitanti per la maggior parte possidenti. 40000 circa di questi stanno al



litorale, gli altri tutti occupano l'interno.<sup>16</sup> Molti sono i contadini, che abitano nelle città e terre grosse, e ivi obbligati dalla mancanza nelle campagne di opportune case coloniche: causa di un osservabile impaccio all'agricoltura pel tempo che devono impiegare a recarsi sul campo del travaglio, non di rado lontano li due e tre miglia.<sup>17</sup>

*(Costituzione fisica, morale degli abitanti)*

Gl'Istrianzi sono in generale di statura più che ordinaria, robusti, e ben complessi, quantunque molti abbruttiti da quell'inerzia ed oppressione nella quale si sono tenuti per tanti secoli<sup>18</sup>, lasciano travedere del coraggio e dell'ingegno.

In fatti gli abitatori della parte marittima, sono sociabili, laboriosi ed industri. Quelli dell'interno al contrario, nella maggior parte composti di colonie Slave, Morlacche, Albanesi, sono inerti, poltroni, infingardi, maliziosi e bugiardi, dediti eccessivamente ai danneggiamenti e furti di campagna, ed in molti luoghi come a Filippian, Roveria, San Lorenzo di Daila, ed altri luoghi dediti alle rapine ed aggressioni violente accompagnate da omicidi. Convieni dire per altro, che il timore di un pronto esemplare castigo non poco influisca sul loro costume, dappoiché l'attività della Commissione Militare ha in poco tempo fatti cessare [quei mali] e ridonata a quelle contrade la tranquillità e la calma.

In mezzo alla rozzezza dei loro costumi, come degli abiti, mostrano anche gli uomini dell'infima classe vivacità e talento, che li caratterizza adattissimi allo studio. Ma il pregiudizio invalso, e fomentato nel basso popolo, che la dilapidazione delle proprie sostanze sia in ragione diretta dei lumi, che si acquistano, li ha resi totalmente alieni da ogni coltura d'ingegno.<sup>19</sup> Gl'Istrianzi sono desiderosi degli impieghi, come avidi di onori e di premi.<sup>20</sup> È questo il carattere in essi generale; ma nella parte più comoda e civile si osserva la capacità d'ingegno più manifestamente, ed il desiderio di distinguersi, il quale facilmente è da presumersi che avrebbero essi giustificato fin qui, se non fossero stati per tanto tempo, o trascurati troppo dagli antichi governi, o fors'anche oppressi.<sup>21</sup> Ove siano chiamati dal Governo nostro a impieghi, tutto fa sperare che non defrauderanno la pubblica aspettazione. Le prove luminose di coraggio e di bravura, che hanno date in diversi tempi, e la loro fisica complessione li palesa molto adatti al mestiere delle armi,<sup>22</sup> al quale sarebbero anche proclivi naturalmente, se viste d'interesse particolare dei ricchi possidenti, e massime dei capitoli o delle collegiate non ne allontanassero gli animi loro. I primi temono, che manchino le braccia al lavoro della terra, i secondi calcolano il meno, che ritrabbano dalle decime che godono.

*(Agricoltura. Olij)*

La coltivazione del suolo è ovunque promiscua, a biade cioè e a vigne; quella degli ulivi si restringe quasi esclusivamente ad alcune parti dei distretti situati lungo il litorale. Pirano è quel paese, che più si distingue in questo genere di agricoltura, e mantiene ancora un commercio di olio molto attivo all'estero. La sua vantaggiosa posizione lo preservò dalla malattia quasi generale di queste utilissime piante cagionata dallo straordinario freddo del 1787. Dopo Pirano nella coltivazione degli ulivi, si distinguono i distretti di Rovigno e Capodistria. In essi il prodotto dell'olio supera d'ordinario l'intero consumo, e se ne vende non però in molta quantità a Trieste. Sul litorale, Parenzo coltiva anch'essa al-

cun poco gli ulivi. Nell'interno poi della provincia gli ulivi si veggono a Dignano nel distretto di Pola, in alcune delle valli di Albona e Montona. Ma l'olio di questi ultimi territorj ben di rado supplisce al consumo annuale della loro popolazione. Durante il Governo veneto questo prodotto era indirettamente soggetto ad un gravoso dazio: l'olio che veniva asportato dalla provincia d'Istria dovea fare scala al porto di Venezia, ove pagava un diritto d'introduzione e consumo per lo stato. Sotto il Governo austriaco, questo regolamento non si mantenne in osservanza, quindi potendo evitare l'imposta, che tuttavia sussisteva all'ingresso di Venezia, il commercio di questa derrata si è rivolto alla piazza di Trieste, siccome quella che è più vicina, e che sommamente abbisogna di tal genere.

L'olio d'Istria generalmente è di assai buona qualità. Esso formava in addietro la più viva sorgente economica della provincia, oggi per l'accennata mortalità degli ulivi non essendo di tanto prodotto, pure dà al paese un'utile esportazione, oltre il consumo interno.<sup>23</sup>

*(Grani)*

Sebbene presso taluno possa essere invalsa la persuasione che l'agricoltura nell'Istria sia universalmente abbandonata e negletta, non così di leggieri si può affermare questo fatto. I distretti di Capodistria, di Pirano e Rovigno, una parte del distretto di Pola, nel quale Dignano si distingue, e quello di Albona, ne presentano una testimonianza ben diversa. Queste popolazioni vi sono laboriose ed industri, ad onta delle grandi difficoltà, che v'incontrano. Una malintesa economia rurale può essere la causa intrinseca della ordinaria scarsezza dei necessari grani. Sotto un clima soggetto all'estiva siccità, in un suolo generalmente di poco fondo, si dovrebbero proscrivere quei tardi prodotti, che più abbisognano del soccorso di una stagione abbondante di benefiche piogge. Ma nella Istria succede all'opposto, la coltivazione del grano turco è comunemente in pratica, quantunque ben di rado giungano ad ottenere un'abbondante raccolto, e vi è trascurata quella del frumento, che vi cresce a meraviglia e di perfetta qualità.

In altri circondarj poi dal sistema stesso dell'agricoltura, ben si ravvisa da quali popoli siano abitati; e tratto tratto appariscono i segnali dell'indolenza e d'inguardaggine delle colonie slave e la rapina e la devastazione delle morlacche. Quindi avviene che rispetto all'intera provincia, non si raccolgono biade, che per otto mesi dell'anno tutto al più.<sup>24</sup> Fa d'uopo qui osservare che la scarsezza naturale del prodotto, viene aumentata dall'avidità del commercio triestino.

La riunione di queste due provincie ad un solo stato avea introdotta la libera circolazione delle merci, la quale tuttavia sussiste rispetto all'esportazione, avvegnacché il nuovo dazio istituito dal Magistrato Civile dell'Istria non contempla che le merci, le quali da estero stato s'introducono nella provincia. Ecco dunque ciò, che in proposito oggi succede.

Alcuni negozianti di Trieste acquistano nell'Istria il frumento di ottima qualità ai prezzi infimi della stagione dei raccolti, e lo asportano fuori stato per introdurlo nuovamente di pessima qualità in quei tempi che la mancanza o la scarsezza d'ordinario si fanno sentire, e spingono il genere ad un eccessivo prezzo. Quindi due riflessibili danni ne derivano ai miserabili Istriani, lo spoglio e il deterioramento della necessaria derrata, e l'inevitabile aumento di prezzo, quand'anche questo si limitasse alle sole spese dei replicati trasporti.

In tale stato di cose sembra, che convenire potesse o proibire assolutamente, o sottoporre a gravosa imposta l'estrazione delle granaglie all'estero, e lasciare affatto libera l'importazione od almeno minorarne il dazio.

*(Vini)*

Li vini sono abbondanti, ed anche di buona qualità, non però di quella perfezione di cui sarebbero suscettibili. Manca del tutto l'arte della fabbricazione; il metodo della fermentazione non si conosce punto: le uve si raccolgono acerbe ed immature. I vini però che con attenzione i particolari sogliono fare per loro uso e piacere, e che conservano e trasmettono in bottiglia, si trovano eccellenti, ed alcuni di essi non la cedono allo stesso Tocai; ciò che prova quanto potrebbe essere migliorato il vino dell'Istria.<sup>25</sup>

*(Gelsi ed api)*

Affatto negletta è la piantagione e coltivazione dei gelsi, e l'imperfetto modo di allevare i bacchi, rende la seta fragile e di poco pregio.<sup>26</sup> La coltura delle api per la quale in molti luoghi sarebbe adattatissima questa provincia, e che sembra anche indicata dalla qualità dell'aria, e dalla immensità dei pascoli, vi è trascurata per modo, che rarissimi si scorgono i vestigi di alveari.<sup>27</sup>

*(Legne da fuoco)*

Una prodigiosa quantità di boschi a coltura fa che abbondino i legnami di costruzione navale, e le grandi ricerche di legne da fuoco, che vengono fatte dalle contigue province, particolarmente da Trieste, sono il motivo del caro prezzo a cui va ammontando di anno in anno il combustibile. Viste di finanza, e di pubblica economica potrebbero consigliare un tenue dazio sull'esportazione di questo prodotto. Da ciò ne risulterebbe anche la precisa cognizione della quantità, che annualmente sorte dalla provincia, e che tuttora è ignota per la mancanza degli opportuni registri.<sup>28</sup>

*(Pastorizia. Bovi e Cavalli)*

La pastorizia che per l'abbondanza dei pascoli ed il sufficiente numero di prati a coltura in questo suolo, deve compensare la mancanza degli altri generi di prima necessità, vi è languida, e somministra una debole risorsa a questa provincia. La fatale epizoozia degli anni 1800, e 1801 distrusse quasi del tutto la specie dei bovini, e la povertà di quei pastori fu un'ostacolo insuperabile a riparare in breve tempo a sì gran perdita. Quindi l'Istria, che per lo passato forniva ai macelli di Venezia, una quantità di bovini, ora è costretta a rivolgersi alle circovicine estere provincie, non solo per avere il numero occorrente alla agricoltura, ma anche pel bisogno dell'interna consumazione. Dall'estero si ritirano pure i cavalli, e giumenti, coi quali soli si possono eseguire i trasporti per quelle strade nella massima parte non praticabili dai carri.



*(Pecore)*

Le pecore abbondano sufficientemente, ma infima ne è la specie. Queste riunite per la maggior parte in numerosi greggi, passano i mesi estivi nel territorio austriaco, poiché in quella stagione principalmente manca l'Istria dell'acqua necessaria.

Dal metodo pregiudicievole di lasciarle errare tutto l'anno, che è la conseguenza di un'assoluta mancanza di opportuni ovili, ne derivano tre osservabili discapiti: il primo dei quali si è di minorare la quantità e pregiudicare nella qualità le lane, il secondo di disperdere il prezioso concime, terzo di trascurare i mezzi opportuni per la formazione dei nitrì. Una porzione delle rozze lane viene filata in provincia, e ridotta in panni, dagli abitanti medesimi fabbricati, serve al vestito dell'infima classe tra gli agricoltori, e porzione si porta in vendita a Trieste ed Ancona.

L'introduzione di arieti di buona specie, una bene intesa custodia, e trattamento loro secondo i metodi conosciuti sarebbero i mezzi indicati per nobilitarne la razza, la quale potrebbe anch'essere aumentata di molto, mediante una pratica esatta, e diligente di accrescere, migliorare e mantenere i pascoli, che una quantità di beni comunali incolti può somministrare.

*(Capre)*

Le capre sebbene siano proscritte da replicati decreti della Repubblica Veneta, per l'oggetto della conservazione dei boschi, vi si scorgono in qualche numero, non solo presso i particolari, ma ancora immischiate nelle greggie.

*(Porci)*

Gli animali che sopravanzano all'interno ordinario consumo, si smerciano nel porto di Ancona, ma di questi la quantità non è grande.<sup>29</sup>

*(Boschi)*

Li boschi dell'Istria, che secondo il catastico dell'anno 1776 (per ordine del Senato, eseguito da Morosini, deputato all'Arsenale), sono in numero di 4174, compresi i boschi di Cavalier, Vidorno detto S. Lorenzo, Cornaria grande, e Cornaria piccola nel territorio di Grisignana, e quantunque nel territorio di Momaran di diritto demaniale, escluso però il celebre di Montona, furono dal cessato Governo Veneto divisi in prima, seconda, e terza classe. Una tale divisione che si ritiene anche attualmente, distingue anche la qualità più o meno fruttifera dei fondi: quelli della prima classe in numero di 380, sono stati conterminati, quelli della seconda disegnati e riservati, e quelli della terza disegnati solamente.

Il Governo ritenendo per massima, che tutti i roveri, che crescono nei boschi dell'Istria, atti alla costruzione navale, siano in proprietà riservati allo stato, con terminazione del 16 dicembre 1777 stabili diverse penali, ed economiche discipline tendenti a conservare e migliorare i boschi medesimi e ne affidò l'esecuzione ad un magistrato intitolato la Sovrintendenza dei boschi d'Istria.

Le ispezioni di questo magistrato erano di sopravegliare alla loro buona te-

nuta colla pratica di frequenti visite, di farvi eseguire a tempi debiti sotto la sua sorveglianza la separazione delle piante riservate pel pubblico servizio, bollandole e descrivendone in tabelle separate il preciso numero di ciascheduna delle tre classi di semenzali, pedali e piante in cui sono divise; di ordinare di otto in otto anni le opportune curazioni delle piante inutili e nocive, i tagli de' tronchi nelli riservati roveri, onde configurare li necessarj stortami per la costruzione navale, operazioni tutte che richiedono molta arte, e consumata esperienza, accompagnata da un lungo studio fatto nell'Arsenale; e finalmente di partecipare al Magistrato all'Arsenale di Venezia tutto ciò a cui non fosse di sua ispezione il provvedere. Da tali sagge disposizioni ne derivarono una migliore coltivazione, ed una più esatta custodia, per cui detti boschi furono in breve ridotti a quello stato di floridezza, che ritennero poscia fino all'anno 1797.

Consta dai registri della Intendenza ai boschi dell'Istria, che sul periodo di tempo di anni 20 in cui la terminazione del Collegio sopra boschi fu ritenuta in osservanza, e conservata in pieno vigore, 50.000 stortami furono spediti e consegnati all'Arsenale di Venezia. Ma entrati nel possesso della provincia gli Austriaci, una delle primarie loro operazioni, relativamente ai boschi, fu quella di far cessare la Soprintendenza dalle sue funzioni, avocandola al Governo provinciale e mostrando con ciò di fare poco conto di quell'importantissimo prodotto. Animati gl'Istrianzi dalla non curanza del governo, si persuasero che non sarebbe loro riuscito difficile ottenere delle concessioni e dei licenziamenti di piante esistenti nei boschi catasticati, sotto pretesto che atte non fossero alla costruzione navale: vi si accinsero in fatti, ed ognuno riportò favorevoli rescritti: a questo sono succeduti i tagli arbitrari, finalmente gl'impuniti furti, e i danneggiamenti per cui sono ridotti i boschi all'attuale stato di deperimento. Ora però che saviamente si sono richiamati alla loro piena osservanza i veneti regolamenti, è sperabile di vedere col tempo riparati i passati disordini. Non di meno è duopo dire, che ad onta dei danni sofferti in questi ultimi tempi, molte migliaia di stortami atti alla più robusta costruzione e divisi nelle differenti figure per l'uso dell'ossatura dei bastimenti, possono essere tolti anche al presente dai boschi dell'Istria, senza che ne risentano alcun pregiudizio o difetto sull'ordinaria somministrazione dei legnami all'arsenale, siccome venni assicurato dal S.<sup>r</sup> Giulio Cesare Vittori presidente a quei boschi, uomo di consumata esperienza e di notoria probità.

Molti altri boschi sono nell'Istria, che sia per dimenticanza, sia per altri mezzi indiretti, posti in pratica dal proprietario nell'ultima descrizione o catastico del 1777, furono esclusi, o furono fatti passare per una qualità diversa da quella che nella concessione dei fondi il Governo si era riservati per uso dell'arsenale di Venezia, Essendo questi presentemente per decreto di quel Magistrato Civile sotto riserva, ed in conseguenza restando vietato il loro taglio, sarebbe opportuno che il Governo ne ordinasse e facesse eseguire la ricognizione, aggiungendo al catastico generale tutti quelli che appartengono alle suindicate classi.

Il bosco di Montona, questa celebre foresta, che ho avuto la compiacenza di osservare minutamente nella massima parte della sua circonferenza, che è di miglia 32, bosco dove allignano mirabilmente, e crescono a maturità in smisurata grandezza i roveri, gli olmi, ed i frassini, preziose produzioni per la marina, e pei treni d'artiglieria, questo bosco la di cui superficie è di quattro mila e quattrocento campi padovani, cioè tese quadrate parigine 4.036.083  $\frac{1}{3}$ , giace in una valle situata immediatamente sotto Montona da cui riceve il nome. Per assicurarne la custodia è stato diviso in ventisette porzioni denominate *prese*, ognuna delle quali ha il nome che la distingue scritto su di un pedale di pietra, che ne marca il confine. Il fiume Quietto che attraversa la valle, e le cui acque sover-

chiando di quando in quando le sponde vanno a ristagnarsi nelle diverse *prese* con grave pregiudizio delle medesime, viene ingrossato dai due rivoli Maestro e Bottenegla.

La navigazione di questo fiume, che si potrebbe estendere senza grandissimo dispendio almeno dalla Bastia, alla grotta di S. Stefano, lunghezza di 10 miglia geografiche circa, produrrebbe il duplice vantaggio di trasportare in qualunque tempo, e con minor spesa i legnami della selva al caricatore del porto Quietò, e di facilitare nel tempo stesso il commercio, e la esportazione delle derrate nazionali, giacché dalla Bastia al porto stesso, anche presentemente è navigabile.

La Repubblica Veneta, che conosceva l'importanza di conservare e migliorare questo pubblico possedimento, avea istituito un apposito magistrato residente in Venezia, e di più un capitano, ed un giudice sommario criminale, che per la sorveglianza e pel pronto castigo dei rei danneggiatori resiedevano, come tuttavia resiedono in Montona, coll'obbligo ancora di partecipare al magistrato in Venezia tutte le occorrenti riparazioni, e di farne eseguire le relative ordinate opere. Pure ad onta di tali provvedimenti in questi ultimi tempi ha non poco degenerato il bosco dall'antica sua floridezza. Molte sono le *prese* danneggiate dalle alluvioni delle circumvicine montagne, le quali in alcune parti ridotte a coltivazione defluiscono acque torbide nella valle, vi formano degl'interrimenti e delle paludi, per cui le semenzali rimangono oppresse, e soffocate e le piante adulte offese, ed inoperose. S'incontrano vasti tratti di bosco affatto deserti, e privi di ogni pianta utile.

Una severa proibizione di rendere a coltura le circostanti colline, porrebbe riparo ad ulteriori danni e dispendj; l'ordinare che si aprissero degli scolatoj, al cui mezzo s'introducessero le acque stagnanti nel fiume Quietò, suo alveo naturale, renderebbe la primiera sua floridezza a quelle *prese*, ora devastate ed incolte.

Nella valle stessa molte piante s'incontrano le quali o per vecchiezza, o per infermità, o per mancanza di necessari alimenti inutili deperiscono con grave danno anche delle circumvicine robuste e sane.

Per togliere ogni motivo alle malversazioni, ed agli abusi forse un tempo introdotti fra gl'ispettori ed amministratori della selva, i regolamenti inibiscono il taglio di qualunque pianta della quale non ne sia prescritta la dimensione, la qualità, ed in molti casi la configurazione dallo stesso magistrato all'Arsenale. Questa disciplina provvida a togliere alcuni abusi, ridonda in grave pregiudizio della marina del Regno.

Un regolamento che ordinasse (previa però specifica notifica della loro quantità e capacità al magistrato e successiva approvazione) il taglio di tutte le piante in istato di deperimento o che fossero deperate, provvederebbe alli temuti inconvenienti. In tal modo si formerebbe un deposito per qualunque occorrenza anche straordinaria dell'Arsenale e verrebbe tolto ogni incitamento all'abuso, ed alla malversazione, istituendo nel magistrato di Venezia uno scontro ai depositi, che rimanere potessero nel bosco stesso.

Il Sig.<sup>f</sup> Angelo Bognolo, capitano della valle, assicura che 5000 piante circa, di varia portata, nel breve spazio di pochi anni potrebbero essere sottoposte al taglio non già con pregiudizio, ma con sommo vantaggio della selva.

Dal piano, che ho richiamato dal suddetto Sig.<sup>f</sup> Bognolo, il quale fu già presentato anche alla Corte di Vienna ma inutilmente, e che ho umiliato a S.A.I., si può vedere quali siano i provvedimenti, le discipline, ed i ripari necessarj per ridurre a quello stato di perfezione, che merita, questa rara sorgente di marittima forza e ricchezza.<sup>30</sup>

(Saline)

Alle due valli di Oltra e Fiumicino in Capodistria, alla così detta valle di Muggia nel territorio dello stesso nome, ed a quelle di Sicciole, Strugnano e Fasano, nel circondario di Pirano, si riduce la fabbrica dei sali del dipartimento.

La valle delle saline di Muggia non è più, da pochi anni in poi, nel suo stato primiero di attività. Negli ultimi dieci anni complessivamente non ha prodotto che 2260 moggia di sale, mentre il prodotto annuale in avanti si calcolava in moggia 1190. Allora erano in coltivazione tutti i *quadrati* e *cavedini*, che sono in numero di 870, e presentemente ne vien coltivata una sola metà, ma la differenza del prodotto stà ancora dall'uno al cinque.

Molte sono le cause di un tale deperimento, le principali però provengono dal fiume Reça, il quale scorrendo a mezzo le saline va a mettere foce al mare, e dal torrente Rabujese che superiormente alle saline entra nel primo. Nei frequenti casi di piena fluiscono da entrambi acque torbide, e siccome il loro corso è tortuoso, ed irregolare, sono rimasti in gran parte interriti; perciò i loro alvei non bastano presentemente a dare sfogo alla piena delle acque, la riunione delle quali arrestandone la velocità, fa che frequentemente rigurgitando straripino, e facciano delle irruzioni pregiudicevoli al fondo delle saline, ed anche ai possedimenti superiori. Lo stesso succede se i venti contrarj ritardano l'ingresso delle acque in mare. Sotto il Governo Austriaco furono prese delle provvidenze, e si eseguirono alcuni lavori, che per essere di poca solidità, nella prima piena accaduta nel 1805, poco dopo terminate le operazioni, furono distrutti intieramente con vero dolore di quel consorzio, che avea fatto uno sforzo superiore alle proprie finanze.

Se le saline di Muggia subirono in questi ultimi anni un degrado riflessibile, le rovine di quelle di Capodistria non furono nè meno rapide nè meno funeste, quantunque i fondi di queste sieno della massima solidità.

La valle di Oltra viene quasi a mezzo tagliata dal fiume Rissano, che in istato di piena, e molto più se i venti siroccali ritardano la rapidità del suo corso, deborda ed inonda le saline lasciandole coperte di una torbida, che rendendo più dolci i suoi fondi, fa che riesca più lento, e meno abbondante il prodotto del sale.

Per togliere tale inconveniente sarebbe necessaria un'arginatura nelle due sponde incominciando alla sua foce, e proseguendo fino alla vicinanza delle saline medesime. Egualmente utile sarebbe il ristauero degli argini verso mare per impedire le inondazioni cagionate dalla sua periodica escrescenza. Anche la valle di Fiumicino è divisa dal torrente dello stesso nome, che scorrendo per lungo tratto superiormente trova poscia il ponte di S. Nazario, il quale per la sua mala costruzione rallentando il corso delle acque, e facendole rigurgitare, le obbliga a rivolgersi sulla pubblica strada, ch'essendo più bassa del fiume le riceve e le tramanda nelle saline inferiori.

Ricostruzione del ponte di S. Nazario, curazione dell'alveo, ed innalzamento e ristauero della strada sono le operazioni che si credono necessarie per mettere in sicuro lo stabilimento delle saline dalle ulteriori innondazioni. La totalità dei *quadretti* esistenti nelle accennate due valli è di 3426, dei quali 511, compresi 176 incolti, sono passati in proprietà del demanio dello stato, dopo la concentrazione delle corporazioni religiose e soppressione delle scuole pie; 2200 soli sono in coltivazione, essendo stati gli altri abbandonati alle loro rovine. Il prodotto dell'ultimo settenio è stato di moggia 26375.

Sottoposte le saline di Muggia e di Capodistria agli enunciati danni, e cadute nel deperimento il più affligente, i proprietarj di esse con grande difficoltà ri-

trovano chi voglia assumerne il lavoro per la fisica certezza di non ricavare un prodotto corrispondente alle fatiche. Quindi, mentre alle saline di Sicciole si recano le intiere famiglie, ed in numero di circa 3000 persone, pel consueto periodo di cinque mesi, che è l'ordinario tempo della fabbrica dei sali, abitano le case ivi appositamente fabbricate; a Capodistria, e a Muggia le sole donne vi travagliano, ed anche queste in numero talmente scarso, che non di rado accade di vedere affidato il lavoro di quattro, ed anche sei *cavedini*, a due sole femmine, quando l'esatta coltivazione di questo genere esige la robustezza, ed il non interrotto lavoro di due persone ogni tre *cavedini*, come si pratica a Pirano.

La valle delle saline di Sicciole viene divisa per mezzo dal torrente Dragogna, che al ponte di Sicciole prende il nome di fiume Maggiore; essa è circondata a levante dal canale di San Bartolommeo, che per quella parte scarica al mare una parte delle acque del fiume Dragogna, ed a mezzo giorno d'altro canale, che pure conduce al mare.

In poca distanza da Sicciole vi è la valle di Fasano, e qualche miglia lontano quella di Strugnano, tutte però nel territorio di Pirano.

Questi tre stabilimenti sono in uno stato di soddisfacente floridezza mediante i ripari, le arginature ed escavazioni, che si sono eseguite sotto l'ispezione del Sig.<sup>r</sup> Lorenzo Vitalleschi, ingegnere ed ispettore alle saline, residente in Pirano, che fu eletto dalla Repubblica Veneta, e ritenuto anche dal Governo Austriaco con apposita indennizzazione per l'oggetto stesso; ma il Sig.<sup>r</sup> Porcari, organizzatore della finanza negli stati veneti, ha levato questo impiego, e forse a grave pregiudizio dello stabilimento, che merita di essere sorvegliato per le utilità, che da esso derivano manifestamente all'erario dello stato.

Il numero di *quadretti* compresi nelle tre soprannominate valli è di 4637, quantità sorprendente se si rifletta, che il *quadretto* ove si raccoglie il sale non è che il settimo del terreno necessario alla fabbricazione. Il prodotto dell'ultimo decennio è stato di moggia 143265.

La qualità del sale, che vi riesce minutissimo ed anche nericcio, potrebbe essere migliorata in due maniere: primo, obbligando i salinari a lasciarlo esposto sopra i *quadretti* per quattro giorni, giusta il prescritto per le discipline della Veneta Repubblica, comandate e ritenute in parte anche nelle rispettive scritture di contratti; secondo, selciando i *quadretti* medesimi di pietra viva. Ma la rilevante spesa di 1432 lire italiane, che secondo la perizia da me fatta eseguire, occorrerebbero per ogni *quadretto*, sembra escludere questa seconda parte del progetto.

Siccome i fondi ridotti a saline si possono ritenere come di pubblica proprietà, sebbene sia stato trasmesso il possesso ai particolari sotto diverse condizioni onerose, e d'altronde le principali utilità di tali stabilimenti ridondano in vantaggio dello erario; così io sarei di subordinato avviso, che per l'esecuzione delle opere occorrenti alle saline di Capodistria e Muggia, sarebbe utile di accordare un'anticipazione scontabile a rate, sul prodotto dei sali medesimi. Le somme che S.A.I., credesse di voler assegnare in anticipazione, potrebbero essere poste a disposizione dei rispettivi consorzj, i quali sono appunto composti di 200 soggetti, tratti dal numero dei maggiori possidenti di saline, perché sotto la direzione immediata dell'ingegnere, ne disponessero a norma delle occorrenze.

Il prodotto che nella sua totalità dev'essere versato nei magazzini pubblici, contro pagamento di lire venti italiane al moggio quello di Pirano, 19.10 quello di Capodistria, e 19 quello di Muggia a norma dell'ultimo contratto stipulato col Governo Austriaco, viene garantito da un corpo di guardie, che distribuite in luoghi opportuni sono incaricate d'invigilare sopra li trafugamenti e di obbligare i salinari a versarlo di mano in mano che lo raccolgono.



Rese con tali operazioni e metodi le saline dell'Istria in uno stato capace di una florida ed abbondante fabbricazione, l'annuo prodotto di esse potrebbe calcolarsi a moggia 30000 e forse maggiore, quando in questo ultimo decennio, non è stato che di 19.166, almeno calcolando da quanto si è versato nei pubblici magazzini. Il prezzo tenue, che il Governo ha stabilito per l'acquisto di questo genere, confluisce moltissimo all'abbandono delle saline, imperocchè i salinari, che prestano ordinariamente l'opera loro contro metà del prodotto, non trovandovi il loro interesse, amano meglio d'impiegarsi in altre opere di maggiore loro utilità. Perciò io crederci conveniente di farvi qualche aumento di prezzo, accrescendo in pari tempo ed a proporzione, se pure sia necessario, anche il prezzo delle vendite al minuto nel dipartimento.<sup>31</sup>

(Miniere)

Molti sono i segni caratteristici di miniere, specialmente di carbon fossile, che appariscono nelle montagne dell'Istria. Le scoperte però che sono attualmente in lavoro, si restringono alle seguenti.

(Carbon fossile)

Una miniera di carbon fossile nella valle di Carpano a due miglia d'Albona, la quale appartiene alla Compagnia detta degli zuccheri di Fiume, per cessione fattale dalla famiglia Dani, che dalla Repubblica Veneta vi era stata investita a perpetuità. Essa da molti anni la fa lavorare per conto proprio, e nella visita da me fatta a questo stabilimento ho potuto rilevare nulla esservi di rimarchevole in quanto ai lavori, mentre tanto la formazione dei così detti *stoli*, quanto l'escavazione ed il trasporto vi si eseguiscono coi metodi ordinarj. Le gallerie sono inoltrate a 600 tese circa, e la prodigiosa quantità di perfetto carbone che si estrae, basta ad alimentare la grande raffineria di zucchero di Fiume.

Forse per viste politiche della Compagnia vi travagliano quattordici o quindici sole persone, sebbene la miniera sia ricca per modo da potervene impiegare cento ed anche più.

Questo prodotto di cui non solo abbisogna il Dipartimento, ma che potrebbe divenire un'oggetto interessantissimo anche pel rimanente del Regno che scarseggia di combustibile, si asporta per intiero fuori stato per le fabbriche di Fiume.

Secondo i bisogni del Regno, l'esportazione di questo minerale, potrebbe essere più o meno gravosa di dazio, e forse anche proibita.<sup>32</sup>

(Allume e vetriolo)

In Istria avvi una maniera di allume e vetriolo nelle vicinanze di Sovignacco, distante tre miglia circa da Pingente.

Frammezzo appunto ai nominati monti calcarei della Vena, si estendono per molte miglia alcune montagne in gran parte composte di enormi massi di una pietra composissima e dura, scintillante alla percussione dell'acciajo e sparsa di minutissime piriti, che le danno una tinta più o meno bianca, dalla quale col mezzo di complicate operazioni si estraggono i sali di allume e di vetriolo.

Questo importante stabilimento, nel quale tra artefici, manifatturieri, e la-

voranti travagliano più di ottanta persone, che abitano con le numerose loro famiglie nei ricinti delle fabbriche che ivi sono state appositamente costruite, e ne tiene continuamente impiegate più che altrettante nei tagli dei boschi, nei cariaggi e nei trasporti, fa circolare a beneficio di quelle conterminanti popolazioni l'annua rilevante somma di 200000 lire italiane.

Della scoperta e dell'ingrandimento di questa sorgente di ricchezze nazionali, ne ha il merito di Sig.<sup>r</sup> Pietro Turini, ufficiale del genio della Repubblica Veneta, dalla quale ne ottenne in premio l'investitura a perpetuità.

Un milione di libbre di allume scielissimo, ed un milione e settecento mila libbre di eccellente vetriolo, sono l'ordinario prodotto annuo di questa miniera: il primo viene smerciato a Venezia, ed è bastevole per le occorrenze degli stati di quella repubblica, ed il secondo si spedisce per le scale di Smirne e di Costantinopoli, nei paesi dell'Asia, ove è in gran pregio per la sua qualità poco corrosiva. Qualora l'Augusto Sovrano si degnasse di accordare alla fabbrica sussidj e protezione, potrebbe essa in breve rendere tanto allume, che bastasse a saziare in questo articolo tutti i bisogni dello stato. Il che di quanta importanza fosse pel Regno ognuno il vede.<sup>33</sup>

*(Pece navale)*

Il Sig.<sup>r</sup> Francesco Romano di Montona, pochi anni fa scoperse una miniera di pece navale nel contorno di Montona; ma quantunque ne abbia ottenuta dal cessato governo l'investitura perpetua alle condizioni allora praticate, siccome poche sono le operazioni finora eseguite, perché le fortune del proprietario non corrispondono a quanto richiederebbe l'incamminamento di una nuova miniera, non è possibile poterne pronosticare una felice riuscita.

Egli per altro si tiene in una morale sicurezza che il filone non possa mancare, e tratto tratto va tentando dei nuovi esperimenti, ma le forze non corrispondono alle sue buone intenzioni. Niente più che due mineranti ha potuto finora impiegare nella formazione della galleria, che s'interna 26 a 27 tese, nelle viscere della montagna formata da pietra durissima, dalle di cui fessure in alcuni luoghi si scorge fluire il minerale, in altri si trova frammischiato ed attaccato alla pietra stessa.

Nel piccolo spazio percorso nella formazione della galleria, ha incontrati due ammassi di pece navale spoglia del tutto di altre materie eterogenee, ed atta ad essere posta in opera senza bisogno di ulteriore preparazione: nell'uno, ha raccolto 400 in 500 libbre di pece sceltissima, e nel secondo oltre ottocento libbre. Ciò ha servito a vieppiù animare l'attività dell'intraprenditore, e ad accrescere le sue speranze, che non appariscono del tutto senza fondamento. Ma mancandogli tuttora i mezzi per proseguire l'intrapreso scavo, corrono ormai quattro mesi dacché la miniera giace inoperosa. Quindi io ardirei di proporre, che venissero accordati al proprietario dei prestiti, e delle sovvenzioni per abilitarlo a riprendere i lavori, oppure che richiamandone l'investitura, previo un ragionevole compenso, si facessero proseguire i lavori per conto dello stato, dopoché la preziosità di questo prodotto, di cui manca assolutamente la marina del Regno, è un oggetto abbastanza interessante, perché non abbia a rimanere ulteriormente dubbiosa la sua esistenza, ed abbandonata ad un solo speculatore.<sup>34</sup>

*(Arena vitrescente e pietra di Rovigno)*

Delle suaccennate tre specie di minerali mi fo un dovere di presentare un campione al Ministero dell'interno.

Non annovererò fra le miniere gl'immensi depositi di arena vitrescente esistenti nei contorni di Pola, articolo prezioso per l'arte vetraria, che ne fa un'immenso consumo, né le molte cave di pietre, che si trovano particolarmente nel circondario di Rovigno, e negli scogli Brioni nel distretto di Pola, che hanno servito all'erezione delle migliori fabbriche di Venezia ed anche di Trieste, fintanto che per una malintesa politica la Repubblica Veneta ne proibì ai triestini l'estrazione, supponendo con questo mezzo di poter impedire o per lo meno ritardare la costruzione di quel porto.<sup>35</sup>

*(Pesca)*

Dall'abbondanza di pesce di cui sono popolati questi mari, conviene ripetere l'attività degli istriani marittimi, e particolarmente dei Rovignesi e Piranesi, nella pescagione.

Sessanta barche di Rovigno, quarantotto di Pirano, trentaotto di Parenzo, trentasei d'Isola, ventisei di Capodistria, ventidue di Muggia, dodici di Omago, otto di Cittanova, sei di Fasana, due di Pola, ed un numero corrispondente di circa mille persone sono per sei mesi dell'anno impiegate nella gran pesca, occupandosi gli altri sei nel commercio specialmente di cabottaggio in Dalmazia, Albania, Venezia, e Romagna.

La pesca dell'Istriani non si limita alle sole valli di Capodistria, Leme, Omago, Carpano, Coromanizza, Piscine, val di Bora, e val di Torre, e val Sicciole, ma si estende ai golfi di Venezia, di Trieste e del Quarnero.

Molte e varie sono le qualità di pesce di cui fanno preda, quelle però che formano l'oggetto delle cure ed intraprendenze, sono il tonno e le sardelle.

La pesca del tonno, che è propria delle sole vicinanze di Pola, e si eseguisce quasi esclusivamente dai Rovignesi, esige un'attenzione straordinaria, poichè un movimento impensato, una caccia anticipata bastano a fare cambiare direzione al pesce ed a rendere presso chè nulla quella pesca, ch'essere doveva abbondantissima. Intraprendenza e coraggio vi vuole per quella delle sardelle, perchè portandosi esse regolarmente nei due mesi di Giugno e Luglio sul fondo del mare in mezzo al golfo, per prenderle conviene affrontare la tempesta, ed esporsi al pericolo di perdere se non altro il ricco capitale di reti, che debbono lasciare esposte alla furia dei venti.

Le attenzioni ed il coraggio di questi pescatori che sanno superare tutti gli ostacoli, è per altro compensato cogli vantaggi che dalla pesca ritraggono. Cento milla barili, tra sardelle, sardoni, menelotti, cefali e tonno, che salati si smerciano in diversi luoghi, come si dirà all'articolo commercio, il pesce fresco di cui sono da gran parte provvedute le piazze di Venezia, Trieste e Fiume, nonché il Friuli, ed il Polesine, sono il frutto delle loro fatiche.

Che se poi si riflette, che il cibo ordinario dell'infima classe del popolo littorale è il pesce fresco, che anche nell'interno pochi sono quelli che provveduti non sieno di pesce salato, conviene confessare che all'industria dei pescatori deve l'Istria una delle principali risorse.<sup>36</sup>



*(Manifatture)*

In una provincia spoglia di abitanti, una porzione dei quali è ancora incolta, quasi selvaggia ed infingarda, in un suolo ingrato che tardo corrisponde scarso alimento alle assidue cure, ed al lungo affaticato travaglio dell'agricoltore, in un popolo a cui la pesca e la navigazione suggerisce delle risorse più facili e più utili, le manifatture non possono presentare un quadro né florido, né soddisfacente.

In fatti l'Istria conta pochi generi di manifattura, nemmeno ha essa tutti quelli che si considerano di prima necessità. Gli stessi attrezzi rurali si provvedono nella parte massima a Trieste, e fa stupore che anche nei comuni più colti manchino queste arti primitive. La celebre fabbrica di allume e vitriolo di Sovignacco, dieciotto molinelli da seta, dieci fabbriche di acconciapelli o scorzeria in Capodistria e Buje, una fabbrica di candelle di sego che in parte serve al consumo della popolazione. una di cremore tartaro a Pola, tredici squeri tra Capodistria, Pirano, Parenzo, e Rovigno per la costruzione dei piccoli legni e di qualche nave mercantile, ed uno scarso numero di telaj di tele di lino, canape e lana, formano lo stato delle manifatture di questa provincia. Avvene una per altro che si distingue ed è quella di acconciapelli; lo stato di perfezione a cui è ridotta questa manifattura in Istria, la potrebbe rendere in breve emula di quelle d'Olanda e d'Inghilterra.

Siccome poi per alimentarle non bastano le pelli della provincia, così ne viene introdotta una quantità riflessibile, che si ritira parte dai confinanti paesi austriaci, contro gravoso dazio d'ingresso, e parte dalla città di Venezia.

Questo genere di manifattura è all'Istria utilissimo, non tanto per le persone che vi sono impiegate in numero di duecento circa, quanto pel commercio attivo, che deriva da una quantità rimarcabile di scarpe, e pelli acconcie che passano all'estero.<sup>37</sup>

*(Commercio)*

L'Istria ha in se stessa, gli elementi di un commercio assicurato in prodotti del proprio suolo.

Il prezzo del sale, che il Sovrano paga ai fabbricatori di Capodistria, Pirano, e Muggia, le dà 24000 zecchini.

L'allume spedito a Venezia, ed il vetriolo a Costantinopoli e Smirne, le danno 20000 zecchini.

L'estrazione dell'olio che prima della mortalità degli olivi eccedeva di trentamille barili, ora è ristretta a diecimille, per cui Venezia e Trieste le pagano quasi 100000 zecchini.

Dalle stesse due piazze ritira pel suo vino zecchini 200000.

Zecchini 50000 le produce il pesce fresco, che soddisfatti i bisogni degli abitanti, spedisce a Venezia, in Polesine, in Friuli, a Trieste, ed a Fiume.

Il pesce salato, che in centomille barili manda a Venezia, a Trieste ed Ancona le porta 65000 zecchini.

Quelle due piazze di Trieste e di Venezia ricevono dall'Istria cento mille fasci circa di legna da fuoco contro l'esborso di 100000 zecchini.

Gli abitanti dell'Istria austriaca e della Carniola comprano circa dodici mille paja di scarpe alla fiera di Pingente, e vi lasciano quattro mila zecchini.

Entrano altri duecento zecchini per la galla spedita a Venezia e a Trieste.

Venezia riceve dall'Istria dodici mila libbre di seta greggia, e le paga 20000 zecchini.

Tutte queste esportazioni producono alla provincia 583,200 zecchini annui, e se vi si aggiungono il prezzo del guadagno delle cave di Rovigno e dei Brioni di Pola e della calce, che si smerciano a Venezia, in Terraferma, ed in Romagna, dell'arena vitrescente di Pola, e della calce, spedita a Venezia ed a Trieste, dei pellami acconci di Capodistria e Buje, che passano a Venezia, Trieste, ed Ancona, dei frutti, del fieno e della paglia di Capodistria, Pirano, Isola e Muggia condotti a Trieste, e finalmente delle spallette di animali suini, che si trasportano in Ancona, tutti generi, la qualità ed il valore approssimativo dei quali non mi fu possibile di liquidare non essendovene registro, ne segue che l'Istria riceve 750000 zecchini annui circa.

E se la miniera di carbon fossile della valle di Carpano non fosse stata fatalmente ceduta ad una ditta straniera, che lo trasporta in natura a Fiume senza verun compenso per gli austriaci, se ne farebbe un nuovo fonte di rimarcabile utilità.<sup>38</sup>

#### *(Navigazione)*

Né solo l'Istria ha in sè la materia di un non tenue commercio, ma eziandio ha mezzi propri di eseguirlo. Seicento trentacinque navigli di varia grandezza dalle 100 alle 1000 staja di portata, ed uno di 4000 staja, la metà circa dei quali appartiene ai Rovignesi, solcano l'Adriatico per ragione di commercio, ed in alcuni tempi vi esercitano la pesca.

Egli è con questi navigli che duemila cinquecento Istriani circa, esercitano la navigazione, che ordinariamente non si estende oltre l'Adriatico. A Venezia, a Trieste, ad Ancona, e negli altri porti più vicini, si trasferiscono tutti i navigli indistintamente. Molti nel Quarnero, a Zara, alle Bocche di Cattaro, in Albania, ed alcuni anche nei porti più lontani delle isole del Levante, ed a Smirne. Sono questi Rovignesi, Piranesi, e Parenzani, siccome quelli che si distinguono per il loro coraggio, e per la loro bravura, non chè per alcune cognizioni nautiche. Ma li Rovignesi godono del maggior concetto, non solo perché più esperti, ed intraprendenti possiedono il maggior numero dei bastimenti, e della più gran portata, ma perché esercitano una parte della loro navigazione e trasporti con capitali proprj, e sono gli unici nell'Istria, che in qualche modo si possano chiamare commercianti, quando gli altri tutti si limitano al solo commercio di cabotaggio.

A fronte di tutto ciò l'Istria è ben lontana dall'essere attiva nella bilancia tra l'esportazione e l'importazione.

Ella deve ritrarre d'alcuni dipartimenti del Regno e da Trieste biade per quattro mesi almeno dell'anno, lino, canape, cordami, vetrerie, carta, tele, ferro lavorato e greggio, legname lavorato, panni, drogherie, attrezzi, ed utensili di ogni sorta, parte degli animali da tiro, da soma, e da macello, e persino le botti ove riporre il suo vino.

Da ciò ne deriva una povertà così preponderante, che se una Sovrana speciale protezione non incoraggisce quella popolazione a migliorare l'agricoltura, ad introdurre le arti, e manifatture, ed a perfezionare quelle poche che vi sono non è possibile, che possa mai risorgere dalla propria miseria, la quale anzi anderà sempre più crescendo.

Gli abitanti della marina, specialmente i Rovignesi, i Piranesi, ed i Parenzani hanno in vero un'altra risorsa, quella cioè della navigazione, ossia cabotaggio;

ma siccome il centro di una tale navigazione sono i porti di Trieste e di Venezia, e l'oggetto è l'interesse dei negozianti di quelle piazze, per cui conto, si fa il noleggjo, ne segue in ultima analisi, che il vantaggio maggiore è dei Triestini e Veneziani, i quali rivendono agli Istriani li generi, e massime le biade ad essi portate dalle barche istriane a prezzo reso dai duplicati trasporti più caro.<sup>39</sup>

*(Pesi e misure)*

I pesi e le misure delle quali generalmente in commercio si servono gl'Istriani, sono le misure, ed i pesi veneti. In molti luoghi però dell'interno ne hanno dei particolari, che diversificano quasi in ogni comune.

I pesi si dividono in libbre grosse, libbre piccole, oncie e danari.

Le misure di capacità in stajo, e suoi rotti. Lo stajo ha un vacuo di 11086 pollici cubi di Francia, e gli altri in proporzione, e le misure lineari in piede, o passo, mezzo passo, e quarto di passo.

La norma poi per le misure dei fondi prediali è il campo padovano. Esso si divide in 840 pertiche, e queste in piedi, o passi, che sono un dodicesimo maggiore del piede parigino. Il numero dei piedi di cui è composta la pertica, varia notabilmente nelle diverse località. A Capodistria per esempio, sei piedi e dieci oncie formano una pertica; nei paesi vicini ve ne vogliono sette, a Buje undici, e così negli altri luoghi secondo che la consuetudine ha portato.

Tali osservabili differenze non hanno lasciato luogo a stabilire sopra una base sicura la proporzione tra i pesi e le misure venete, e le milanesi, tanto più che queste ultime non vi erano ancora state spedite quando io mi trovava in Istria, né si conoscono d'alcuno.<sup>40</sup>

*(Monete)*

Le banco-cedole di Vienna, pochi ducati, qualche pezza di Spagna, i talleri, le lire venete di ultimo conio austriaco, e loro spezzati sono le monete attualmente in corso nell'Istria. Il monopolio della piazza di Trieste spoglia affatto questa provincia dall'oro, e di tutte le monete fine. Nelle città e terre grosse il corso di queste monete è sistemato giusta il R.D. di riduzione, ma nelle piccole ville per giornalieri contratti si ritiene l'abusivo.

L'istantaneo aumento o degrado a cui vanno soggette le banco-cedole con grave pregiudizio della provincia, mostrerebbe la necessità che ne fosse vietata l'introduzione; ma le relazioni commerciali dell'Istria quasi esclusivamente con Trieste, ove poche altre monete si conoscono, e la mancanza assoluta di moneta nazionale, sembrano circostanze tali da consigliare a ben calcolarne prima le conseguenze.<sup>41</sup>

*(Economia famigliare)*

Il sistema economico famigliare di queste popolazioni varia dal litorale all'interno della provincia. I primi ai quali non mancano pesci salati e freschi sono bene nutriti, e decentemente vestiti, sebbene senza lusso, ed anche per la maggior parte discretamente alloggiati. Si vedono li secondi macilenti, coperti di sdrucite vesti di ruvide lane tagliate a forma di sacco, e che hanno comune coi proprj animali l'abitazione e il letto. Questo costume che non è affatto straniero

anche a quelli del litorale, merita di essere contemplato in riguardo alle conseguenze che da esso derivano.

La cagione della rimarcata differenza emerge dall'attività, ed industria degli uni, e dall'ozio ed infingardaggine degli altri.

Rari succedono i matrimonj, e lo sfrontato quasi universale libertinaggio, che vi si è sostituito, rende frequenti i furti e gli omicidj, e moltiplica la pitoccheria, di cui si scorge da lungo tempo circondato il dipartimento.

Gl'Istriani sono quasi tutti possidenti, ma i varj titoli onerosi, dei quali è marcata la massima parte dei loro possessi, rende per lo meno inutile quella provvida distribuzione delle terre, altrove tanto vantaggiosa.<sup>42</sup>

#### *(Aggravj dei fondi)*

Una quinta parte almeno del territorio è divisa in undici feudi appartenenti ad altrettante famiglie, che a titolo gratuito od oneroso, sempre però colla reversibilità all'estinzione della linea, furono dal Governo investite col diritto utile delle decime sopra le rendite dei beni di privata proprietà. I feudatarj poi che durante il Governo Veneto erano anche giudici civili e criminali del rispettivo feudo, hanno potuto colla violenza e coll'abuso di autorità introdurre mille altri aggravj, che canonizzati dal tempo, ora si pretendono irrevocabili. Da ciò pertanto hanno avuto origine le Primizie, i Quartesi, le Decime degli animali minuti, il Testatico personale, la Marca, la Tassa sui focolari, le Regalie dei formaggi, il Testatico sopra i vitelli, ed in alcuni luoghi persino i pedaggi sulle pubbliche strade, e l'insultante proibizione ai particolari di vendere il proprio loro vino dai 29 Aprile ai 29 Settembre, essendo quello il tempo riservato alle vendite del feudatario. Da ciò finalmente nasce il gratuito lavoro dei beni allodiali, il ristauo di case, e tutta quella serie di pesi, sotto cui gemono inconsolabilmente.

Quei possessi poi, che non hanno la mala sorte di essere compresi nelle giurisdizioni feudali, pochi eccettuati, o sono acquisti enfiteutici, ed il canone o livello convenuto il più delle volte assorbe la massima parte del ricavo; oppure sono concessioni dei conduttori delle colonie a titoli estremamente onerosi.

Nelle comuni di Peroi, Varani, e Villa Greca, la maggior parte delle proprietà è inalienabile, perché riconosciuta sotto il nome di vecchj e nuovi acquisti.

Che se alla serie spaventosa di pesi ed angarie, già descritti, i quali gravitano sulle proprietà istriane, si aggiungono le decime ai vescovi, quelle ai capitoli, alle collegiate, ai parrochi, e finalmente i contributi e regalie ch'erano dovute agli ex rappresentanti, risulta ad evidenza essere questa la sorgente principale della loro miseria, della quale avviliti, conoscendo l'impossibilità di risorgere, si sono abbandonati all'ozio, ed hanno presa quell'avversione al travaglio, che ora forma il carattere della massima parte degl'Istriani.<sup>43</sup>

#### *(Rimedio ai detti aggravj)*

La Sovrana Clemenza ha qui un vasto campo ove esercitare i suoi benefici attributi, col richiamare i feudatari ai loro diritti originarj utili, svincolare i fondi indebitamente aggravati o di pesi arbitrarj, o di inalienabilità, e distruggere o diminuire almeno quelle interminabili decime del clero, unici mezzi forse per

fare rifiorire l'agricoltura, le arti ed il commercio, di cui tanto abbisogna questa provincia, e che in fine sono l'anima della nazione.<sup>44</sup>

(*Amministrazione comunale*)

In urbane e rustiche sono distinte le comuni dell'Istria. Entrano nella prima classe le città e terre grosse, le quali tutte hanno un circondario rurale più o meno esteso, appartengono alla seconda le piccole ville.

I redditi delle comuni urbane, che ordinariamente derivano d'alcuni fondi prediali, da profitti sui monti di pietà, sui fondaci, sulle pesche, e sui dazj in limitazione, vengono disposti per le spese ordinarie d'impiegati, salarj, ristoranti, ed in alcuni luoghi anche di medici, e di pubblica istruzione.

Questi redditi, che in alcune comuni sono considerabili, vengono amministrati da due ed anche tre sindaci, eletti dal Consiglio comunale composto ordinariamente di tutti i capi di famiglia, e presieduto o personalmente dal governatore della rispettiva provincia, o da un suo delegato. Da questo medesimo consiglio venivano eletti un ragionato per la contabilità, ed in qualche luogo una consulta, la quale doveva essere convocata dal giudicato ogni qualvolta urgenti casi, o dubbietà negli oggetti di loro spettanza lo esigevano; ed il voto di essa era deliberativo.

Nessuna spesa tanto ordinaria, quanto straordinaria poteva essere incontrata dai sindaci, senza che fosse prescritta dal Consiglio comunale con apposita *parte* oppure dalla Consulta nelle urgenze.

In dipendenza del podestà locale, e sotto la di lui sorveglianza, era appoggiata ai sindaci la direzione dell'annona.

Quando occorreva di fare delle spese superiori alla rendita comunale, nelle quali non di rado si facevano concorrere anche alcune comuni rurali del circondario, con *parte* del consiglio, o si incontrava un debito, oppure si estraevano le occorrenti somme dalle casse dei monti di pietà e fondaci, ordinariamente amministrati dai sindaci medesimi, e qualche non rara volta s'imponeva anche una tassa sopra le teste. Ultimamente però nessuna *parte*, presa dal consiglio e dalla consulta, poteva esser valida senza l'approvazione del governatore. Il resoconto della tenuta amministrazione in capo all'anno era assoggettato al consiglio generale del comune, e poscia all'approvazione del capo della provincia. In alcuni luoghi il rendiconto sottoponevasi mensilmente alla consulta. Mille sono gli abusi introdotti, e molte le malversazioni, ch'ebbero luogo in questi ultimi tempi nelle amministrazioni comunali, per rilevare i quali io credo opportuno di proporre una rigorosa, robusta e generale revisione.

Per l'elezione dei zuppani, che tali si chiamano gli amministratori delle comuni rustiche, si praticava lo stesso metodo, colla differenza che ai consigli di queste non presiedeva il capo della rispettiva provincia. Per la loro validità, bastava che fossero dallo stesso approvati. Alla carica di zuppano, che ordinariamente è occupata da chi non sa nemmeno leggere, lo statuto patrio attribuisce anche il giudizio della questione per danni recati, che non eccedano le lire tre, ed anche per ingiurie verbali, colla facoltà in tutti e due i casi d'infliggere delle penali di uguale somma, che cedono a beneficio del giudice medesimo. L'esercizio di queste funzioni, che è tuttavia in corso, manifesta da se l'incongruenza di una tale attribuzione, la quale autorizza il giudice a sentenziare a suo favore: il che desta continui clamori, querele ed animosità.

Occorrendo alle comuni rustiche d'incontrare spese, siccome non hanno entrate, ma si possiedono dei fondi comunitativi per uso di pascolo e di legna da

fuoco, gli zuppani convocano il consiglio al quale veniva dagli stessi proposto l'emergente. Se il consiglio adottava la proposta, era assoggettata la *parte* al capo della provincia per la sua approvazione, e perché indicasse i mezzi di fare i fondi necessarj, il che ordinariamente veniva abbandonato all'arbitrio degli zuppani, ed era un'imposta sulle teste, sui fuochi, o sugli animali.

Tale è stato il sistema amministrativo delle comuni fino alla installazione dell'attuale governo quando il Magistrato civile, considerando questo metodo in opposizione alle norme di amministrazione, comuni agli altri dipartimenti del Regno, ha sospesi i consigli, e le consulte, supplendo egli alle nomine occorrenti dei sindaci e degli zuppani.

Le comuni feudali erano amministrare secondo che il feudatario disponeva.<sup>45</sup>

Mi cade in acconcio di qui fare rimarcare a V.A.I., che mancano i regolamenti per l'uso di questi fondi comunali, e che in conseguenza più ne approfitta, chi è più forte.

*(Osservazioni sulla mancanza dei catastici dei beni incolti)*

I catastici di tali beni detti incolti, che dovrebbero essere a Pinguente, perché apparteneva a quel governatore veneto l'assegnargli alle comuni, e dietro ricerca accordarli ai forestieri, che volessero domiciliarsi, ed anche ai nazionali particolari a quelle condizioni che i regolamenti prescrivono, non si sono rinvenuti. Mi si è detto che possono essere stati trasportati a Trieste ma sarà più facile ritrovarli a Venezia nell'archivio del Magistrato ai beni comunali ed incolti.

Una esatta conoscenza poi, ed un'esame sui beni comunali, ed incolti dei quali tanto abbonda la provincia, particolarmente nel distretto di Pola, sembrerebbe non immeritevole della Sovrana attenzione, poiché una conveniente distribuzione di questi terreni, resi per abuso quasi generalmente di diritto esclusivo di alcune poche comode famiglie, servirebbe a promuovere ed animare l'industria dei comunisti stessi, i quali riguardano in oggi codesti beni come proprietà di tutti, e non vi prendono interesse a renderli migliori.

Devo anche fare osservare a V.A.I. che la fatale ignoranza degli abitatori, massima nell'interno, sembra escludere dalla provincia dell'Istria l'organizzazione amministrativa dei comuni coi metodi generali e praticati negli altri dipartimenti del Regno.

Quindi sarebbe mio subordinato parere, che si ritenessero per capi luoghi di comunità, le città e terre grosse, aggregandovi le piccole ville, nelle quali poi un'aggiunto comunale disimpegnare potrebbe le giornaliere occorrenze. E siccome non sono rare le ville, nelle quali mi è occorso di ritrovare il solo parroco che sappia leggere, e scrivere, così converrebbe che in questi soli luoghi la scelta cadesse provvisoriamente sopra di loro, almeno per quelle operazioni che spettano all'uffiziale del registro civile.<sup>46</sup>

*(Amministrazione politico-economica)*

Sotto il Governo austriaco al governatore della provincia era affidata la direzione politico-economica.

I tribunali di prima istanza nei capiluoghi di Pinguente, Albona, Pirano, Parenzo, Rovigno e Pola, ed i giudici sommarj degli altri luoghi ne esercitavano in



nome di lui le funzioni, ed in qualità di suddelegati di finanza, esigevano i rateali pagamenti dei dazj in limitazione, delle decime o censi, e delle affittanze, e le trasmettevano alla cassa provinciale, nella quale dovevano essere versati i pagamenti pubblici di qualunque natura.

Scomparso all'avvicinarsi delle armate francesi il governatore austriaco, il generale Séras, con suo decreto del giorno 6 dicembre 1805, nominò un Governo provvisorio, composto di un preside e di più consiglieri, e lo autorizzò a sostituire nuovi funzionarj. Ma l'amministrazione rimase ai tribunali e giudici sommarj.

Con decreto di V.A.I. del giorno 7 febbraio 1806, fu l'Istria dichiarata ottava provincia degli stati ex-veneti, e con altro decreto dello stesso giorno furono nominati il magistrato civile, l'intendente di finanza, ed un delegato di polizia, tutti residenti in Capodistria, in forza di che cessò dalle sue funzioni il Governo provvisorio, e con esso cessarono i tribunali di prima istanza civile, eccettuati quelli di Capodistria, e di Parenzo, e furono conservati tutti i giudici sommarj.

In tale stato di cose il magistrato civile, credette di dovere provvedere, e quindi passò alla nomina dei sei delegati di governo, i quali in luogo dei soppressi tribunali disimpegnassero le incombenze economiche e politiche del circondario loro assegnato, corrispondendo immediatamente con esso lui, ch'esercitava le medesime funzionj nel distretto di Capodistria.

I giudici sommarj o di pace, continuarono ad avere la polizia del proprio cantone, ma furono assoggettati alla dipendenza dei delegati.

Segui finalmente nello scorso mese di luglio l'organizzazione delle finanze, e furono demarcati i confini tra l'economico ed il politico della provincia. Pure si lasciò concentrata anche l'esazione dei dazj nei delegati, che da quel tempo entrarono in corrispondenza, in ciò che li riguarda, con l'Intendente di finanza, senza però interrompere i loro rapporti colla prefettura per gli oggetti di polizia, per la diffusione degli ordini e delle leggi, per la marcia regolare in somma del pubblico servizio.

Organizzate che sieno le amministrazioni comunali, alle quali la legge attribuisce la massima parte degli oggetti, che presentemente sono di competenza dei delegati, sarebbe mio subordinato sentimento, che questi si potessero far cessare, primieramente perché manca quasi del tutto il motivo della loro istituzione, in secondo luogo perché è presumibile che V.A.I. possa come negli altri dipartimenti anche in quello dell'Istria, collocare una viceprefettura, ciò ch'è sarebbe per mia opinione necessario, specialmente per essere la sede della prefettura situata in una dell'estremità della provincia.<sup>47</sup>

*(Pubblica istruzione)*

La pubblica istruzione, quella istituzione che tanto necessaria si rende per la civilizzazione delle nazioni, nell'Istria, ove più che in altri luoghi sarebbe necessaria, è fatalmente negletta. Vi è in Capodistria un seminario ed un collegio. Nel primo che è sotto l'immediata sorveglianza del vescovo, presentemente si contano quarantatre alunni, compresi alcuni secolari. Tale è l'ordinario loro numero. Le grammatiche italiana e latina, l'umanità, la retorica, la filosofia, e la teologia sono le scuole di questa educazione ecclesiastica. Il secondo, cioè il collegio, ch'ebbe la sua origine al principio del secolo decimottavo, e che per mancanza di mezzi di sussistenza era andato in deperimento fino al punto di essere chiuso; lo sarebbe stato infatti, se li sindaci, autorizzati dal consiglio della comune, che ne ha il giuspadronato, mal soffrendo di vedere perire questo istitu-

to, che è l'unico in tutta la provincia, non vi avessero provveduto, segnarono essi nel 1803 con l'approvazione anche di quel governo una convenzione, in virtù della quale venne affidata a sette padri Scolopi la direzione tanto istruttiva, quanto economica del collegio medesimo, ai quali fu accordata un'annua retribuzione di lire italiane 7320, assegnate queste per una metà circa sulle casse dello stato, ed il rimanente sulle diverse casse del comune di Capodistria. Quindi i padri furono incaricati non solo dell'istruzione del leggere, scrivere, lingua latina, rettorica, filosofia, e matematiche, ma ancora della custodia, e sorveglianza dei convittori, nonché di sottostare a tutte le spese che immediatamente non cadono sotto il titolo di educazione ed alimento degli alunni, e col debito di ricevere in educazione qualunque numero di cui il locale è capace, tanto d'istriani, che dalmatini, contro mensile corrisponsione di lire italiane 50. Questi però devono essere in età non minore di anni sette, né maggiore di anni quindici. Contro pagamento poi di soldi trenta mensili, sono in diritto gli abitanti di Capodistria d'intervenire a quelle scuole.

Scuole pubbliche vi sono nel comune d'Isola, nelle quali s'insegna a leggere, scrivere, la lingua latina, la rettorica e la filosofia. I tre maestri che sono incaricati dell'istruzione, hanno un complessivo annuo assegno di 800 lire italiane, concesso loro dall'ex-Veneto Governo, sopra i redditi di due conventi ivi soppressi.

In Parenzo a spese del comune s'insegna la grammatica, la rettorica, e la filosofia. In queste scuole tre pure sono i maestri.

Due scuole separate in Rovigno, che è il luogo più popolato del dipartimento, nell'una e nell'altra delle quali si danno lezioni solamente di grammatica, rettorica, matematiche; il trattamento dei maestri che vi sono impiegati sta a spese della cassa comunale. Riunendo in una sola le due istituzioni, potrebbe darsi maggiore estensione all'ammaestramento, ed introdurre una scuola primitiva, di cui manca affatto il comune.

Finalmente ad Omago vi sono scuole di leggere, scrivere e di principj di latinità, dotate dal vescovo di Cittanova, che ne ha il giuspadronato di elezione dei maestri, la sorveglianza, e la disciplina, e stanno a suo carico gli stipendj dei precettori.

Dalla breve enumerazione delle pochissime scuole dell'Istria, V.A.I. ravviserà facilmente quanto grave sia il bisogno di attuare in questo dipartimento un regolare sistema di pubblica istruzione, istituendo in tutte le comuni urbane almeno delle scuole urbane elementari. Per le comuni rustiche, le quali hanno le loro abitazioni sparse sopra immensi circondarj, non saprei suggerire altro migliore adattato mezzo alla loro situazione di quello di obbligare i parrochi a prestarsi all'ammaestramento per quanto almeno l'incomoda distribuzione del caseggiato e gli altri doveri del loro ministero lo possono permettere; molti fra i parrochi stessi non si mostrarono avversi a questo mio suggerimento.<sup>48</sup>

#### *(Istituti di beneficenza)*

Non sono rari nella provincia gl'istituti di pubblica beneficenza, ma di ordinario così miserabile è la dotazione loro, e talmente malintesa l'amministrazione e l'impiego dei fondi, che quasi insensibile se ne rende l'utilità.



*(Spedali)*

Sparsi nelle città e terre grosse, vi sono tredici ospitali, che complessivamente hanno l'annua rendita di lire italiane 36480. Di questi tenuissimi introiti, più di due terzi vengono erogati in elemosine a poveri fuori degli ospitali, restandone un solo terzo pel mantenimento degli ammalati, i quali per conseguenza mancano generalmente del necessario sostentamento. Siccome non vi sono istituzioni apposite per gli esposti, così i due pii luoghi di Capodistria e di Pirano, sono incaricati di riceverli da tutta la provincia, e d'inoltrarli all'ospitale della Pietà di Venezia; ma in questo lungo e non di raro penoso viaggio una gran parte perisce.

L'umanità si commuove nel vedere una popolazione misera, senza risorse, tratto tratto esposta ai flagelli della fame, della miseria, delle febbri epidemiche, languire abbandonata invocando inutilmente una benefica istituzione che la consoli. Potrebbe essa però ritrovarla nella concentrazione di tutte queste rendite in due soli ospitali, a sussidio dei quali fossero assegnati li fondaci comunali, e le Case di ricovero istituite per gli accattoni, come dirò in appresso. Al che se vi andasse congiunta la Sovrana caritatevole largizione nell'assegnamento di alcuni fondi così detti incolti, che sono sparsi in tutto il dipartimento, specialmente nel territorio più ferace di Pola, questi abitatori conoscerebbero in tale istituzione la benefica mano, che li soccorre in tanta sciagura. I due pii luoghi di Capodistria e di Rovigno, potrebbero senza un'esorbitante dispendio essere ridotti a tale uso.

Dieci altre case, chiamate pure ospitali sono destinate al ricovero degli impotenti di ambi i sessi, i quali si procacciano il necessario sostentamento esercitando la pitoccheria. Sordidi, immondi, indisciplinati, d'ordinario abitati da gente immorale e scioperata, questi asili anziché portare impresso il carattere di pubblica beneficenza, mantengono l'idea dell'ozio e malcostume e non di rado succede, che da questi locali, centro delle immondizie, ne abbiano origine le febbri periodiche, e maligne, che si di sovente affliggono quelle popolazioni. Sarebbero quindi a migliore uso convertiti, assegnandogli in dotazione agli ospitali, nel supposto che succeda la progettata riforma.<sup>49</sup>

*(Fondaci)*

Un'altro istituto di beneficenza comune a quasi tutte le terre grosse, è quello riconosciuto sotto il nome di *fondaco*. Questo consiste ove in un deposito di grani in natura, ed ove in effettivo danaro. Negli anni di calamità che non sono rarissimi, viene il primo dispensato ai più bisognosi contro pieggerie, e coll'obbligo della restituzione entro un'anno, con qualche aumento per le spese di amministrazione ed usura sul capitale; il secondo s'impiega pure nell'acquisto di granaglie, che ridotte in farina si vendono ad una metà stabilita sul prezzo degli acquisti, e sopraccaricata delle spese necessarie.

Questi fondaci, provvidi nella loro istituzione, perché tendenti a garantire la popolazione dal flagello della fame, sono ormai divenuti, oserei dire, pregiudizievole, dappoiché hanno formato un'oggetto di speculazione per gli amministratori, molti dei quali approfittando dell'uso del danaro a vantaggio proprio, non fanno le provviste a tempo, e lasciano mancare il genere nei maggiori bisogni. Anche i sindaci delle comuni approfittando di questo mezzo, talvolta fingono dei bisogni impreveduti, delle spese straordinarie, onde avere un motivo di accrescere il prezzo delle vendite, per supplire a tali spese: motivo per cui gene-

ralmente i grani che si vendono per conto pubblico, si hanno a più caro prezzo, che dai commercianti stessi. Che se poi si consideri, che in alcuni luoghi, come a Rovigno, è proibita la vendita di grani, tanto a mercanti, quanto ai particolari finché non sia alienato tutto quello del fondaco, disciplina che ordinariamente costituisce gli amministratori monopolisti; che in altri come a Capodistria, sebbene sia libera ad ognuno la vendita, essa è però aggravata di soldi venti di quella moneta, per ogni moggio che viene introdotto, o venduto, quali cedono a beneficio del fondaco stesso, risulta chiaro che la conservazione di questi istituti, anziché preservarla espone qualche volta la provincia al pericolo della fame, e sempre fa pagare alla popolazione il pane eccessivamente caro.

Quindi sarebbe opportuno, che o tolto ogni peso, ed ogni vincolo alla vendita dei grani, fosse stabilito che gli amministratori dovessero alla raccolta farne i rispettivi acquisti, e verso la loro responsabilità far constare all'autorità superiore dipartimentale, che i capitali della pia istituzione sono convertiti nell'oggetto determinato, oppure che dichiarati insussistenti i fondaci, fossero i loro capitali providamente assegnati all'ospitale, come si è di sopra osservato.<sup>50</sup>

*(Monti di pietà)*

Finalmente costituiti sopra fondj delle comuni vi sono tre monti di pietà, che ricevono pegni entro l'annua usura del 5 per cento. Il primo di questi è in Capodistria, ed è formato di un capitale di lire 32804,4.8. Nell'ultima riduzione monetaria questo monte ha sofferte delle perdite riflessibili per le disposizioni del Magistrato civile, il quale ha ordinato che nel riscatto dei pegni anteriori alla regolazione delle valute fossero ricevute le banco-cedole allo stesso corso abusivo.

Ve ne ha un secondo a Rovigno, costituito in un capitale di lire 62633; ed il terzo a Pirano, su di un fondo di lire 91478.13.4. Queste due pie fondazioni non hanno sofferte perdite nella regolazione monetaria, perché sospesi i pagamenti e la liberazione dei pegni, hanno implorato dal Governo un provvedimento analogo alle circostanze. In tale stato di cose parte dei fondi giacenti di questi due monti si sono disposti dagli amministratori dei rispettivi comuni nelle somministrazioni militari, al di cui compenso ancora pendente verranno restituiti i fondi prelevati.

Rovigno e Pirano ricevono pegni senza limitazione di somma, a Capodistria sono limitati in lire 20, moneta italiana.<sup>51</sup>

*(Clero)*

La giurisdizione ecclesiastica nel dipartimento dell'Istria è divisa in quattro vescovati subordinati alla metropolitana di Udine, e residenti nelle città di Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola. Presso ogni vescovato vi è un capitolo cattedrale di dieci a dodici canonici ciascheduno. Altri diciotto capitoli collegiati vi sono nelle terre grosse con vario numero d'individui ecclesiastici, non però minori di quattro né maggiori di otto; cento quattordici sono i parrochi di rito romano, un solo greco non unito, quello cioè di Peroi, ed un proporzionato numero di curati coadjutori.

La rendita complessiva dei vescovi, la quale viene valutata 30000 lire italiane, quella dei 170 canonici, compresi cinque di giuspadronato famigliare, a 200000, e quella dei parrochi a 7000, è per la massima parte a peso immediato

del popolo che cede loro una parte notevole dei suoi prodotti, sotto titolo di primizie, decime, quartesi, vigesimi e simili, poche essendo, da quanto ho potuto raccogliere, le mense vescovili, e le prebende capitolari, e parrocchiali, che possiedono fondi stabili, e nessuna che non abbia il diritto alle decime.

Al che se si aggiungano circa altri 600 preti, non benefiziati, che avendo scarso ed insufficiente patrimonio, vivono colle mercedi delle messe, ne segue che il solo clero secolare presenta il novantesimo di tutta la popolazione del dipartimento, sottratto così all'agricoltura, alle milizie, alle professioni, alle arti, al commercio in paese sì povero, e vivente oziosamente (se si eccettuino i parrochi curati, e pochi canonici obbligati a cura d'anime) a peso intollerabile di questa misera popolazione, a cui sottraggono parte di una scarsa esistenza.

Io trovo però utile anzi necessario, e come tale subordinatamente suggerisco, la riforma di questo ecclesiastico stato nell'Istria.

Un solo vescovo, un solo capitolo cattedrale, dotati di reddito proporzionato alla dignità rispettiva, sarebbero a parer mio sufficienti pel governo spirituale di quella provincia, mentre anche nei dipartimenti di quà del Timavo veggonsi diocesi di 400 parrocchie, e 300000 abitanti, governate da un vescovo solo.

Soppressi quindi tre vescovati, e tutti gli altri capitoli cattedrali e collegiali, accertato un numero sufficiente di curati alle parrocchie delle terre popolate ed a quelle delle pievi troppo disperse, e meglio proporzionato alla rispettiva situazione il reddito dei parrochi, quella povera popolazione ne risentirebbe un sensibile sollievo, perché una tale riduzione nel personale dei benefiziati porterebbe l'effetto, che le primizie, i quartesi, le decime, si risolverebbero in vigesime, e forse anche in una quota minore. Né in ciò io contemplo il solo sollievo economico dei contribuenti. I benefiziati attuali riformati, e provveduti di reddito o di pensione vita loro durante, come è ben doveroso, potrebbero venire occupati nell'istruzione pubblica, la quale ha bisogno colà non tanto d'incoraggiamento, quanto piuttosto d'istituzione; ed in avvenire tanti individui delle famiglie le meno povere della provincia, invece di educarsi all'ozio, in cui d'ordinario vivono i preti non provveduti di beneficio con cura di anime, si educerebbero invece all'attività dello stato civile.

Avrei desiderato, com'era del mio dovere, di potere umiliare a V.A.I. dei più minuti dettagli, intorno alla specifica entrata, al numero preciso dei benefiziati, distinti nelle diverse classi, ed alla qualità dei rispettivi possessi: ma la mancanza del vescovato di Pola, la difficile comunicazione con diverse situazioni, e la poca pratica dei vescovi, del magistrato civile, e di qualche altra persona, ai quali tutti mi sono raccomandato per avere dei lumi e dei quadri circostanziati, e che non mi hanno presentate, che delle memorie incomplete, ed inconcludenti; sono il motivo per cui non è stato possibile di dare una chiarezza maggiore a questa materia.

Non ho trascurato di portare le mie indagini sulle corporazioni del clero regolare, e dei monasteri, ma la soppressione di alcuni, e la concentrazione di altri, comandata dal reale decreto 28 luglio 1806, ed in parte eseguita dopo il mio arrivo in Capodistria, avendo tutto portato sotto l'ispezione del demanio dello stato, il quale non avea ancora dato ordine, e sistema alle cose, non è stato in grado di somministrarmi quei lumi, che mi erano necessarij, e che per la circostanza del caso non poteva altronde procurarmi.

O'per altro incitato il magistrato civile, perché si affrettasse a compilarne il quadro, e senza ritardo lo inoltrasse al Ministero pel culto.<sup>52</sup>

*(Amministrazione della giustizia. Sistema introdotto dall'Austria)*

Vengo a rendere conto a V.A.I. del sistema presentemente vigente nell'Istria, riguardo all'amministrazione della giustizia.

Ceduta nel 1797 all'Austria questa provincia, l'amministrazione della giustizia fu in essa ordinata conforme al sistema già stabilito negli Stati ereditarij. Fu dunque tutta l'Istria divisa in sette circondarj, che piacque ai Tedeschi di chiamare dipartimenti. I capoluoghi erano Capodistria, Pirano, Parenzo, Pola, Albona e Pingente. In ciascuno di essi fu posto un tribunale civile di prima istanza, a cui restarono devoluti anche i processi di criminale minore, detti da noi di giustizia correzionale. Un preside e due assessori formavano ciascuno di questi tribunali.

Un tribunale pel criminale di prima istanza fu posto in Capodistria, indi trilocato in Parenzo, forse perché ivi più a portata dei delinquenti. Esso esercitava la sua giurisdizione per tutta la provincia.

Le undici terre feudali, nelle quali sotto i veneziani la giurisdizione era privativa dei baroni per la giustizia civile e criminale, furono sottoposte per questa ultima ai tribunali ordinari; e la giurisdizione per titolo feudale sulla terra dei Due castelli, appartenente alla comune di Capodistria, fu addossata alla pretura di questa città.

Eransi istituite e sparse per varj circondarj, diciassette preture; con diversa misura di autorità, ed in varj luoghi le funzioni di pretore, o giudice sommario, venivano esercitate dagli stessi o presidi od assessori dei tribunali di prima istanza.

Finalmente un tribunale d'appello fu collocato in Capodistria, per tutta la provincia. Era esso composto di cinque assessori, ed avea per preside lo stesso governatore della provincia.

Nei casi di revisione si dovea ricorrere al Supremo Tribunale di Vienna.

Il metodo di procedura austriaco, ed il codice penale pure austriaco erano le regole di tutti questi tribunali per le cause criminali nuove; le vecchie regolavansi coi metodi e colle leggi antecedenti. Per le cause civili si manteneva in vigore lo Statuto veneto.

*(Sistema introdotto all'ingresso dei Francesi)*

Entrate vittoriose al possesso dell'Istria le Imperiali Armate francesi il giorno 26 novembre 1805, il generale di divisione Séras, comandante la quinta divisione dell'Armata d'Italia, dietro ricerca dei deputati della provincia stessa, nominò il giorno 6 dicembre un governo provvisorio, per rimpiazzare il precedente ch'era partito all'avvicinarsi dell'armata. Un preside e sei consiglieri, formavano questo governo provvisorio, che subentrava in tutte le facultà del cessato; sorvegliava i tribunali, ed in tutti gli uffizi di provincia sostituiva nuovi funzionarj a quelli che avessero abbandonati i loro impieghi, e se lo avesse creduto opportuno, poteva dare all'amministrazione della giustizia, una nuova organizzazione.

In vigore di questo decreto il presidente del governo provvisorio fu anche preside del Tribunale d'appello. Fu a questa epoca, che troncate tutte le relazioni, e dipendenze col governo di Vienna, si credette dal preside, poscia magistrato civile, necessario d'istituire per qualche tempo una Commissione revisionale in Capodistria, in sostituzione del tribunal supremo di giustizia di Vienna, che pronunciasse definitivamente sopra sentenze criminali di già passate in giudizio,

e licenziasse dalle carceri alcuni rei, che vi erano condannati per più anni. Notoria questa istituzione strana per se stessa, e più strana ancora pel suo oggetto, non mi è riuscito di rinvenire, a fronte di replicate ricerche l'atto costituente, né i decreti e decisioni della medesima; né io saprei a chi attribuire lo smarrimento, o trafugamento seguito. I tribunali ed altre autorità giudiziarie continuarono nelle loro funzioni sino all'attivazione del reale decreto 7 febbraio 1806, che fu posto in attività il primo maggio prossimo passato.

In vigore delle disposizioni portate da quel reale decreto, sono provvisoriamente confermati i tribunali civili di prima istanza, ed il tribunale d'appello. Quindi cessarono i cinque tribunali di Pirano, Rovigno, Pola, Albona, e Pinguente, i presidi dei quali rimasero giudici sommarj, ossia giudici di pace.

Furono parimenti conservati provvisoriamente in tutte le comuni dell'Istria i giudici sommarj che vi esistevano, e fu quindi diviso il dipartimento in due distretti per la giurisdizione dei tribunali di prima istanza, ed in ventisei circondarj per quella dei giudici di pace. Diviso il dipartimento in due distretti, l'uno di quà, l'altro di là dal fiume Quieto, furono riuniti al primo distretto, che è quello di Capodistria, i circondarj di Pirano e di Pinguente, insieme alle quattro giurisdizioni feudali di Pietrapelosa, Piemonte, Momiano, e S. Giovanni della Cornetta, ed al secondo, cioè di Parenzo al di là del Quieto, i circondarj di Rovigno, Pola, ed Albona nonché le feudali giurisdizioni di Barbana, St. Vincenti, Geroldia, Lemo, Fontane, Visinada, e Racizze, rinvocando al Sovrano, a senso delle leggi del Regno, i diritti di giurisdizione civile. Siccome poi i feudatarj rimangono in possesso di tutti i diritti utili, e l'amministrazione della giustizia venne considerata diritto oneroso, così fu stabilito, che gli stipendi dei giudici locali, che assunsero le funzioni di giudici di pace, e le altre spese occorrenti per l'amministrazione della giustizia, rimanessero a carico dei rispettivi feudatarj, cedendo però a loro beneficio le tasse giudiziarie.

Ai tribunali ed ai giudici di pace, furono conservate le attribuzioni, che dall'antérieure organizzazione erano loro state conferite, e la revisione fu demandata al Tribunale di revisione residente in Milano.

Il Codice Napoleone fu, contemporaneamente alla nuova organizzazione del potere giudiziario, messo in piena attività al primo maggio decorso, e serve costantemente di norma per tutte le sentenze e giudicati dei tribunali e giudici civili di tutta la provincia, nelle questioni posteriori alla sua pubblicazione; per le anteriori lo statuto veneto è osservato.

Il codice penale austriaco ed il metodo pure austriaco di procedura, tanto nelle cause civili, quanto nelle criminali, sono tuttavia in pieno vigore, siccome lo erano sotto il cessato governo; finora nessun'altra istruzione diversa è stata data in proposito.

Questa è A.I. la presente organizzazione del poter giudiziario, ed il metodo con cui si amministra la giustizia nel dipartimento dell'Istria, i di cui cambiamenti succeduti con tanta rapidità hanno frapposto qualche ritardo alla pronta spedizione degli affari, gran numero dei quali sono pendenti presso i due tribunali civili di prima istanza, e presso il tribunale criminale, quantunque il preside di questo ultimo, il Sig. Francesco Venier sia uomo galante, capace, laborioso, e che gode della buona opinione di tutta la provincia.

I reclami e le doglianze, che non di rado si sentono contro loro, si limitano però alla sola tardanza nella spedizione degli affari pendenti; non concussioni, non estorsioni, non eccedenza di potestà, sono il soggetto delle accuse contro loro portate.

Tali disordini sono piuttosto a ripetersi dalle circostanze di tanti cambiamenti, succeduti in questi ultimi tempi, e dalla traslocazione delle loro sedute,



per cui dovettero per molti giorni sospendere le sessioni, nonché dalla sostituzione d'individui componenti i tribunali stessi.

Il tribunale d'appello, composto dei migliori soggetti della provincia versati nelle scienze legali, era in esatta regola nella spedizione degli oggetti pendenti presso il medesimo, e perciò nessun reclamo nessun'accusa ho sentito pronunciare contro lo stesso.

I due procuratori regi residenti in Capodistria, l'uno addetto al tribunale di appello, signor Basilio Baseggio, e l'altro alla prima istanza criminale, ed alle due civili della provincia, Sig.<sup>r</sup> Nicolò Franceschi, disimpegnano le loro funzioni con molto zelo, attività ed attaccamento al reale servizio; il primo per altro dimostra maggiori talenti, capacità e cognizioni.

*(Indicazione pel collocamento dei tribunali e dei giudici)*

L'imminente organizzazione giudiziaria per tutto il Regno decretata col Sovrano Regolamento 13 Giugno decorso, opportuna per gli altri dipartimenti, è provvidissima, e necessaria per quello dell'Istria. Alla scarsa, e povera sua popolazione certamente basta una sola corte civile e criminale, né resterebbe a desiderare se non che il capoluogo ove deve risiedere, situato ora ad una dell'estremità del dipartimento, fosse più centrale. L'esperienza pertanto ci dimostrerà, se non converrebbe meglio ed all'amministrazione della giustizia, ed alla stessa economia pubblica l'accordare agli abitanti di là del *Quieto* un tribunale, ed una sezione di detta corte, piuttosto ch'è obbligarli a recarsi o come parti o come testimoni nelle cause criminali (frequenti assai più nell'Istria bassa, e massime nei contadi di Pola, e Dignano) e nelle correzioni (frequentissime nel fervido popolo di Rovigno) da una estremità all'altra della provincia, per 30, 40 e fino 50 miglia di disastrosa strada, ritenuto che per mare sono bensì frequenti gl'imbarchi per Venezia attraversando il golfo, ma rarissimi per Capodistria, costeggiando il lungo e sinuoso litorale.

Sarebbe stata pure desiderabile una tale centralità di residenza anche per gli oggetti amministrativi e politici, perocché io ritengo che il rappresentante immediato del Governo debba potere disporre sul momento di tutti i mezzi necessari al servizio sovrano, che può somministrare l'affidatogli dipartimento. Né sarebbe dato al prefetto dell'Istria di disporre all'istante di un corpo vistoso di guardie nazionali, o di un numero riflessibile di barche da trasporto, se non risedendo nella comune di Rovigno, popolata di circa 10000 abitanti, abbondante di navigli, e la più commerciante della provincia. Disporre di tali mezzi in distanza, e mediante eccitatorie alla municipalità, è cosa sempre di lenta, e spesso d'imperfetta riuscita.

Ma fissata già la residenza prefettizia in Capodistria, non mi rimane che richiamare i Sovrani riflessi sulla convenienza di dividere il dipartimento in due distretti già naturalmente separati (come si disse) dal fiume *Quieto*, e di fissare una vice-prefettura pel distretto secondo in Rovigno; non già a Parenzo, comune non commerciante e la di cui popolazione giunge appena a 2000 abitanti. I riguardi del migliore pubblico servizio, l'opportunità per tutti gli abitanti del distretto, e l'utilità di affezionare al nuovo governo un popolo numeroso, attivo e vivace, reclamano questa preferenza.

Non dissimulo che l'attuale provvisoria distrettuazione di quel dipartimento, desunta dal sistema austriaco, mi comparisce poco analoga alla sua topografia. Per esempio il circondario di Capodistria si estende ben oltre quello di Pirano, che immediatamente lo segue. Cittanova è aggregata al circondario di Pa-



renzo senza farsi obice del Quietò che ne divide i rispettivi territorj, ed i due distretti del dipartimento, sicchè parte di un cantone apparterebbe al distretto primo, parte al secondo; e finalmente è capoluogo la deserta e malsana Pola di 668 abitanti, in confronto del ben coltivato e salubre Dignano che ne ha 3100, e che è più centrale.

Ritenuto però il numero di sette soli cantoni nell'Istria, e ritenuto che altrettante debbono essere per ora, le giustizie di pace, sarebbe mio subordinato parere di comporli come segue:

1° - Capodistria capoluogo, con Isola, Mommiano, Portole e ville annesse;  
 2° - Pinguente capoluogo, Racizze, Pietrapelosa, e rispettive ville annesse;  
 3° - Pirano capoluogo, con Omago, Buje, Cittanova, Grisignana, Piemonte, e rispettive ville annesse;

4° - Parenzo capoluogo con Montona, Orsera, S. Lorenzo, Visinada, Giralda, Fontane, Leme, e con rispettive ville annesse;

5° - Rovigno capoluogo con Valle, Duecastelli, S. Vicenti, e loro rispettive ville annesse;

6° - Dignano capoluogo con Pola, Barbana, Castelnovo, e loro rispettive ville annesse;

7° - Albona capoluogo con Fianona, e loro rispettive ville annesse.

Vero è che il cantone di Albona viene ad avere soli 4041 abitanti, ma i suoi due porti frequentati sul Quarnero, e la sua separazione assoluta dal cantone sesto, mediante la valle dell'Àrsa, e dal secondo mediante l'intermedia estera contea di Pisino, vi esclude l'unione.

Un dipartimento marittimo, il cui popolo in gran parte è navigatore e commerciante, esigendo un tribunale di commercio, nessun'altra comune può ragionevolmente contendere la preferenza a Rovigno: ma Pirano, che più da vicino lo segue, potrebbe desiderandolo, avere un tribunale di commercio ausiliario.

Quanto alla seconda istanza per le cause dell'Istria, nulla di più opportuno dell'Appello residente in Venezia, colla quale città il distretto primo ha giornaliera e non dispendiosa comunicazione mediante il porto di Pirano, ed il distretto secondo mediante il porto di Rovigno.<sup>53</sup>

#### *(Finanza pubblica)*

Questa provincia contribuiva all'erario pubblico del Principe veneto forse più coi diritti d'importazione, e di esportazione dal porto di Venezia, di quello che colle contribuzioni versate nelle camere fiscali di Capodistria e di Raspo. Il suo olio, il suo pesce non altrove potevano esportarsi, che a Venezia, e tutti i generi dei quali l'Istria abbisogna, non d'altronde che da Venezia potevano importarsi, pagando per conseguenza i dazi di ingresso e di uscita da quel porto.

Quanto al reddito pubblico interno di quella provincia, esso consisteva ad un dipresso in alcuni

- dazi consumo, e relativi,
- del dazio acconciapelli,
- della caratada, ossia tassa per sollievo della condotta al mare dei legni ad uso dell'arsenale di Venezia,
- della tassa per sollievo dalla cavalleria leggiera,
- del dazio istrumenti e testamenti,
- del dazio sulle cave delle pietre, e decime minerali,
- delle decime del clero,

- dei canoni e regalie feudali, ed enfiteutiche,
- del ricavo di alcuni fondi pubblici amministrati od affittati,
- delle privative del sale e del tabacco.

Questi articoli formavano il reddito pubblico diretto ed indiretto che l'Istria pagava all'erario del Principe; ma quell'indigente popolazione, più che da queste contribuzioni, era afflitta dal pagamento dei stipendj ai podestà e cancellieri, nonché da tutte quelle angarie ed usurpati diritti, che nel corso di più secoli l'avidità dei governatori vi avea introdotto.

Succeduto al veneto il Governo Austriaco, riuniti i separati territorj in un solo corpo di provincia, stabiliti dei tribunali centrali, e quindi scomparsa quella ciurma di podestà veneziani, che all'autorità giudiziaria univano la politica ed amministrativa, furono avvocati all'I.R. Camera non solo gli stipendi ch'essi, ed i loro cancellieri legittimamente percepivano dalle comunità, ma ben anche la tassa degli atti e decreti, accessi e licenze loro, nelle evenienze dei casi per tariffa o per pratica devoluta, e ciò che è più osservabile, ogni altra utilità derivante in origine d'angaria, da usurpo e da illegittima sebbene antica consuetudine, costituendone di tutto indistintamente il reddito pubblico.

*(Organizzazione delle medesime fatta ultimamente dal delegato Porcari)*

Tale era lo stato della pubblica finanza nell'Istria allorché giunse colà l'organizzatore Porcari; egli attivando li due separati uffici dell'intendenza di finanza, e della direzione del demanio, si attenne quanto alle rispettive attribuzioni alla divisione risultante dai fogli uniti, uno dei quali comprende lo stralcio dei redditi affetti all'Intendenza, cui va unito quello che particolarmente tratta dei 13 dazi comunali, l'altro presenta lo stralcio dei redditi affetti alla direzione del Demanio, cui s'ingiunge un relativo dettagliato quadro annuale.

Così S.A.I. può facilmente vedere che l'Intendenza delle finanze dell'Istria, esige pei titoli indicati nella tabella L, la somma presumibile di lire italiane 74540; e che il Demanio dello stato pei titoli indicati nella tabella O, esige la somma presumibile di lire italiane 118194.54 alle quali due rendite se si aggiunge, quanto ha prodotto la privativa dei tabacchi nello scorso anno 1805, come alla tabella R, cioè lire italiane 40889.10, ed inoltre quanto ho potuto rilevare da un registro delle tasse giudiziarie, le quali nello scorso anno versarono alle casse pubbliche lire italiane 65096, 13,4, risulta l'integrale rendita liquidabile di questa provincia in lire italiane 298720, 8.8.

Non viene compreso però in questo prospetto il prodotto delle privative dei sali, stante ché finora non fu calcolato qual rendita affetta all'Istria, perché dipendente dalla ispezione generale delle finanze di Venezia, ove si spedivano di mese in mese li registri, ed il danaro proveniente dalle vendite dei sali nel dipartimento. Alla qual pubblica rendita se si aggiungono li prodotti derivanti dalla carta bollata, e dalle tasse di registro, li quali essendo essi recentemente attivati, non si è potuto presentarli nel prospetto: il corrente anno 1806, fornirà un reddito molto più considerabile all'erario pubblico.

*(Considerazioni sul reddito e sui titoli del medesimo)*

Due considerazioni intanto dal vedere codeste tabelle presenterannosi alla mente di V.A.I.

La prima è relativa alla povertà del paese, la seconda al sistema ancora bar-

baro, nel quale in esso si è tenuto ancora questo ramo di pubblica amministrazione. Imperciocché dai pochi introiti per tanti titoli d'imposte apertamente risulta la scarsezza somma dei prodotti e dei consumi degl'Istriani, e dalla maggiore parte di questi titoli apertamente pure risulta, come anche col sistema delle finanze si tenne sempre il popolo d'Istria nella antica barbarie, e s'insultò sino a questi ultimi tempi con ogni genere di usurpazione, di angarie, e di concessioni, figlie d'illegittime comunque antiche consuetudini. V.A.I. non può dissimulare a se stessa, che dal sistema di finanza, bene o male fondato, ed eseguito, in somma parte dipende la fortuna dei popoli, economica del pari e morale.

Nel malaugurato sistema che il demanio dello stato ha trovato stabilito nell'Istria, esso non poteva fare diversamente da ciò, che va facendo ogni giorno, raccogliere cioè gli elementi di quanto costituiva in Istria il reddito pubblico, e porsi ad amministrarlo quale esso si è presentato.

Per quello però che spetta all'ordine dato all'attuale amministrazione, io credo non inopportuno l'osservare, come sembra mal convenire il riparto degli oggetti, che secondo ciò, che apparisce dalle tabelle esposte si è fatto, tra l'Intendenza delle finanze ed il Demanio.

*(Osservazioni sul riparto stabilito nella organizzazione)*

Si sono date all'Intendenza le regalie feudali, gli affitti, ed altre contribuzioni per le peschiere di diversi luoghi, pei boschi in monte Leme, ed in monte Verteneglio, pei prati di Rovigno, e pei terreni di pubblica ragione formanti la rendita carnaria di Grisignana, per quelle formanti le regalie del patriarcato nel territorio di Dignano, e per altri simili oggetti naturalmente appartenenti alle cure del Demanio. Ora quantunque codesta inversione non faccia sostanziale difetto, può nondimeno nuocere in quanto ove avvenga di dovere meditarsi per sistematiche operazioni generali sui titoli singolari delle amministrazioni, nasca rispettivamente od intralcio, perciò ché di eterogeneo l'uno trovi sotto di se, o inosservazione perciò ché all'altra possa sfuggire.

*(Ragioni di non ritenere l'attuale sistema)*

Del resto venendo al sistema di finanze attualmente vigente in Istria, non pare che né la dignità del Governo, né il bene del paese, possano permetterne a lungo la continuazione.

La dignità del Governo si sdegnerebbe giustamente, se sotto gli auspicii di una legislazione liberale, un popolo miserabile si vedesse tuttavia astretto a pagare per le regalie esatte dalla ingorda ciurma dei podestà veneziani, in lingue bovine, in cervelle, in rognoni, in spallette, in agnelli, in frutti verdi, in pesce per le vigilie, in ova, in galline, in pollastri, in capponi, in pecore, in castrati, ed in così detti cavalli di uva; indi per carico e discarico dei loro mobili, per inalberazione dei loro stemmi, per cene, per caccie del lupo, per feste da ballo, e per fino per ciò, che avrebbero dovuto fare, e non facevano, e per ciò ancora, che né facevano né potevano più fare, come è quello che veniva indicato sotto il titolo di *giorni di rispetto*.

La dignità del Governo si sdegnerebbe egualmente, se sotto gli auspicii di una legislazione giusta un popolo miserabile si vedesse tuttavia astretto a pagare, per esempio, l'imposta della *Caratada*, a cui alcuni comuni dell'Istria si assoggettarono in addietro per liberarsi dal peso di condurre al mare i legnami

tratti da boschi in servizio all'arsenale, quando contemporaneamente sottostanno a questo peso, ed a pagare il dazio istrumenti e testamenti mentre in Istria si attiva, come sul rimanente del Regno il registro.

Il bene poi dell'Istria domanda, che tolte tante disuguaglianze di titoli e di gravanze, ogni misura che voglia prendersi o ritenersi venga possibilmente conformata con un sistema generale per tutto il dipartimento affinché nulla vi sia, che violi quella eguaglianza di trattamento, che i lumi principj comandano, e la sola rimanente disparità sia fissata necessariamente dalla rispettiva capacità dei soggetti contribuenti.

Dissi di un sistema generale per tutto il dipartimento, e non pel Regno; imperciocché la provincia dell'Istria per le particolari sue circostanze, e singolarmente per la notevole differenza di condizione in cui sono rispettivamente gli abitanti del littorale e quelli dell'interno, comunque messa sotto la generale amministrazione del Regno, in quanto agli ordini principali, nella economia singolarmente domanda differenti misure.

*(Imposta prediale non ammissibile per ora in Istria)*

Nelle meditazioni alle quali e sulla faccia del luogo, e dopo esserne partito, ho dovuto abbandonarmi per ricercare meco stesso quanto mi paresse più proprio di riferire a V.A.I., intorno a questo dipartimento, uno dei primi problemi, che mi si è presentato fu questo. Se l'Istria debba assoggettarsi immantinente ad uno, ... ed obbligarsi all'imposta diretta.

Certo è che l'Istria non venne mai assoggettata a questo genere di tributo. Anzi allorché il Governo Veneto decretò un'imposta prediale sotto titolo di campatico pei terreni, e di decime per le case, l'Istria non fu compresa nella disposizione, sebbene vi fossero pure comprese la Dalmazia e l'Albania.

L'ingrata qualità del suolo istriano, la siccità funesta, a cui esso va costantemente soggetto, la scarsità della popolazione, l'infingardaggine dei Morlacchi abitanti dell'interno, per cui avviene che in alcuni luoghi sia assai imperfetta la coltivazione, ed in altri sia nulla, sembrano reclamare diffatti la continuata esenzione dalla imposta prediale sino a che almeno la influenza di un governo saggio, potente, e paterno non abbia migliorato lo stato della provincia. L'imposta prediale quanto giova in un paese di buon terreno, e di uomini incamminati già alla buona coltivazione, altrettanto nuocerebbe ad uno, quale è quello dell'Istria, ove accrescerebbe la povertà, e farebbe abbandonare le terre.

A queste considerazioni per se stesse di somma forza si aggiunge che nell'Istria nessun catasto esiste fuor di quello dei boschi, che non vi esiste nessuna descrizione, né verun elenco né nominale né numerico dei fondi; nessun estimo, nessuna norma in fine, per concretare con qualche approssimazione questo contributo. Manca in Istria persino il catasto dei fondi del Demanio dello stato parte già dati in enfiteusi, e parte giacenti.

*(Avvertenza necessaria)*

E qui debbo dire che questo catasto il quale dovea essere nella Cancelleria di ... in Pingente, forse è stato smarrito, o forse anche nei passati politici cambiamenti trafuggato: sicché si rende necessario che il Governo ordini diligenze necessarie nell'archivio dell'ex Magistrato dei beni comunali ed inculti in Venezia.

Del resto per ciò che spetta al primo argomento non tralascierò di aggiunger-

re ancora che una gran parte del suolo istriano essendo di ragione pubblica, se si attivasse un'imposta prediale, una notevole somma lo stato anticiperebbe a se stesso. Che i terreni boschivi, compresi quelli di particolari risultanti al grandioso numero di 4174, essendo tutti a pubblica disposizione, poiché i particolari sono tenuti a somministrare gratuitamente all'Arsenale tutti i loro roveri, atti alle costruzioni navali, una imposta prediale non sarebbe che un ingiusto duplicato. Che il prodotto delle saline ancorché di proprietà particolare, passa tutto quanto a privativa disposizione del Governo, sicché messo su quei fondi l'estimo, peccherebbe com'eccesso sui boschi. Che alla cassa dello stato affluiscono il dazio sulle cave pietre, e le decime minerali, e le decime del clero ed i canoni, e le regalie feudali ed enfiteutiche, e quante gravezze in generi soprastanno agli abitanti, ed oltre ciò le decime ancora e le vigesime, e le primizie, e simili prestazioni che di predetti fondi si pagano ai vescovi, ai capitoli cattedrali, alle collegiate, ai parrochi, ed ai feudatarj, cose tutte equivalenti per la sostanza all'imposta prediale, come per le somme sciaguratamente superiori forse alla proporzione che in ogni caso si dovrebbe tenere.

Nè farà io spero mal senso ad alcuno questa conclusione, che l'Istria non si debba assoggettare immantinentemente ad uno ..., ed obbligarsi all'imposta diretta, se si avverte alla verità dei buoni principj e della osservazione dimostrata, che non avendo la natura prodigato a tutte le provincie eguali ubertà di fondi, e mezzi d'industria, non si può da tutte indistintamente pretendere eguali tributi.

E nel Regno nostro un documento ci presenta analogo, il Dipartimento stesso dell'Adriatico, dal quale per ragione di ... certissimamente il tesoro pubblico non potrà mai trarre cosa che corrisponda a quanto danno altri dipartimenti assai minori, di popolazione e di ricchezze.

Sotto i passati governi l'Istria ebbe sempre fama di possedimento passivo. La ragione non giustifica tale concetto; imperocché se ciò fosse mai vero in quanto che per le spese della sua amministrazione, e conservazione il tesoro pubblico debbe aggiungere a ciò che essa paga; quanto al certo non sussiste, ove si consideri la somma dei vantaggi che lo stesso trae dall'Istria, e per la sua posizione e pei suoi generi proprj alla marina ed alle arti.

*(Compensi che può dare l'Istria)*

Debbesi dunque calcolare e l'opportunità dei porti di questa penisola, necessarj evidentemente alla navigazione veneziana, ai legnami da costruzione che somministra, e la pece ch'essa somministrerà forse un giorno ed i robusti ed intrepidi suoi marinaj. Debbesi inoltre calcolare e l'olio, e l'allume ed il vitriolo e la calce ed i combustibili e le pietre per le quali togliesi di passività buona parte del Regno, ed i sali per cui ricorre la stessa considerazione e che valgono in gran parte al tesoro, come danaro contante. A tanti titoli può l'Istria sicuramente pretendere di essere riguardata come un possedimento importantissimo e prezioso.

Se pertanto l'Istria non può contribuire a titolo dell'imposta diretta, converrà parlare d'altri fonti di pubblico reddito, ch'essa potrà presentare.

E faccio qui astrazione di tutto ciò che direttamente o propriamente può interessare il demanio dello stato per i fondi e per le rendite, che o anche in addietro spettavano allo stato, o vi sono devolute per le recenti ordinate soppressioni o concentrazioni, le quali attualmente si vanno realizzando, e che non ho potuto indicare nel prospetto, non essendo ancora sistemata l'operazione.

*(Sistema daziario del Regno non applicabile all'Istria)*

Incominciando pertanto dai dazj di estrazione, introduzione e transito, mi cade in acconcio di appoggiare col subordinato mio voto, e di sviluppare l'opinione dell'intendente delle finanze Venier, emessa da lui nel suo rapporto 29 Agosto p.p. al consiglier di stato, direttore generale delle Dogane del Regno: *non potersi cioè attivare nell'Istria il sistema daziario stabilito negli altri dipartimenti.*

In fatti ove si consideri, che quella provincia per la parte di terra non ha confine regolare di monti o fiumi; che la linea di mare è frequente di porti e facile alle comunicazioni; che la popolazione dell'interno è miserabile, e riceve dall'estero generi di prima necessità, e non vi sono terre murate, salta agli occhi che l'istituzione delle dogane e delle ricettorie protette da squadre di finanza per terra e per mare, sarebbe oltreché di una spesa di gran lunga eccedente il prezzo dell'opera, in qualunque modo inefficace ad assicurare i diritti, e ad impedire il contrabbando; si potrebbe dire con verità che una tale istituzione posta nell'Istria, diverrebbe l'ultimo flagello di quella popolazione inevitabilmente provocandola al delitto.

Escluso necessariamente il sistema daziario vigente negli altri dipartimenti del Regno, avverrà che le merci ed i generi provenienti dall'Istria, siano negli altri dipartimenti considerati come procedenti dall'estero e quindi assoggettati al rispettivo dazio. Con ciò poi l'Istria presenterà una fonte di reddito al tesoro, il quale verrà via gradatamente guadagnando, secondo che la libertà del commercio, in tal modo accordata all'Istria, produrrà a vantaggio di questa provincia i felici frutti che naturalmente da essa sempre provengono.

I generi che in Istria possono caricarsi del dazio di esportazione sono l'olio, il pesce salato, la legna da fuoco, il carbon fossile, e gli altri minerali, di cui si è parlato di sopra, il fieno ed il vino, quando però sia cessata la recente straordinaria imposta di un fiorino per barile, di cui avrò occasione di parlare più sotto, e certamente in assai più lieve misura.

Io non sono nel caso di proporre né il quantitativo del progettato dazio di esportazione, né il metodo di eseguirlo, i quali si debbono desumere dal grado di libertà che vorrà darsi all'estrazione, dal grado di vigilanza finanziaria nel golfo, e dal grado di concorrenza di simili prodotti per parte di altri paesi nei porti frequentati dagli Istriani. L'esame di tutte queste cose è affidato alla saviezza del Ministro delle finanze.

Ricorderò solo quanto ho detto altrove, che le granaglie almeno per ora, non debbonsi ammettere al corso dell'estrazione, tornando ciò in ricerca di quegli stessi del paese che le vendono ai forestieri, dai quali con troppo discapito poi sono obbligati a ricomprarle.

*(Dazi di consumo come possono organizzarsi in Istria)*

Per ciò che riguarda i dazi di consumo, nessun mezzo, né più opportuno e proficuo all'interesse delle finanze, né più confacente alle circostanze morali e topografiche del Regno, mi si presenta da suggerire, di quello di dare, come in Istria dicesi in licitazione, ossia a convenzione i dazj tutti di consumo alle comuni principali, tanto per se, quanto per le ville, e comuni rurali, aggregati alle medesime, nel caso da me altrove indicato, e di dare questi dazi anche coattivamente ove occorre, e ciò in conformità di tariffa e di metodi.



*(Avvertenze necessarie)*

Ben è vero che dovrassi avvertire diligentemente tanto alla qualità dei generi che vorrannosi tassare, quanto al grado di tassa che vorrà porsi, onde vedrassi e quali si abbiano a ritenere ed estendere da per tutto di quelli che ora sono in vigore, quali rigettare affatto, e quali forse aggiungere: sicché tolta ogni sconcezza ed ogni specie di angheria, compongansi insieme i giusti riguardi della facile percezione, del probabile frutto e della povertà del popolo. Soprattutto si abbandonerà l'insensato metodo oggi corrente in Istria di far pagare il dazio di consumo sia per il pane, sia per alcune qualità di pesce, non calcolata la quantità o peso del genere, ma sulla somma del danaro che il venditore ricava.

*(Riflessioni sopra tre nuovi dazi stabiliti provvisoriamente)*

Quanto poi facilmente io mi sono unito all'opinione dell'intendente Venier, intorno al sistema daziario dell'Istria, altrettanto diverso dal suo è il mio sentimento, per ciò che spetta alla incamerazione già per ordine del Ministro delle finanze eseguita dei tre nuovi dazj provinciali.

- 1° - di un fiorino per barile di vino asportato all'estero;
- 2° - del 3 per cento sulle merci estere introdotte nell'Istria, non eccettuate le granaglie;
- 3° - di quattro soldi al mese di contributo sopra ogni animale estero che viene al pascolo sul territorio istriano, dove le mandre estere sogliono trattenersi sei mesi.

Questi tre dazi furono dal Magistrato civile dell'Istria, dietro la di lui asserita approvazione di V.A.I., istituiti provvisoriamente, e ad oggetti di supplire ad alcune operazioni di ornamento per la città di Capodistria, consistenti in una nuova strada in essa aperta (con grave pregiudizio di pubblici e privati edifizj, e con demolizione delle mura della città) onde incontrare e continuare la strada esteriore; ed in altra nuova strada attraversante la valle delle saline, la quale riuscirebbe veramente di qualche utilità a differenza della prima, che è di semplice inopportuno lusso.

Ora incominciate le opere, demoliti alcuni edifizj, altri danneggiati, fatti dei contratti ed in parte eseguiti, l'improvvisa incamerazione dei tre dazi assegnati per far fronte a così grave spesa, lascia incomplete le strade, pregiudicati i particolari, periclitanti alcuni edifizj, esposti i somministratori ed operaj, e sommamente imbarazzato il prefetto autore e direttore dell'impresa.

Quindi è ardente la necessità di ridonare all'oggetto della loro provvisoria istituzione, salva sempre una maggiore regolarità di esazione e di amministrazione, i tre dazi suddetti, i quali d'altronde in qualunque modo sieno stati istituiti, non sembra essere stata intenzione di V.A.I. di rendere perpetui, e ne riescono anche come temporari, sommamente gravosi all'infelice popolazione, siccome quelli per uno dei quali il suo vino, il più abbondante dei suoi prodotti, la maggiore, talvolta l'unica sua risorsa, non può più sostenere la concorrenza del prezzo coi vini di altri paesi nel porto di Trieste, dove solea e poteva smerciarlo con vantaggi; pel secondo trova sensibilmente incariti i generi di prima necessità; pel terzo perde il prezzo dei pascoli giacché mancano gli animali proprj e l'aggravio dei quattro soldi mensili per animale, allontana i mandriani esteri da quel territorio.

*(Tassa personale e riparto della medesima)*

Non potendo pertanto la finanza dello stato fare alcun conto di questi tre dazi, per le forti troppo ragioni espresse, per qualche compenso delle stesse, potrà forse ... alla tassa personale, giacché abbiamo detto che l'Istria non ha terre murate, ed ha i confini pienamente aperti, e non può in essa stabilirsi il metodo di vigilanza, altrove praticato.

Ma un'avvertenza pure occorre a proposito della tassa personale ove vogliasi stabilirla nell'Istria, e l'avvertenza si è, che sarà necessario per principio stabilire una certa classificazione dei suoi abitanti, onde non sottoporli tutti indistintamente alla stessa misura. Ciò che domanda questa precauzione si è che la considerazione tante volte ripetuta della somma meschinità della maggiore parte di essi e specialmente nell'interno, ed il pochissimo numerario circolante fra loro, per cui avviene che diventa pel maggiore numero dei Morlacchi e Slavi, un'affare gravissimo l'aver pochi soldi da spendere.

A parer mio dunque dovrebbero ritenere il maximum della tassa personale, pei più notabili della provincia, per altri restringersi ad esigere due lire, trenta soldi per altri, e non più di una lira pel rimanente.

*(Ipotesi di una tassa brazzere e barche pescareccie)*

Non dissimulo però, che qualche altra fonte di reddito può presentare l'Istria per le finanze dello stato. Uno di questi si è la tassa, che i veneti podestà avevano messa sopra ogni brazzera e barca pescareccia, che facilmente potrebbe ritenersi, qualora però non venisse assorbita dal diritto di patente, o dal contributo d'arti o mestieri. Gli altri derivano dai sali, e dai tabacchi.

Io parlerò di questi due articoli, secondo le notizie, che ho potute trarne dall'intendente Venier, il cui zelo, e la cui non ordinaria attività mi persuadono, ch'egli stesso non abbia potuto sui medesimi ottenere fin qui maggiori lumi.

*(Prodotto dei sali)*

Risulta in sostanza dal suo rapporto ... che tutto il sale fabbricato nelle saline di Capodistria, di Pirano, e di Muggia è dello stato. Che fattane dai particolari la convenuta quantità è immediatamente posto nei magazzini pubblici con istabilite discipline. Che il sale di Pirano, viene dallo stato pagato ai proprietarj a lire trenta venete al moggio composto di tredici staja, quello di Capodistria con ventinove, quello di Muggia con ventotto; che la vendita al minuto si fa esclusivamente col mezzo dei dispensieri salariati, garantita con bollette madre e figlia, che non si fanno spedizioni di sale per mare se non a mandato dell'Ispettore Generale delle finanze di Venezia; e che pel sale fabbricato in Pirano, ed in Muggia si paga all'Erario Pubblico il settimo del settimo, cioè a dire il quarantesimo non era accordato in limitazione a quelle comuni per 2609,3, moneta veneta a Pirano, e per 651 a Muggia in ogni anno di raccolta.

Siccome i registri dell'azienda sali, passavano tutti di tempo in tempo all'Intendenza generale di Venezia, così non ho potuto sul luogo rilevare la quantità precisa del reddito di un tale prodotto nella vendita privativa del Dipartimento, ciò che non sarà per altro difficile al Governo, che può richiamare questo dettaglio, ed altri maggiori, dall'archivio della suddetta Intendenza Generale.

Mi è bensì riuscito di avere, e rassegnò la copia dell'ultimo *Partito Sali* conve-

nuto in Venezia, tra la cessata Intendenza Generale, ed il consorzio dei patroni e salinari di Capodistria che dà un'idea delle vigenti discipline uniformi ad un dipresso anche per le saline di Pirano e di Muggia.

*(Prodotto de' tabacchi)*

La privativa del tabacco, si amministrava nell'Istria perfettamente come nelle altre provincie venete. Quindi sarebbe superfluo l'innovarvi. Dagli annessi due fogli si rilevano in dettaglio la quantità del genere venduto in provincia, le spese di amministrazione, e di vigilanza, l'incasso totale, l'avanzo netto di Lire 44806.2, moneta di quel tempo per l'anno 1804, e di lire 61334.5 per l'anno 1805, ed il suo versamento nella Regia cassa provinciale.

Trattandosi di un genere di puro lusso, e di semplice superfluità, si ha potuto senza grave scontentamento eguagliare il prezzo del tabacco nell'Istria a quello degli altri dipartimenti del Regno.

*(Osservazioni sull'aumento del prezzo sali)*

Non così del sale. Assuefatta quella popolazione a considerarlo come un prodotto proprio, a cederlo allo stato per prezzo così tenue, che ha l'apparenza di dono, ed a comprarlo poi a cinque danari ed un quinto di quella moneta alla libbra in Capodistria, in Pirano, in Muggia, e ad un soldo e due danari alla libbra nelle altre comuni, mal soffrirebbe un'aumento di prezzo troppo vistoso. Pure se le circostanze dello stato lo esigessero converrebbe almeno aver in vista la salazione del pesce, ed esercitare o compensare dal detto aumento tutta quella quantità di sale a sì fatto uso impiegato, e non difficilmente liquidabile col calcolo dei barili di pesce salato, che ogni proprietario deve notificare. Diversamente facendosi, andrebbe ad incarire troppo un genere nazionale di prima necessità, e di risorsa a quella popolazione tanto pel consumo interno, quanto per le esportazioni.

Questi sono i lumi, che ho potuto ritrarre dall'intralcio argomento delle finanze, dell'Istria, e questi sono i mezzi che considerate tutte le cose mi sono paruti i più proprj d'adottare per questa provincia a competente compenso dello stato, ed a minore aggravio, e scontentamento di una popolazione, che se ritenuta coi presenti pesi addossatigli dai passati governi, resterebbe nella profonda miseria nella quale si trova, caricata poi di nuovi ed incompatibili alle residue sue scarsissime forze; andrebbe certamente a consumare per modo da non valere più nulla per sè e pel Regno.

*(Progetto economico di riduzione amministrativa)*

Mi resta da aggiungere, che una operazione ancora potrebbe aver luogo nell'amministrazione in Istria delle cose pubbliche, atta a sollevare di qualche poco il tesoro. È questa la concentrazione in un solo degli offizi dell'Intendenza e del Demanio, reclamata dalla tenuità degli introiti in entrambi, favorita dalla proposta organizzazione dei dazi di consumo.

(Regola amministrativa proposta sulle percezioni dei dazi)

In un separato rapporto del 4 settembre scorso io avea proposto ancora al Ministro delle finanze l'addebitazione ai comuni anche degli stipendj, e delle regalie già contribuite ai podestà veneti, e loro cancellieri. Mentre io riguardava tale misura opportunissima ritenendosi provvisoriamente il vecchio sistema, punto non dubito che non sia essa ancora applicabile al nuovo, con quei mezzi e riguardi che il perspicace ingegno del Ministro saprà facilmente escogitare.

(Elenco degl'impiegati e pensionati)

E per non lasciare di vista verun altro mezzo di economia, e di riduzione delle spese, subordinò l'elenco generale degl'impiegati, e pensionati attuali in quella provincia a peso del tesoro dello stato, su cui prescindo dalla partita degl'impiegati nell'amministrazione della giustizia, che già sono prossimi alla riforma portata dai decreti 13 e 17 Giugno, da quella dei delegati politici, le cui ispezioni vanno a concentrarsi nei giudici di pace, e da quella dei pensionati cadenti sotto le provvidenze del Reale Decreto 26 Luglio p.p.

(Cernide)

Osservo inoltre che il sistema delle milizie del paese denominate *Cernide* e *Bombardieri*, dovendo cessare e sostituirsi a quelle il servizio delle Guardie Nazionali, come negli antichi dipartimenti del Regno, è inopportuno il continuare ulteriormente lo stipendio agli ufficiali, bassi ufficiali, e tamburi eccedenti le annue 1200 lire italiane, salvo sempre a loro favore il soldo di riforma a senso dei regolamenti militari.

E perché mi occorre di fare qui sotto le viste di economia, per incidenza menzione delle *Cernide*, mi trovo in dovere di farne a V.A.I. un cenno apposito, e più dettagliato.

Per milizie *Cernide*, già istituite dal cessato Governo Veneto, s'intende un numero scelto di uomini formanti il corpo d'armata di riserva, che restano nelle loro case, né servono d'ordinario, che nella loro provincia, e fuori nel solo caso di necessità.

Queste *Cernide* nell'Istria sono come in passato di circa 4000 uomini, comandate e dirette da un'uffiziale superiore con titolo di soprintendente, da un capitano ajutante, da sei capitani, da un sergente ajutante, da sei sergenti, da 26 capi di cento, e da sette caporali.

Gli uffiziali, bassi uffiziali, capi di cento, e caporali hanno stipendio fisso sulle misure risultanti dal rassegnato quadro. I soldati sono pagati con lira una al giorno, soltanto quando sono in fazione e non altrimenti. Metodo conservato dagli austriaci, e che si osserva anche in presente.

Non sono rare però le occasioni di valersene per oggetti di sanità, custodie, condotte, scorte, perlustrazioni di strade e simili. Ritengo subordinatamente, che convenga sospendere la riforma degli uffiziali, e la soppressione del corpo in sino a che non sia effettivamente organizzata la Guardia Nazionale, e che lo deve rimpiazzare nel servizio.

*(Epilogo delle cose dette)*

O' esauriti ormai tutti gli oggetti dei quali per onorevole comando di V.A.I. mi sono occupato nella mia missione in Istria; boschi, miniere, fiumi, porti, strade, popolazione, grado della civilizzazione, agricoltura, prodotti, industria, commercio, navigazione, finanze, diritti demaniali, sistema amministrativo e giudiziario; su tutto ciò mi è riuscito ottenere degli schiarimenti e dei prospetti, ed ho potuto esternare da me medesimo, e quindi assoggettare alla sapienza di V.A.I., il risultato dei miei umilissimi esami e suggerimenti.

*(Cagioni delle scarse notizie sul clero)*

Conosco troppo la debolezza delle mie forze, per potermi lusingare che questo risultato corrisponda adeguatamente all'aspettazione di V.A.I., ma non temerò di assicurarla, che io non ho risparmiato attenzione e fatica per questo doveroso scopo. Avrei desiderato di potere ottenere dei lumi, e dei dati precisi anche sullo stato economico, personale e morale dei ministri del culto, ma frustranee sono state tutte le diligenze usate, e deluso nelle reiterate promesse del prefetto, sino al momento della mia partenza, ho dovuto mio malgrado limitarmi nel rapporto a cenni generici fondati sulle semplici nozioni ritratte vocalmente e per incidenza. Ho per altro incombenzato espressamente lo stesso prefetto, di disporre senza ulteriore ritardo degli studi precisi su questo articolo, ed indirizzarli al Ministro per il culto.

*(Necessità di costruire cisterne di acqua salubre)*

O' già esposte le mie idee di conservazione, di miglioramento, di aumento dei fondi, e dei diritti dello stato, secondo che nella serie di discussi argomenti mi si è affacciata l'opportunità, e la convenienza, né ho tralasciato di suggerire indizi che mi parvero efficaci a rendere se non felice, meno angustiata la sorte di quella misera popolazione. A preservarla dal flagello delle febbri periodiche, e talvolta epidemiche, od almeno a minorare sensibilmente l'influenza, varrebbe molto la costruzione delle cisterne, ossia dei depositi di acqua filtrata per la sabbia da farsi in luoghi centrali, comodi per le ville, ma la estrema povertà di quegli abitanti non soffre un comandato troppo grave dispendio; e credo che più efficace sarebbe il concorso del Governo, con promessa di discreti premj, od esenzioni temporarie a quelle ville che si risolvessero a procurarsi il beneficio di un'acqua salubre.

*(Necessità di ordinare al ricco comune di Pirano la costruzione di alcune cisterne)*

Quanto alla comune di Pirano, ricca di oltre 100.000 di annua entrata fa veramente pena e sorpresa, che manchi di buona acqua e che quel numeroso popolo, sia costretto a provvedersene ad una sorgente tre miglia lontana, quando io non vedrei difficoltà di eccitarla, e se occorresse di obbligarla alla costruzione di un acquedotto, che porti il necessario alimento entro il suo recinto.

*(Mancanza in molte comuni di medici e chirurghi con sue conseguenze)*

Alcune comuni mancano di mezzi per stipendiare il numero occorrente di medici e chirurghi e gli abitanti di quasi tutte le ville non conoscono il suffragio della medicina; quindi il numero dei morti quasi dappertutto supera quello dei nati, e quindi la popolazione della provincia va diminuendo.

Non poteva essere delle mie straordinarie ispezioni il rilevare quanti medici occorranno, dove si possano collocare, e come stipendarli; oggetti di lunghe e dettagliate indagini, che si possono commettere al prefetto del dipartimento.

Dai mezzi di migliorare la salute degl'Istriani, passando a quelli di accrescere i loro prodotti, ho già a suo luogo ritenuto, che il terreno ed il clima portano a favoriscono la coltivazione delle api e dei gelsi.

*(Necessità d'incoraggiamento per la coltura delle api)*

Di quella delle api, non vi è che qualche imperfetta traccia; se si potesse però stabilire, sarebbe una introduzione molto utile, ed un ramo prezioso di commercio attivo, ma l'indolenza di quegli abitanti, ed una certa avversione a tutto ciò che non hanno fatto i loro padri, esigono uno stimolo superiore, ed anche qui io crederci che sarebbe utile d'incoraggiarli con promessa di premj, allorché abbiano ridotto un certo numero di alveari, e fabbricata una notevole quantità di miele.

*(Necessità di eccitare alla coltivazione dei gelsi)*

La vegetazione dei gelsi si conosce in Istria da molto tempo, ma è così scarsa, imperfetta, trascurata che non merita il nome di coltivazione. Infatti la provincia dà appena 12000 libbre di seta. Questo prodotto potrebbe aumentarsi di gran lunga, e forse a ciò basterebbero dei graziosi Sovrani eccitamenti ai più notabili fra i possidenti; l'esempio e l'interesse produrranno in seguito la gara.

*(Osservazioni sull'attuale prefetto)*

Ma perché le benefiche cure, gl'impulsi, le provvidenze Sovrane, siano ricevute da quella popolazione, e massime degl'ignoranti Morlacchi abitatori dell'Istria con quella deferenza e persuasione che meritano, ed ottengano il contemplato utile effetto, importa assai che il prefetto dell'Istria, organo immediato del Governo, riunisca in sé, lumi, attività, fermezza, nodi insinuanti e conciliatorj, e soprattutto la pubblica estimazione ed affetto.

Il Sig.<sup>r</sup> Calafatti prefetto attuale ha certamente molto zelo, talento ed integrità, sull'argomento delle quali distinte prerogative, nessuno fra i suoi più decisi nimici ardisce nemmeno frapporre dubbio, e per le quali nei primi tempi che giunsi a Capodistria, debbo confessare di essermi posto in diffidenza sulle querele che da ogni parte mi giungevano contro il di lui contegno, e forse anco ingannato sull'opinione che aveva formato sul di lui carattere; ma non devo presentemente dissimulare a V.A.I. ch'egli ha il più deciso disfavore di quelle popolazioni, e specialmente degli abitanti di Capodistria; egli è inoltre in aperta disarmonia e disgusto con alcuno dei pubblici funzionarj.



*(Cagioni generali della disistima ed avversione al medesimo per parte degl'Istriani)*

Indagando le cagioni di questa generale disistima ed avversione per lui, ho potuto rilevare ch'essendo egli stato nei tempi addietro sindaco capo della città di Capodistria, il suo poco moderato contegno, gli abbia tirato addosso delle inimicizie decise, ed una così generale animosità, per la quale compiuto il suo sindacato, siasi determinato ritirarsi a Trieste, da dove poi ritornò a Capodistria in figura di presidente del Governo provvisorio, con vero rammarico di quel popolo di cui non si è coltivato l'affetto nemmeno dopo quell'epoca, non dovendosi tacere che il carattere malizioso, intollerante, e simulato degli Istriani ebbe non lieve parte nel reciproco malumore.

*(Cagioni particolari dell'universale disgusto da lui eccitato)*

Non bene istruito dei limiti delle sue facultà, anche dopo la sua destinazione al Magistrato civile, ritenendo sempre di essere superiore immediato di tutti gli altri funzionarj, continuò ad ingerirsi, e dare ordini ai tribunali, al R. Procuratore, all'Intendente di finanza, usando forse di modi troppo aspri, ed impetuosi, siccome usa coi suoi subalterni.

Avvedutomi io di questo suo errore, e conoscendo necessaria al servizio Reale ed al bene dei popoli la buona intelligenza tra i pubblici funzionarj, e specialmente superiori, mi sono dato pensiero di rettificare le idee del prefetto, e riconciliarlo col R.<sup>o</sup> Procuratore, e coll'Intendente di finanza, con cui è più spinta l'avversità, ma i miei sforzi furono inutili, ed ebbi lo sconforto di abbandonare l'Istria nelle cattive conseguenze di questa discordia.

Il malcontento delle altre popolazioni della provincia contro il Sig.<sup>r</sup> Calafatti, ripete la sua origine primitiva dalla straordinaria imposta del fiorino per barile di vino asportato all'estero, del 3 per cento sulle merci importate dall'estero, e dei 4 soldi mensili per ogni animale che si conduce al pascolo nell'Istria; imposta di cui non apparisce pubblicamente verun superiore assenso od approvazione, che è gravissima ed oppressiva, per tutti quelli riflessi che già di sopra ho assoggettato alla considerazione di V.A.I.

La città di Capodistria risente discapito alla salute dei suoi abitanti da una vicina palude, e certamente è commendevole il progetto della sua disseccazione, per cui l'A.V.I. ha già decretato la spesa di L. 100,000 di quella moneta, ricavabili dalla vendita di tanti fondi nazionali. Il Sig. Prefetto (si crede dagl'Istriani arbitrariamente) ha sostituita l'enunciata imposta straordinaria dei tre dazi alla vendita dei fondi, e ne ha pure arbitrariamente erogato il prodotto ascendente a lire venete 115,888; 12, non già nel decretato disseccamento delle paludi di Capodistria, ma nell'apertura in essa città di due strade, una delle quali capricciosa e di lusso. Del che non si può dissimulare ch'egli non abbia accordata piuttosto la propria inclinazione ambiziosa di rendere memorabile la sua reggenza, di quello che il bisogno reale ed il voto di quel popolo, e la provincia che male avrebbe sofferta un'imposta provinciale per la salute di una sola comune, non poteva poi che soffrirla malissimo, vedendo in così critiche circostanze angustiato il suo commercio e convertito il suo danaro in oggetti di puro lusso altrui. E siccome il prefetto per aprire le favorite sue strade nuove, fece sulfureamente atterare edifizj pubblici e privati, ed occupare dei fondi pure privati malgrado i proprietarj a taluno dei quali sinora non ha dato verun compenso; e siccome inoltre rimangono insoluti per riflessibili somme molti lavoratori, e somministratori di generi in causa delle strade medesime, così non fa meraviglia se forse

costante e generale sia il clamore di quei popoli contro di lui. Le quali cause io mi sono trovato in dovere di riferire ingenuamente a V.A.I., affinché nessuna conoscenza relativa alla situazione anche morale di quella provincia sia occulta. Ella poi nella sua somma penetrazione e saggezza saprà trovare quei mezzi, e prendere quelle misure, che a combinare perfettamente il servizio sovrano, il benessere dei popoli ed i riguardi di giustizia e di convenienza, siano li più efficaci ed opportuni.

Me felice se, accogliendo Ella benignamente questo rapporto si degnerà di compatire la scarsità dei miei talenti in grazia delle rette intenzioni, del vivo desiderio di essere utile allo stato, e dell'ardente zelo pel Sovrano Servizio, che mi hanno guidato nell'esaurimento della commissione.

O' l'onore di tributare a V.A.I., l'omaggio del mio profondo ossequioso rispetto.

Firma Bargnani Consigliere di Stato.

Rapporto sull'Istria  
Presentato a S.A.I., il Principe Vice Re,  
il giorno 17 Ottobre 1806.

#### APPENDICE

*Armée d'Italie*  
*Division*

EMPIRE FRANÇAIS  
Au Quartier Général à Trieste  
le 15 Frimaire an. 14  
SÉRAS GENERAL DE DIVISION  
Commandant la 5<sup>me</sup> Division de l'Armée d'Italie

D'après la demande che lui est faite par les Députés de la Province d'Istrie, de nommer un Gouvernement provisoire pour remplacer l'ancien qui est partii à l'approche de l'Armée Française, nomme provisoirement

M<sup>r</sup>. Ange Calafati President  
et M<sup>r</sup>. François Conte Bocchina  
Nicole Papadopoli  
Nicole Del Bello  
Barthelomi Colombani  
Antoine Lugnani  
Etienne Angelini (Conseillers)

Ce Gouvernement remplacera en tout l'ancien, surveillera les Tribunaux et tous les offices de la Province, remplacera les fonctionnaires qui ont quitté leur emploi, et leur donnera une nouvelle organisation s'il le juge à propos.

Toutes les autorités qui existent à présent dans la Province d'Istrie reconnoîtront sous leur responsabilité le Gouvernement Provisoire établi par moi, qui commencera à entrer en fonction et sera installé le 18 Frimaire lundi prochain.

Le Gouvernement fisera lui même les appointements de M. le President, et ceux de M.M. les Conseillers.

Le Général Séras

*Armata d'Italia*  
*Divisione*

IMPERO FRANCESE  
Dal Quartiere Generale a Trieste  
Il di - 15 Frimale anno 14 - 6 Dicembre 1805  
SÉRAS GENERALE DI DIVISIONE  
Comandante la 5<sup>a</sup> Divisione dell'Armata d'Italia

Dietro la ricerca fattami dalli Deputati della Provincia d'Istria di nominare un Governo Provvisorio per rimpiazzare il precedente ch'è partito all'avvicinamento dell'Armata Francese, nomino provvisoriamente

Il Sig.<sup>r</sup> Angelo Calafati Presidente

Li Sig.<sup>ti</sup> Francesco Co. Bocchina

Niccolò Papadopoli

Niccolò Del Bello

Bortolo Colombani

Antonio Lugnani

Stefano Angelini (Consiglieri)

Questo Governo rimpiazzerà in tutto il passato, sopravveglierà li Tribunali, e tutti gli Uffici della Provincia, sostituirà nuovi funzionarj a quelli che avessero abbandonati i loro impieghi, e darà una nuova organizzazione, se lo credesse opportuno.

Tutte le Autorità che presentemente esistono nella Provincia d'Istria, riconosceranno sotto loro responsabilità, il Governo Provvisorio stabilito da me, ch'entrerà in attività, e sarà installato lunedì prossimo - 18 Frimaire - 9 Dicembre.

Il Governo stesso fisserà gli appuntamenti del Presidente, e quelli dei SS.<sup>ti</sup> Consiglieri.

Il Generale Séras

### Elenco degli allegati al rapporto

- A - Anagrafi della popolazione.
- B - Decreto del Magistrato civico che mette sotto riserva li boschi (manca).
- C - Rapporto del Capitano del bosco di Montona (manca).
- D - Foglio dimostrativo: I al numero delle barche, II della quantità dei salumi che escono dall'Istria, III il numero degli squeri.
- E - Commercio dell'Istria in generi di esportazione.
- F - Stato nominativo dei feudi, e loro diritti.
- G - Dimostrazione della pubblica istruzione.
- H - Stato degli ospitali.
- I - Organizzazione del potere giudiziario.
- L - Stralcio dei dazi, ed altre rendite devolute alla Finanza.
- M - Stralcio del tredici dazi di appartenenza della Finanza, che sono in arrenda.
- N - Nomenclatura, e connotati delle utilità erariali.
- O - Elenco dei diritti ed esigenze, che restano in amministrazione del demanio.
- P - Contratto dell'ultimo Partito Sali di Capodistria (manca).
- Q - Introito tabacchi 1804.
- R - Introito tabacchi 1805.
- S - Specifica degl'impiegati.

## A - ANAGRAFI DEL DIPARTIMENTO D'ISTRIA

Località	Numero delle anime	Numero complessivo	Località	Numero delle anime	Numero complessivo
<i>Capodistria col suo circondario</i>			Foscolino	90	
Capodistria	4.779		Montona	1.464	
Isola	2.560		Visignano	737	
Muggia	1.459		Mondelebotte	243	
Portole	1.952		Novaco	505	
Grisignana	1.058		S. Vitale	285	
Piemonte	694		S. Michele Sotto Terra	14	
Monte	720		S.ta Domenica	331	
Corte d'Isola	369		S. Giò. di Sterna	328	
Carcauzze	990		Raccotole	160	
Costabona	471		Caldier	242	
Pagnana	315		Coroiba	235	
Maresego	447		Bercaz	142	
Castagna	257		Zumesco	96	
Iterna	520		Montreo	253	
Gradigna	348		Visinada	1.053	
Trusche	885		Castellier	579	
Valmorasa	510		Orsara	474	
Covedo	789		Fontane	182	
S. Antonio	544		Cittanova	825	
Risano	1.500		Verteneglio	740	
Villa Docani	675		Villa nova	375	
Antignano	274		S. Lorenzo in Daila e		
Lonche	1.313		St. Giò. della Cornetta	370	
Ospo	1.110				13.283
		27.539			
<i>Pirano col suo circondario</i>			<i>Rovigno col suo circondario</i>		
Pirano	1.550		Rovigno	9.665	
Buje	1.478		Villa di Rovigno	254	
Umago	1.000		St. Lorenzo	756	
Momiano	1.175		Mompaderno	346	
Crasiza	506		Valle	1.020	
Derda	267		Canfanaro e Lemo	1.165	
Carsette	122		Giroldia	120	
Tribano	241		St. Vincenti	1.417	
Castelvenere	354				14.797
Salvore	169		<i>Pola col suo circondario</i>		
Matterada	413		Pola	668	
		7.275	Peroi	282	
<i>Parenzo col suo circondario</i>			Momarano	1.030	
Parenzo	2.005		Sissano	838	
Maggio	180		Pomer	141	
Monghebbò	41		Modolino	304	
Villanova	259		Fasana	254	
Obriga	76		Lisignano	230	
Torre	343		Altura	368	
Fratta	116		Promontore	600	
Sbandati	361		Dignano	3.101	
Dracevaz	179		Rovegia	383	
			Barbana	1.427	

Località	Numero delle anime	Numero complessivo	Località	Numero delle anime	Numero complessivo
Galesano	607	11.393	<i>Pinguente col suo circondario</i>		
Lavarigo	55		Contrada della campagna	426	
Filapan	670		Colmo	1.630	
Stignano	67		Sdregna	646	
Montichio	120		Pietra pelosa e Rozzo	1.106	
Castelnuovo	248		Lanischie	1.487	
			Sovignaco	1.822	
<i>Albona col suo circondario</i>		Rasizze	985		
Albona	1.012	Verch	362		
Fianona	800	Draguch	644		
S. Lorenzo	324	Grimalda	599		
St. Lucia	446		316		
St. Domenica	781			10.023	
St. Martino	678			89.351	
		4.041			

Li 6 Settembre 1806

**D I - FOGLIO CHE DIMOSTRA IL NUMERO DELLE GROSSE BARCHE E DELLE BRAZZERE DI COMMERCIO, E DI QUELLE IMPIEGATE NELLA PESCAGIONE E NEL TRASPORTO DEI SALI**

Comuni nel dipartimento dell'Istria	Barche grosse di commercio	Portata di staja	Brazzere di commercio	Portata di staja	Brazzere di pesca-gione	Brazzere per sale ed altre derrate	Commercio per	Qualità del commercio
Muggia					22	6	Trieste	Vittovaglie
Capodistria			3	dai 150 ai 300	26	12	Trieste e Ven.	Vittov. e merci
Isola			1	200	36	16	Trieste	Vittovaglie
Pirano			15	dai 120 ai 200	44	30	Trieste, Friuli e Ven.	Vitt. biade e merci
Domago			2	150	12	8	Trieste	Vittovaglie
Città nova	1	500			8	2	Trieste e Ven.	Vittovaglie
Varenzo	8	dai 500 ai 1000	10	dai 100 ai 200	38	20	Trieste e Ven.	Vitt. e merci
Lovignò	50	dai 500 ai 1000	150	dai 150 ai 200	60	36	Trieste, Ven. e Friuli	Vitt. biade e merci
Basagna			4	150	6	4	Trieste e Ven.	Vittovaglie
Isola	1	4000			2	2	Trieste e Ven.	Vittovaglie
<b>Summa</b>	<b>60</b>		<b>185</b>		<b>250</b>	<b>136</b>		



**D II - QUALITÀ E QUANTITÀ DE' SALUMI, CHE SONO DALLA PROVINCIA  
DELL'ISTRIA IN UN'ANNO DI MEDIA PESCAZIONE**

Comuni	Sardelle Migliaia	Sardoni Migliaia	Menolotti Migliaia	Scievole Migliaia	Tonno Migliaia
Muggia	20	10	12		
Capodistria	1000	100	50		
Isola	2000	150	4000		
Pirano	25000	300	28000	8000	
Omago	100	50	30		
Città nova	500	80			
Parenzo	15000	100	40		
Rovigno	95000	1500	80000		
Pola	50	10	60		10000
Summa	138670	2300	112192		10000

**D III - NUMERO DEGLI SQUERI CHE SI TROVANO NELL'ISTRIA, E QUALITÀ DELLE BARCHE CHE IN  
ESSI VENGONO COSTRUITE**

Comuni	Numero degli squeri	Qualità dei bastimenti che si costruiscono	Numero dei bastimenti fabbri- cati entro l'anno	Osservazioni
Capodistria	2	Brazzere	Non è possibile il saperlo, 1° perché gli squerarioli non ten- nero mai registro, 2° perché non è che accidentale il numero.	Tutti questi squeri per altro non sono di una grande importanza. Se ne potrebbe ben costruire di vastissimi, uno nel Porto dell' Riose, ed un secondo in Pola.
Pirano	3	Brazzere		
Parenzo	3	Brazzere e trabacoli		
Rovigno	5	Brazzere e navi mercantili		

Sott. ca. Lorenzo Vitellesch  
Ingen.

**E - COMMERCIO DELL'ISTRIA IN GENERI DI ESPORTAZIONE**

Generi	Quantità	Valore in zecchini	Luogo dello smercio
Allume Vetriolo	Libbre un millesimo Dette un millesimo e settecentomila	20,000	Costantinopoli e Smirne
Olio	Barili diecimille	100,000	Venezia e Trieste
Vino		200,000	Trieste e Venezia
Pesce fresco		50,000	Venezia, Trieste, Polesine, Friuli, Fiume
Pesce salato	Barili centomille	65,000	Venezia, Regno d'Italia, Stato Romano
Legna da fuoco	Passi centomille	100,000	Venezia e Trieste
Scarpe	Paja dodicimille	4,000	Istria Austriaca, Carniola
Galla	Libbre duecentomille	200	Venezia, Trieste
Sale		24,000	Venezia
Marmo d'Istria e calce			Venezia, Terraferma, Romagna
Arena vitrescente			Venezia, Trieste
Carbon fossile			Fiume, ove lo ritira la proprietaria Compagnia Zuccari
Lana			Trieste ed Ancona
Pellami acconci			Trieste, Ancona
Frutti - Fieno - Paglia			Trieste
Spallette di animali suini			Ancona
Seta	Libbre dodicimille	20,000	Venezia

## F - STATO DEI FEUDI DEL DIPARTIMENTO DELL'ISTRIA

Località e denominazione del feudo	Qualità dell'investitura	Rendite derivanti dall'investitura	Nome del possessore
Pietrapelosa distretto di Pingvente	Graziosa concessa li 10 marzo 1440	Canone ed affitto in formento, biada, vino ed ova, decima di animali pecorini, caprini e suini	Fratelli e cugini Gravisi
Racizze distretto medesimo	Graziosa concessa l'anno 1494	Contribuzione in denaro, polastri, e carne porcina, decima di grani, uva, agnelli, ed animali suini	Famiglia Boltrestain
Piemonte distretto di Capodistria	Onerosa acquistata li 7 lugl. 1530	Canone di formento, di avena, di vino, di danaro, di legna da fuoco, e di formaggio, decima di formento, di avena, di orzo, di spelta, di . . . , di segale, di formentone, di sorgo rosso, di minestra, di uva ed agnelli	Alvise ed Angelo Fratelli Contarini
Visinada distretto di Parenzo	Onerosa acquistata l'anno 1530, 7 luglio	Rendita di formento, avena, orzo, spelta, segale, formentone, sorgo, minestre, vino, olio, agnelli, danaro, fieno, gronetti, porcina ed affitto dei prati	Giacomo Grimani
S. Giò della Cornetta distretto di Parenzo	Graziosa concessa l'anno 1706, 6 maggio	Decima di formento, di avena, di orzo, di spelta di formentone, di minestre, di vino, di olio, e di agnelli	Fratelli e cugini Verzi
Morniano distretto di Pirano	Onerosa acquistata l'anno 1548, 27 gennaio	Canone di danaro, di formento, di biava, di polastri e di ova	
Barbana distretto di Pola	Onerosa acquistata l'anno 1536, 29 settembre	Decima di formento, di spelta, di avena, di orzo, di segale, di minestre, di agnelli, di formentone, di sorgo rosso, e di uva. Canone di formento, di avena, di vino, di danaro. Fondi pascoli prativi, boschivi ed arativi. Fitto di molino. Regalie feudali, utilità del torchio d'olive feudale	Famiglia Rota
Fontana distretto di Parenzo	Graziosa concessa l'anno . . .	Canone di denaro, sotto varie denominazioni, decima di formento, di segale, di avena, di legumi, di miglio, formentone, di sorgo, di soresino, di vino, di agnelli, e di formaggio	Catterina Loredan, née Mocenigo
St. Vincenti distretto di Rovigno	Onerosa e non devolubile	Canone e decima di formento, di avena, e di orzo, di spelta, di formentone, di sergo rosso, di minestre, di vino, di olio, di agnelli, e di danaro	Fratelli Grimani di Venezia
Giroldia, come sopra	Onerosa	Idem	Fratelli Califfi
Lemo, come sopra	Onerosa	Idem	Fratelli Cofetti

G - DIMOSTRAZIONE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE NEL DIPARTIMENTO DELL'ISTRIA

Comune	Denominazione dell'istituto	Qualità dell'istruzione	Numero dei maestri	Come sostenute le spese	Osservazioni
Capodistria	Seminario	Lingue, italiana e latina, umanità rettorica, filosofia, icologia e matematica	Cinque, ed un rettore	Col reddito di pochi fondi prediali, e colle corrisposizioni dei seminaristi	È sotto l'immediata direzione e sorveglianza del Vescovo
Capodistria	Collegio	Scuole primarie, lingua latina, rettorica, filosofia e matematiche	Quattro, oltre un rettore ed un economo	Colle casse regie della comunità, e colla mensile corrisposizione dei convittori	Fu istituito nel principio del decimo ottavo secolo, è di giuspadronato della comunità, la quale nel 1803, segnò una convenzione con li padri Scolopj, per la direzione
Isola	Scuola	Scuole primarie, latinità, rettorica e filosofia	Tre	Con i redditi dei due conventi ivi soppressi, che furono assegnati dall'ex Governo Veneto	
Pirano	Scuola	Grammatica, rettorica, e filosofia	Tre	Colle entrate comunali	
Rovigno	Scuola	Grammatica, rettorica, e matematica	Tre	Colle entrate comunali	
Rovigno	Scuola	Grammatica, rettorica e matematica	Tre	Colle entrate comunali	
Omago	Scuola	Scuole primarie e principj di lingua latina	Uno	A peso del Vescovato di Cittanova	Il Vescovo di Cittanova, ha il giuspadronato per la nomina del maestro

N.B. In ognuna delle suddette scuole, l'istruzione è fatta secondo li metodi ordinari, non conoscendosi ancora li metodi normali per le scuole primarie.

## H - STATO DELLE PIE FONDAZIONI DEL DIPARTIMENTO DELL'ISTRIA

Località	Num.	Denominazione	Rendita		Aggravj		Titolo degli amministratori
			Lire ven.	sol.	Lire ven.	sol.	
Capodistria	1	Casa di Ricovero detta Ospitale di S. Nazario	10838		13812	9	Provveditore
	2	Idem, detto Ospit. di S. Ant. <sup>o</sup>					
	3	Idem, detto Ospit. di S. Marco					
Pirano	4	Idem detto Ospitale de' Poveri	15511	18	1021	18	Provveditori due
Parenzo	5	Idem, idem	1393		218		Procuratore
Rovigno	6	Idem, idem	3220	15	860		Gast. e Governatore
Pola	7	Idem, idem	10105		156		Procuratore
Albona	8	Idem, idem	240		86		Idem
Fianona	9	Idem, idem					Idem
Dignano	10	Idem, idem					Idem
Valle	11	Idem, idem					Idem
Buje	12	Idem, idem	117	18	2		Presidente
Montona	13	Idem, idem	10799	9	177	5	Governatore
Grisignana	14	Idem, detta Arman	1314	8	74	8	Commissarj due
Piemonte	15	Idem, d <sup>o</sup> Ospitale dei Poveri	139	16	68		Mansionario
Pingvente	16	Idem, ed Eredità de' Poveri	7280	19	257	17	Esattore
Visinada	17	Idem d <sup>o</sup> Ospitale de' Poveri					
Città nova	18	Idem, idem					Procurat <sup>i</sup> due
Barbana	19	Idem, idem					
Portole	20	Idem, idem					
Umago	21	Idem, idem	132	16	12	16	Idem
Muggia	22	Idem, idem	3425	13	273	5	Procuratore
Isola	23	Idem, idem					Idem

*Osservazioni:* 1 - Il Provveditore supplisce col proprio al deficit, e sembra con intenzione di non ripeterlo nemmeno nel caso che si verificassero le importanti sostituzioni fideicommissarie in favore della Casa medesima. Essa Casa riceve gli esposti di Capodistria, ma per mancanza di fondi, non li nutrice mandandoli all'Ospitale della Pietà di Venezia, nel qual viaggio li bambini soffrono molto, e nel maggior numero muojono. — 2 - Essa è un'angustissima e cadente casaccia, che serve di ricovero ad otto miserabili femmine. — 3 - Essa è una cadente, insalubre, ed angusta casaccia nella quale si ricevono delle lorde femmine. — 4 - La Casa riceve gli esposti della comune, ma non li subisce, e li rimette all'Ospitale della Pietà di Venezia, nel quale viaggio gravemente patiscono, e molti muojono. Gli avanzi della Casa vengono disposti dai provveditori in carità ai poveri, e nelle riparazioni del locale. L'Amministrazione per altro merita di essere presa in considerazione. — 5 - È una miserabile casaccia, e gli avanzi sono impiegati dagli Amministr.<sup>i</sup> in elemosine ai poveri con denari e generi. — 6 - Le case sono due, una pegli uomini, e l'altra per le femmine. Sono ristrette e passabilmente tenute. Gli avanzi s'impiegano in ristauri, nella provvista di utensili e in elemosine. — 7 - Gli avanzi sono dall'Amm. impiegati nelle elemosine a poveri fuori dall'ospedale. Il locale è infelice. Merita attenzione anche questa Amministrazione. — 8 - I locali sono infelicissimi. Gli avanzi sono disposti in elemosine. — 9 - Il locale è inabitabile. — 10 - Come sopra. — 11 - Come sopra. — 12 - Come sopra, e gli avanzi vengono dispensati ai poveri. — 13 - Il locale è infelice, e gli avanzi vengono impiegati dall'Amministrazione in danaro e generi ai poveri fuori dall'ospedale. — 14 - L'avanzo viene convertito in ceri, e donato alla Chiesa parrocchiale, ed il locale è infelice. — 15 - L'avanzo viene distribuito ai poveri fuori dell'Ospitale. — 16 - Gli avanzi s'impiegano nella dispensa ai poveri, in elemosine di messe ed in L. 498 per la dotazione di povere zitelle. — 17 - La casa è in desolazione. — 18 - Come sopra. — 19/20 - Come sopra. — 21 - Come sopra, e gli avanzi vengono impiegati in elemosina. — 22 - Come sopra, e gli avanzi vengono distribuiti ai poveri fuori dell'ospedale. — 23 - Come sopra.

I - PROSPETTO DELL'ORGANICA COSTITUZIONE GIUDIZIARIA DELL'ISTRIA SOTTO GLI AUSTRIACI

Era divisa in sette Dipartimenti, capo luoghi dei quali erano

I Capodistria	II Pirano	III Parenzo	IV Rovigno	V Pola	VI Albona	VII Pinguente
------------------	--------------	----------------	---------------	-----------	--------------	------------------

Aveva inoltre undici Giurisdizioni feudali, ed erano le seguenti

I Barbana	II St. Vincenti	III Giroidia	IV Lemo	V Racizze	VI S. Gio. della Cornetta	VII Momiano	VIII Visinada	IX Fontane	X Piemonte	XI Pietrapelosa
--------------	--------------------	-----------------	------------	--------------	------------------------------	----------------	------------------	---------------	---------------	--------------------

Aveva anco una Giurisdizione civica, ed era quella di Canfanaro spettante alla Città di Capodistria, che la esercitava per mezzo di un suo cittadino ch'eleggeva di 16 in 16 mesi.

Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche de' cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
----------	---	---------------------	-------------------------------	---

*I Dipartimento di Capodistria*

Capodistria, città	4.779	Un Trib. Civ. di prima istanza in Capodistria composto di tre membri, cioè un preside, e due assessori. Aveva al suo serviggio un cancelliere un'assistente stabile due assistenti diurnisti un protocollista due fanti un'usciera	Giudicava di qualunque somma di denaro al disopra delle L. 120 venete. Le sue sentenze erano appellabili all'appello provinciale.	In virtù del Decreto Sovrano 7 febr. 1806 che conservò il solo Tribun. di Capodistria di qua dal Quietò, e di Parenzo al di là del Quietò, vi si aggiunsero nella giurisdizione del detto tribunale il dipartimento di Pinguente, e quello di Pirano, nonché li quattro feudi di Pietrapelosa, Piemonte, Momiano, e S. Gio. della Cornetta. Fu quindi accresciuto di due assessori colla nomina vocalmente fatta dal cessato Magistrato civile di Gio. Maria Gravise Gravisi, e di Nicolò Venier.
--------------------	-------	---	--	---



Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche de' cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
Isola, terra	2.560	Un Pretore in Capodistria.	Giudicava in via sommaria di tutte le questioni non eccedenti la somma di L. 120, e di tutte le questioni di salarj e di servitù domestica, di escomi ed affitti di casa, senza limitazione di somma.	In seguito essendo stato promosso l'assessore Nicolò Franceschi all'Off. di R <sup>o</sup> Proc. <sup>o</sup> , si ridusse il tribunale a tre soli assessori come presentemente si approva.
Muggia, terra	1.459	Avea al suo servizio	Sino a L. 25, le sue sentenze erano inappellabili.	
Portole, terra	1.952	un cancelliere	Dalle L. 25 alle L. 120, erano appellabili al Trib. d'Appello provinciale	Ora esercita le funzioni anche di Giudice di pace.
Grisignana terra	1.058	un'assistente		
Monte villa	720	un fante		
Corte d'Isola, villa	369			
Carcauze villa	990			
Costabona villa	471			
Paugnano villa	315			
Maresego villa	447			
Sterno villa	520			
Gradigna villa	348			
Trusche villa	885			
Valmorasa villa	510	Un Giudice sommario in Isola.	Come il Pretore in Capodistria	Idem
Covedo villa	789	Avea al suo servizio		
S. Antonio villa	544	un cancelliere		
Risano villa	1.500	un fante		
Decani villa	675	Un Giudice sommario in Muggia.	Idem	Idem
Antognano villa	274	Avea al suo servizio		
Lonche villa	1.313	un cancelliere		
Ospo villa	1.110	un fante		
	<u>23.588</u>			

*Il Dipartimento di Pirano*

Pirano città	5.550	Un Tribunale civile di prima istanza in Pirano, composto di due assessori, ed un preside.	Aveva le stesse attribuzioni che quello di Capodistria	In virtù del Decreto Sovrano 7. Febb. 1806, cessò il detto Tribunale, e tutto il suo dipartimento si è devoluto al Tribunale in Capodistria.
Cittanova	825			
Buje terra	1.478			
Umago terra	1.000	Avea al suo servizio un cancelliere		
Crassizza villa	506	un protocollista		
Berda villa	267	un cancellista		
Carsette villa	122	un fante		
Tribuno villa	241			
Castel Venere	354	Un Giudice sommario in Pirano.		
Salvora villa	169	Avea al suo servizio un cancelliere		
Materada villa	413	un fante		
Verteneglio villa	740			
S. Lorenzo in Daila	370	Un Giudice sommario in Buje.	Come Capodistria	Come Capodistria
Villanova	375	Avea al suo servizio un cancelliere		
	<u>12.410</u>	un fante		
		Un Giudice sommario in Umago.	Come Capodistria	Come Capodistria
		Avea al suo servizio un cancelliere		
		un'assistente		
		un fante		
		Un Giudice sommario in Cittanova.	Come Capodistria	Come Capodistria
		Avea al suo servizio un cancelliere		
		un fante		

Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche de' cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
<i>III Dipartimento di Parenzo</i>				
Parenzo, città	2.005	Un Trib. Civ. di prima ist. <sup>a</sup> in Parenzo composto di due assessori, ed un preside. Aveva al suo servizio un cancelliere un'assistente due fanti	Le stesse attribuzioni di quelle di Capodistria. E di più esercitava la sommarietà colle limitazioni, norme, discipline degli altri giudici sommari della provincia.	In virtù del Decreto Sovrano 7 Febr. 1806 che conservò di là del Quieto il solo Tribun. di Parenzo, vi si aggiunsero al detto tribunale li dipartimenti di Rovigno, Pola ed Albona, nonché le feudali giurisdizioni di Barbana, S. Vincenti, Giroldia, Lemo, Fontane, Visinada, Raccizze.
Montona, terra	1.464	Un Giudice sommario in Montona. Avea al suo servizio un cancelliere un fante	Come Capodistria	Come Capodistria
Naggio, villa	180			
Minghebbe-villa	41			
Villa nova	259			
Abriga-villa	76			
Torre-villa	343			
Fratta-villa	116			
Sbandati-villa	361			
Dracevaz-villa	179			
Foscolino villa	90			
Visignano villa	737			
Mondellebotte-villa	243			
Novaco-villa	505			
S. Vitale-villa	285			
S. Michele, Sottoterra-villa	74			

S. Domenica, villa	331			
S. Gio. di Sterna, villa	328			
Raccotole, villa	160			
Caldier, villa	242			
Bercaz, villa	142			
Zumesco, villa	96			
Montreo	253			
Castellier	579			
Orsara, castello	474	Un Giudice Sommario in Orsara.	Come Capodistria	Come Capodistria
	<u>9.563</u>	Avea al suo servizio un cancelliere un fante		
<i>IV Dipartimento di Rovigno</i>				
Rovigno, città	9.665	Un Trib. Civ. <sup>e</sup> di prima istanza in Rovigno, composto da due asses- sori, ed un preside Avea al suo servizio un cancelliere un fante	Come quello in Capodistria	Cessò in virtù del Sovrano De- creto 7 Febbraio, e tutto il suo Dipartimento si è devoluto al Trib. in Parenzo.
Villa di Rovigno	254	Un Giudice sommario in Rovigno Avea al suo servizio un cancelliere un fante	Come quello in Capodistria	Come quello in Capodistria
S. Lorenzo, castello	756	Un Giudice sommario in S. Lo- renzo.	Come quello in Capodistria	Come quello in Capodistria
Monpaderno, villa	346	Avea al suo servizio un cancelliere un fante		
Valle, castello	1.020	Un Giudice sommario in Valle.	Come quello in Capodistria	Come quello in Capodistria
	<u>12.041</u>	Avea al suo servizio un cancelliere un fante		

Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche de' cambiamenti ac- caduti dopo l'ingresso delle im- periali armi francesi
<i>V Dipartimento di Pola</i>				
Pola, città	668	Un Trib. Civ. di prima istanza in Pola, composto di due assessori, ed un preside. Aveva al suo servizio un cancelliere un fante	Giudicava di qualunque som- ma al disopra delle L. 600 venete. Le sue sentenze erano appellabili all'Appello provin- ciale.	Cessò in virtù del Sovrano De- creto 7 Feb., e tutto il suo di- partimento si è devoluto alla giudicatura del Tribunale in Pa- renzo.
Dignano, terra	3.101	Un pretore ch'era uno degli asses- sori del Tribunale.	Giudicava dalle L. 120, sino le seicento, coll'appellabilità al- l'Appello provinciale	Cessò in virtù del Sovrano De- creto 7. Febb., e tutto il suo dipartim <sup>o</sup> si è devoluto al Tri- bun <sup>c</sup> in Parenzo
Peroi, villa	282			
Momerano, villa	1.030	Aveva al suo servizio	Come in Capodistria	
Sissano, villa	838	il cancell. <sup>c</sup> ed il fante del Trib.		
Pomer, villa	141			
Medolino, villa	304	Un Giudice sommario in Pola ch'e- ra uno degli stessi assessori del Tribun.	Come la Sommarietà in Capo- distria	Come Capodistria
Fasana, villa	254			
Lisignano, villa	230			
Altura, villa	368	Avea al suo servizio		
Promontore, villa	600	il cancelliere ed il fante del Trib.		
Roveria, villa	383	Un Giudice sommario in Dignano.	Come in Capodistria	Come in Capodistria
Galesano, villa	607	Aveva al suo servizio		
Lavarigo, villa	55	un cancelliere		
Filipan, villa	670	un assistente		
Stignano, villa	67	due fanti		
Monticchio, villa	120			
	9.718			

*VI Dipartimento d'Albona*

Albona, terra	1.012	Un Tribun. <sup>e</sup> Civ. di prima istanza	Come Capodistria	Cessò in virtù del Decreto 7. Febb., e tutto il suo dipartimento si è devoluto alla giurisdizione del Tribun. in Parenzo
Fianona, castello	800	composto di due assessori, ed un preside.		
St. Lorenzo, villa	324	Avea al suo servizio		
St. Lucia, villa	446	un cancelliere		
St. Domenica, villa	781	un fante		
St. Martino, villa	678			
	4.041	Un Giudice sommario in Albona, ch'era uno degli assessori del tribunale.	Come la Sommarietà di Capodistria	Come Capodistria
		Avea al suo servizio		
		un cancelliere, ed il fante del Tribunale		

*VII Dipartimento di Pinguente*

Pinguente, castello	426	Un Tribun. Civ. di prima istanza	Come quello in Pola.	Cessò il Sovrano Decreto 7. Febb., e tutto il suo dipartimento si è devoluto alla giurisdizione del Tribunale in Capodistria.
Contrade della campagna	1.630	composto di due assessori, ed un preside.		
Rozzo, castello		Avea al suo servizio		
Colmo, castello	646	un cancelliere		
Draguch, castello	599	un fante		
Verch, castello	644			
Sovignano, castello	985	Un Pretore in Pinguente ch'era lo stesso preside del Tribunale.	Giudicava dalle L. 120, sino alle L. 600, coll'appellabilità all'Appello provinciale.	Cessò in virtù del Decreto 7. Febb., assieme col Tribun.
Lanischie, villa		Avea al suo servizio		
Trapocchie, villa		il cancelliere, ed il fante dello stesso Tribunale		
Podgacchie, villa				
Slum, villa				
Besdodaz, villa		Un Giudice sommario in Pinguente	Come la Sommarietà in Capodistria	Come Capodistria
Clenuschiach, villa	1.822	ch'era uno degli assessori del Tribunale.		
Trestenich, villa		Avea al suo servizio		
Racevaz, villa		un cancelliere, ed un fante		
Danne, villa				
Raspo, villa				
Sottoraspo, villa				
	6.752			



Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche de' cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
<i>GIURISDIZIONI FEUDALI</i>				
<i>I Barbana</i>				
Barbana e territorio	1.675	Un Delegato del feudatario un cancelliere un fante	Giudicava di qualunque somma.	Ora esercita la giurisdizione sommaria e le funzioni di Giudice di pace.
<i>II S. Vincenti</i>				
S. Vincenti e territ. <sup>o</sup>	1.471	Un Delegato, un cancelliere, un fante	Come Barbana.	Come Barbana.
<i>III Giroidia</i>				
Giroidia e territ. <sup>o</sup>	120	Il Giurisdicente Giovanni Califfi, esercitava da se la giurisdizione. Un cancelliere, un fante	Come Barbana.	Come Barbana.
<i>IV Lemo</i>				
		Un Delegato, un cancelliere, un fante	Come Barbana.	Come Barbana.
<i>V Racizze</i>				
Racizze e territ. <sup>o</sup>	362	Il Giurisdicente Pietro Boltrestain, esercitava da se la giurisdizione.	Come Barbana.	Come Barbana.
<i>VI S. Gio. della Cornetta</i>				
		Il Giurisdicente Almerigo Vorsi, e- sercitava da se la giurisdizione. Un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.

<i>VII Momiano</i>				
Momiano e suo territ.	1.175	Il Giurisdicente Giovanni Rotta esercitava da se la giurisdizione. Un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.
<i>VIII Visinada</i>				
Visinada e suo territ.	1.053	Un Delegato, un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.
<i>IX Fontane</i>				
Fontane	182	Un Delegato, un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.
<i>X Piemonte</i>				
Piemonte e suo territ.	951	Un Capitano civile, un V.e Capitano civile, un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.
<i>XI Pietrapelosa</i>				
Pietrapelosa e suo territ.	2.909	Giurisdicente Giovanni Gravisi esercitava da se la giurisdizione. Un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.

Località	Numero rispettivo degli abitanti	Autorità costituite	Attribuzioni di esse autorità	Rimarche de' cambiamenti accaduti dopo l'ingresso delle imperiali armi francesi
----------	---	---------------------	-------------------------------	---

*GIURISDIZIONE CIVICA DI CAPODISTRIA*

*Canfanaro*

Canfanaro	1.165	Un cittadino eletto per 16 mesi col titolo di Podestà dal Consiglio civico di Capodistria. Un cancelliere, un fante.	Come Barbana.	Come Barbana.
-----------	-------	--	---------------	---------------

*TRIBUNALI PROVINCIALI*

		Un Trib. di prima istanza crim. in Capodistria, composto di quattro assessori ed un preside. Aveva un cancelliere, un attuario v. <sup>o</sup> cancelliere, un protocollista, quattro cancellisti, e due fanti.	Esercitava la Giurisdizione crim. per tutta la provincia colle norme del Codice crim. austriaco, e riconosceva per suo immediato superiore il Trib. d'Appello provinciale.	Continua sullo stesso piano.
		Un Trib. di Appello in Capodistria, composto di cinque assessori ed un preside. Avea un segretario, un protocollista, un direttore di speditura, un assistente, due cancellisti, un esecutore agli ordini.	Esercitava l'autorità sua appellatoriale per tutte le cause civili della provincia ed era Superiore criminale con quelle facoltà che il Codice criminale austriaco attribuisce generalmente ai Tribunali d'Appello.	Continua ad esercitare l'Autorità e facoltà medesime.

NOTA - Al Supremo Trib. di giustizia in Vienna, si devolvevano tutte quelle cause civili, che all'appello incontravano una decisione diversa da quella della prima istanza.  
Allo stesso Supremo Trib. spettavano tutti li gravami si per merito, e per ordine contro li Decreti appellatoriali, ed i reclami per nullità contro le sue decisioni, e qualsivoglia sua risoluzione.  
Al Trib. medesimo erano assoggettabili quelle tali cause criminali che vengono specificate dall'indicato Codice criminale.

**L- STRALCIO DEI DAZI ED ALTRE RENDITE DEVOLUTE ALLA FINANZA COLLE POSSIBILI DICHIARAZIONI**

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
	<i>Capodistria</i>		
Annua rendita dei tredici dazi	Questi dazi sono tenuti in arrenda dal Sr. Mechsa di Trieste per annue	63.700	—
Regalia derivante dalle beccarie di Capodistria	Questo dazio è in arrenda, la quale raggugliata in ragione di lire quattro alla settimana per ogni banca, che taglia e vende carne, produce annue	1.291	4
Dazio imposto sulla vendita sali	Questa è un'imposta sopra il sale, che li venditori al minuto estraggono dal R. Magazzino, il quale è pagato dai venditori stessi, che per indennizzarsene, sopraccaricano in proporzione le vendite al minuto; l'annuale rendita si calcola	7.444	16
Dazio vino a spina di Capodistria e territorio	Questo dazio è accordato in limitazione alla comune di Capodistria per annue	15.462	—
Investitura per la peschiera nel Porto di Leme	Questa è un'antichissima investitura della famiglia Gravisi, la quale per la peschiera di questo porto paga all'anno	76	16
Dazio lingue bovine	Il podestà aveva il diritto della lingua sopra i bovini macellati. Caduta la Repubblica veneta, il Governo austriaco avea affittato questo diritto col titolo di dazio; è affittato anche presentemente, ma l'Intendenza, non sa per qual somma; si stà però occupando per avere li necessari lumi, e per attivarlo regolarmente		
	<i>Pirano</i>		
Dazio lingue bovine	Egli è questo dazio della riferita derivazione, ed è in presente affittato per annue	385	4
Imposta della limitazione nel prodotto del settimo dei Sali	Questo dazio è della stessa categoria di quello di Capodistria, accordato in limitazione per annue	2.739	12
	<i>Isola</i>		
Dazio lingue bovine	Questo dazio è derivante dal diritto dell'ex podestà, sopra le lingue bovine; la Finanza stà per esporre gli stridori onde attivarne l'arrenda		
	<i>Muggia</i>		
Dazio lingue e cervella	Deriva anche questo dazio dai diritti dei podestà, ed è affittato per annue	112	—

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
<i>Umago</i>			
Annua rendita peschiera di Umago	Derivante dal diritto di regalia degli ex podestà, sopra la peschiera di Umago e rende annue	31	—
Dazio lingue bovine	È della categoria suddetta ma presentemente non è affittato: la Finanza se ne occupa		
Dazio vino e beccarie	Era un diritto dell'ex podestà del luogo, che divideva col proprio cancelliere; ora è limitato alla Comune per annue	335	10
Dazio lingue bovine	Diritto di quel podestà sopra le lingue bovine; era affittato per annue	100	10
Dazio spallette animali suini	Deriva dal diritto dell'ex podestà a cui doveva una spalletta di tutti quegli animali suini, che si lasciavano vagare pel paese; ora è affittato per annue	36	—
<i>Valle</i>			
Rendita per le tre fiere	Diritto di quell'ex veneto podestà, che rende annue	55	—
Rendita per le beccarie	Regalia dello stesso podestà, che percepiva dalli macellaj, e per la quale entrano ora in Cassa regia	74	8
Dazio lingue bovine	Diritto del podestà come a Capodistria, il quale in presente non è affittato: l'Intendente però di Finanza pensa di attivarlo senza ritardo		
<i>Montona</i>			
Dazio lingue	Questo dazio è della suriferita categoria, ed è affittato per annue	183	—
<i>Parenzo</i>			
Dazio lingue	Deriva dalla stessa origine di regalia del podestà, e produce annue	480	—
Dazio frutti ad uso di vendita	Diritto di quel podestà che esigeva soldi quattro da ogni venditore di frutti, che volesse introdurre in città; ora è affittata per annue	70	—
Licenza per la vendita commestibili	Diritto anche questo del podestà di esigere dai venditori di commestibili per ogni bottega, che non vendesse olio, Lire 1,4, e quelle che smerciassero anche di questo Lire 2,8; questi che continuano a favore regio rendono annue	28	10

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
<i>Dignano</i>			
Forno grande	Questo forno è passato in proprietà regia, per pagamento di un debito, che la Comune avea verso la Repubblica, e viene affittato per annue	375	—
Torchio grande	Anche questo è di eguale provenienza del forno, e viene affittato per annue	785	—
Dazio lingue	Deriva come gli altri da regalie ai podestà; non è affittato, ma sono prossimi gl'incanti		
<i>Pola</i>			
Diritto di pesca sopra le brazzere di Pola, e Fasana	Questo è una regalia dei podestà per la quale le brazzere di Pola e Fasana gli pagavano L. 3, ciascheduna, ch'essendo compute in numero di nove, danno annue	27	—
Pesca dei ludri	Questo genere di pesca è di privativa regia, e viene affittato per annue	162	—
Peschiera di Grogno	Diritto del podestà di Pola, sopra quella peschiera il quale rende annue	24	—
Vino a spina	Per la vendita del vino al minuto, la città di Pola pagava alla Camera di Pinguente, ed ora alla Cassa di Finanza annue	375	—
Dazio pesce di Pola	La vendita del pesce di Pola, era ed è attualmente in arrenda; per quest'arrenda ne derivano alla Cassa del Consiglio di Dieci presentemente all'Intendenza di Finanza, annue	1.337	12
<i>Grisignana</i>			
Dazio spallette animali suini	Il podestà di quella terra avea il diritto di esigere una spalletta di ogni animale suino, che fosse macellato prima del giorno 11 novembre; questo diritto affittato rende annue	64	8
<i>Alborea e Fiaecocia</i>			
Rendita sopra mandrie di pecore	Ogni mandriano deve pagare annualmente per la propria mandria, 2,10. In complesso entrano in Cassa ad un dipresso	1.200	—
Regalia pesce della peschiera di Carpano	L'abbotatore della peschiera di Carpano, era obbligato di somministrare al podestà il pesce in ogni vigilia; questo diritto viene ora affittato per annue	200	—
Dazio lingue e rognoni	Le lingue ed i rognoni bovini macellati nei suddetti luoghi appartenevano all'ex podestà, ora sono in affitto per annue	290	—
Rendita della peschiera di S. Gio. di Coromanizza	Questa peschiera della quale ne è investita una di quelle famiglie, paga un canone annuo di	260	—



Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
	<i>Rovigno</i>		
Tassa sopra le barche	Ogni barca pescareccia pagava a quel podestà lire quattro, che ragguagliate al numero attuale di queste, l'introito annuo nelle Regie Casse è di	420	—
Macello di animali bovini	Era questa una regalia del podestà, per la quale i macellaj erano tenuti pagargli lire 1, ogni capo di animale bovino macellato. Questo diritto, ora regio, rende all'incirca annue	240	—
Licenze ai bottegaj	Questa è una regalia, o contributo dei bottegaj di Rovigno, che rende all'incirca annue	168	—
Dazio lingue compreso l'affitto di due prati	Questo dazio derivante dal diritto del podestà sopra le lingue bovine, e sopra due prati pubblici, viene pagato dai macellaj di Rovigno, ai quali è affittato per annue	1.578	—
Dazio vino a spina	Questo dazio caricante la vendita del vino al minuto è in limitazione alla Comune per annue	581	—
Affitto di peschiera e bosco	Ella è una investitura della famiglia Quanneli sopra la peschiera in Val di Bora e sopra un bosco di Val di Leme, per la quale paga un'annuo canone di	136	—
	<i>Buje</i>		
Dazio vino a spina	Questo dazio di vendita vino al minuto, viene affittato, ed ora rende annue	1.090	—
Dazio lingue	Deriva come gli altri di questa categoria dal diritto dei podestà, ma in presente non è affittato; la Finanza prepara gli esperimenti, per una nuova locazione		
	<i>Pinguente</i>		
Dazio spallette animali suini	Questo deriva dal diritto del Capitano di Raspo, che avea di esigere una spalletta di ogni animale suino di tutte le ville del Carso: presentemente è affittato per annue	57	—
Dazio mude e taverne	Questo dazio corrisponde a quello delle rendite del vino al minuto, ed è in presente affittato per annue	1.411	8
Dazio pane	Questo dazio è a carico dei pastori di Pinguente, in ragione di un soldo per ogni lira di . . . vendita, ed è affittato per annue	100	—
Dazio beccarie	Questo dazio imposto sopra la vendita della carne in ragione di precisata somma, ogni capo macellato è affittato per annue	120	2

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
Dazio sopra la decima agnelli	Questo è un dazio, che pagava alla Pubblica Cassa il Capitanio di Raspo sopra le decime degli agnelli, ch'esigeva per diritto da quegli abitanti ora fissato in annue	220	—
Dazio frumento	Questo è un contributo che pagano tutti quelli che fanno raccolto di frumento, il quale rende all'incirca annue	3.960	—
	<i>San Lorenzo</i>		
Dazio macello bovini	Questo dazio consiste in lire 1,4 per li bovi macellati, che pesano per 100 libbre, ed in lire 2 per quelli di minore peso; il suo ricavato è vario, ma ad un dipresso si calcola	12	—
Dazio lingue bovine	Era diritto del veneto podestà sopra le lingue di bue, ora rende annue	9	12
Dazio vino	Questo dazio è sopra la vendita di vino al minuto in ragione di soldi 8 per barile; il ricavato annuale si calcola	96	—
	<i>Cittanuova</i>		
Peschiera in Piscine	Questa peschiera era di diritto del podestà, ed è affittata per annue	100	—
Peschiera del vescovo di Parenzo	Per questa peschiera il vescovo di Parenzo contribuiva al podestà e cancelliere due mastelle di scaoli salati, che furono convertite in danaro, e rendono annue	48	—
Peschiera del vescovo di Cittanova	Deriva dall'origine della sopracitata ed egualmente rende annue	48	—
Dazio vendita frutti	Questo dazio viene riscosso sopra l'introduzione dei frutti in città, a ragione di soldi 4 per soma, e rende annue	6	—
Dazio pistorie ed erbe del bosco Monte di Verteneggio	Il dazio pistorie è in ragione di un soldo per lira di ricavato dal pane, che le pistorie della villa portano in vendita alla città, e quello dell'erbe del bosco è limitato; rendono in complesso annue	42	15
Lingue bovine	Era un diritto del podestà sopra tutte le lingue da macello, ed è affittato per annue	251	—
Licenze per li bottegai di commestibili	Ogni bottegajo pagava lire 2,8 annue al podestà, presentemente sono convenzionati per annue	58	—
Pistorie della città	Questo dazio era dato in limitazione dal Consiglio di Dieci alla Comunità per la somma annua, che paga anche presentemente di	804	—

Nomenclatura dei dazi	Osservazioni	L.	
	<i>Orsera</i>		
Dazio lingue	Era diritto dell'ex podestà sopra le lingue di animali macellati, è stato limitato e rende annue	40	—
Dazio vendita frutti	Questo dazio carica la vendita dei frutti in ragione di soldi quattro per soma, e rende annue	6	—
Dazio pietre, sassi e scaglie della provincia	Questo dazio aggravante tutte in generale le cave di pietre e marmi della provincia è affittato per annue	6.482	6
	Somma	111.810	1
	Le suddescritte rendite della Finanza in valuta del Regno danno	74.540	—

Le rendite erariali non comprese quelle di ultima provenienza delle corporazioni religiose soppresse

A moneta del paese	177.291, 8 del Regno	118.194, 5
Dalla Privativa tabacchi derivarono nell'anno 1805, a moneta del paese	61.334, 5 del Regno	40.889,10
Le Casse giustiziarie introitarono nell'anno 1805, a moneta del paese	97.645 — del Regno	65.096,13
Introito totale a moneta del paese	336.270,13 del Regno	298.720, 8

Della Privativa Sali non si può rendere conto d'introito, poiché negli anni scorsi questo ramo era in corrispondenza immediata coll'Intendenza generale di Venezia, ed ivi si ritrovano i registri.

In quanto alla carta bollata, e tasse di registri, ed ipoteche, la recente loro attivazione giustifica il deficit, che rimane al quadro in questa parte.

**M - STRALCIO DEI TREDICI N. 13. DAZI DI APPARTENENZA DELLA FINANZA, CHE SONO TENUTI IN ARREDA DAL SIG.<sup>r</sup> TEODORO MECHSA CON LE SUE DICHIARAZIONI COME SEGUE**

Nomenclatura dei dazj	Osservazioni
Dazio grassa della città di Capodistria	Ritrovasi esteso questo dazio alla città di Capodistria. Cade sulla vendita al minuto dei seguenti generi: olio, paga lire una, e denari otto per ogni cento libbre, che si vendono al minuto; formaggio, carni porcine insalate, songia, salcicce, salciccioni, luganighe, e qualunque qualità di carne porcina insaccata, e così pure carni insalate di qualunque specie, pagano soldi venti, e danari otto veneti.
Dazii instrumenti e testamenti delle città e provincia	Questo dazio è cessato, stante l'introduzione in questa provincia dell'Ufficio registro. Egli cadeva in generale sopra tutti gli atti pubblici portanti traslazione di dominio, o utile o diretto. La tassa minore era di lire due, soldi due, e la maggiore non si estendeva oltre le £. 11.3.6 piccoli. La tassa minore era di lire due, soldi due, e la maggiore non si estendeva oltre le L. 11.3.6 piccoli. Nonostante da questo dazio venivano ricevute dagli arrendatori L. 14.000, quattordici mille venete, e piuttosto più che meno.
Dazii molini della città e provincia	L'esazione di soldi uno, piccoli sei veneti a peso dei macinati sopra ogni stajo di grano macinato in qualunque molino della provincia costituisce il dazio molini sistemato di apposito capitolare. Il debito di riscuotere cade a peso, e responsabilità dei molinari. Ma come questi colludevano per lo più con li contribuenti, e abbastanza non sorvegliavano al pagamento della pubblica imposta, così sotto l'Austriaco Governo li molinari vennero obbligati a corrispondere all'arrendatore una somma fissa annuale stabilita con un calcolo di approssimazione, sopra la quantità che possono macinare salvo poi ad essi il ripetere da ogni macinante la tassa legale. È da notarsi che questo dazio, sta' in luogo della così detta Boccadega e che computandosi in generale il consumo di cadauno individuo a staja quattro di grano corrisponde ad una tassa sopra ogni individuo di soldi sei per anno.
Dazio osterie delle ville	Queste ville e suburbi di Capodistria, vanno unicamente soggette al pagamento del controscritto dazio. Ogni orna di vino venduto a spina, cioè al minuto paga lire due, soldi cinque, piccoli quattro di moneta veneta. Il solo vino della mensa vescovile di Capodistria, che si vende nei due posti territoriali di Risano, e delle Scoffie va esente dalla suddetta imposta. Varie capitolate discipline garantiscono da ogni defraudo questa pubblica imposta.
Dazio pane della città di Capodistria	Questo dazio cade unicamente sopra il pane fabbricato fuori della città, dalli territoriali o forestieri, che nella città viene introdotto, essendo esso pane fino e di lusso. L'imposta consiste in un soldo veneto, sopra l'importo di soldi venti veneti, e viene normata da varj capitoli di disciplina.

Nomenclatura dei dazj	Osservazioni
Dazio acquavita per il consumo	<p>È da notarsi che la presente riduzione delle monete porta un discapito a questo dazio.</p> <p>Le introducenti pagano un soldo veneto, ossia ora due carantani sopra ogni venti soldi veneti, come realmente lo venderebbero se esistesse identicamente la moneta veneta, e vendendolo poi nella moneta che corre ricavano più dei due soldi, per li quali viene computato, dal che nasce che in pieno il dazio non venga pagato ad un soldo per ogni venti. Si potrebbe rimediare a questa differenza portata in realtà dalle monete, sempre instabili nel commercio nei paesi limitrofi di stato estero ed raggugliare il dazio, non sopra quanto si può ricavare nella vendita di una massa di pane, ma sul peso della massa stessa, giacché in questo modo qualunque sia la moneta che si ricaverà nella vendita, essa corrisponderà sempre all'intrinseco valore del pane.</p> <p>Questo dazio è esteso a tutti i luoghi della provincia. Egli cade immediatamente sopra al consumo, che si fa di questo genere. Fu introdotto per sollevare dalla corrispondente imposta li fabbricatori e distillatori, onde animare la industria dei provinciali a ridurre in acquavite le feccie vini, e vinacce, che abbondano in questa provincia. Ogni secchio veneto equivalente ad una sesta parte di bona di questo genere, che viene consumato, dai venditori al minuto paga lire sei, L. 6, venete, e così pure chiunque voglia fabbricare rosolj, è tenuto di pagare il dazio di consumo in ragione come sopra di L. 6 venete per ogni secchio. Varie, molte, e ben ponderate sono le discipline che tutelano di ogni defraudo questo dazio, e si trovano raccolte in un'apposito capitulare.</p>
Dazio acconcia pelli	<p>Questo dazio ritrovasi esteso a tutte le fabbriche, e luoghi provinciali. Consiste in quattro soldi, e piccoli sette veneti, sopra ogni libbra di pelle a peso veneto; ma con le seguenti modificazioni.</p> <p>La pelle fresca prima di essere acconciata paga la suddetta imposta soltanto sopra un terzo del suo peso totale.</p> <p>La pelle secca salata paga l'imposta stessa sopra due terzi del suo importare.</p> <p>La pelle finalmente secca senza sale paga l'imposta medesima sopra quattro quinti del suo peso.</p> <p>Oltre di ciò il solo conduttore di questa arenda daziale ha il gius privativo di vendere le pelli crude per le opanche dei villici di Albona, Fianona, e Pinguente al limitato prezzo di soldi ventisei la libbra.</p> <p>Anche questo dazio è regolato da un'apposito capitulare.</p>
Dazio beccarie	<p>Questo ritrovasi circoscritto alla sola città di Capodistria. Qualunque animale macellato di qualsivoglia specie paga soldi dieci; e piccoli quattro veneti per testa, ed inoltre soldi venti e piccoli otto veneti, sul peso di ogni cento libbre della carne.</p> <p>Ogni animale suino macellato per vendersi al minuto paga il solo testatico di lire una, soldi sei veneti.</p> <p>Questo dazio pure è disciplinato d'apposito capitulare.</p>
Dazio beccarie delle ville	<p>Questo dazio è soltanto esteso alle ville del territorio di Capodistria.</p>

Nomenclatura dei dazj	Osservazioni
Dazio cornaria, ossia rendita cornaria di Grisignana	<p>Ogni animale di qualunque specie macellato per la vendita al minuto, paga soldi tredici, piccoli otto, per testa.                      Sono eccettuati li soli animali suini, li quali sono tenuti, al caso del loro macello per vendita al minuto di pagare lire una, soldi sei veneti.                      Anche per questo dazio vi sono appositi capitoli normativi.</p>
Dazio pescaria della città di Capodistria	<p>Questa rendita tutta particolare consiste nella affittanza che si fa di certa quantità di terreni entro li demarcati confini appartenenti al Sovrano.                      Li ricavi che ne fa l'affittuale consistono nelle subaffittanze dei pascoli, nel conseguimento della metà della pena, che si leva a quelli che s'introducessero a pascolare senza licenza, divisibile la metà della pena stessa coll'accusatore; nel percepimento dei prodotti che si raccolgono nei predetti terreni, e nella rifuera dei danni che gli venissero inferiti.                      Appositi capitoli disciplinano questa rendita.</p> <p>Egli ritrovasi costituito unicamente nella città di Capodistria, e viene pagato nelle seguenti misure:                      Pesce fresco un soldo per ogni dodici soldi.                      Sardelle salate soldi tredici per mille sardelle.                      Sgombri salati soldi venti per ogni barile.                      Granzi, granzeole, ostacchi, e qualunque pesce armato, soldi uno per ogni soldi 2.                      Girici, e menole insalate, soldi venti per ogni barile.                      Sardoni salati soldi quindici per ogni mastella di cinquanta libbre di peso.                      Baccalari danari sei per ogni uno.                      Pesci marinati danari sei per ogni libbra.                      Pesci dissecati, danari sei per ogni libbra. Pesci diseccati, affumati, in sesame, in gelo ed in qualunque altra composizione soldo uno per ogni dodici soldi.                      Li capitoli di questo dazio, che sarebbe considerabile se l'arte dei pescatori assai raffinata non producesse molti defraudati, meriterebbero di essere regolati, ed adattati alle presenti circostanze.</p>
Dazio rendite di Dignano	<p>Le seguenti esazioni costituiscono il controscritto dazio, ben disciplinato da un'apposito capitolare.                      Ogni bajo di vino, ed il bajo corrisponde a sette secchi veneti che si vende al minuto tanto in Dignano, quanto nelle ville di quel territorio, paga soldi venti veneti.                      Ogni bajo di vino, che si estrae da Dignano, e dal territorio paga soldi sei veneti.                      Ogni macellajo deve pagare lire ventiquattro, L. 24, veneti, all'anno per la banca.                      Ogni cento libbre di carne di animale o grosso o minuto pagano soldi venti, e piccoli otto veneti, eccettuati gli agnelli, che pagano soldi cinque e piccoli due per testa.                      Ogni macina di oliva paga soldi dieci.                      Ogni bajo di olio, che si estrae da Dignano, e territorio paga lire una e soldi dieci.                      Ogni stajo di formento, che si estrae paga soldi tre.                      Ogni stajo di qualunque sorta di biade, che si estrae paga soldi uno e piccoli sei.                      Ogni capo di animale minuto che si estrae paga soldi uno.</p>



Nomenclatura dei dazj	Osservazioni
	<p>Ogni capo di animale grosso, che si estrae paga soldi quattro.            Ogni cavallo che si estrae paga lire una.            L'estrazione di ogni migliajo di lana, sevo, galla, miele, cera, formaggio e rame paga lire una.            L'estrazione di ogni centinajo di pelle di animale minuto paga soldi due.            L'estrazione di ogni cento libbre di pelle animale grosso paga soldi due.            Vi è inoltre una regalia detta il Patriarcato consistente in un'antichissimo tributo infisso sopra alcuni fondi, la quale dai possessori anticamente pagavasi in generi naturali, ma da gran tempo si paga ora in soldo, ed ascende in pieno a lire cento cinquanta L. 150.</p>
Dazio rendite di Grisignana	<p>Consiste esso nelle contribuzioni che seguono.            Colla grande costituita da lire quarantotto, L. 48, che vengono in pieno formate da tutti gli abitanti di Grisignana, e del Carso, dietro una tassa, che viene gettata dai Zuppani.            La decima degli agnelli.            Rendita focolari consistente in lire quaranta otto, che vengono formate come sopra.            Decima di tutti i grani.            Terratico, che ad esclusione delle vedove e pupilli fino all'età di quattordici anni, viene pagato da ogni capo di famiglia, consistente in tre stavoli di formento e tre stavoli di biada, otto stavoli formano uno stajo veneto.            A titolo di terratico ognuno che tiene bovi da lavoro paga uno stavolo di fromento, ed uno stavolo di biada per ogni bue fino al numero di quattro bovi, niente pagandosi per un maggior numero.            Si esige finalmente un livello di lire sessanta L. 60, pagabili dalla mensa episcopale di Parenzo, sopra la peschiera in Valle di Torre.            Anche queste rendite sono disciplinate dal loro capitolare.</p> <p>N.B. Li piccoli sono spezzati dei quali ne occorrono ventiquattro per formare un soldo.            N.B. Questi tredici dazi sono in arrenda per 63.700 lire venete.</p>

**N - NOMENCLATURA E CONNOTATI DELLE INFRASCRITE UTILITÀ ERARIALI**

Nomenclatura	Connotati
Contribuzioni in generi e decime formento	Alcune località della provincia sopra beni fondi, dei quali li sudditi delle medesime ritrovansi investiti a titolo di enfiteusi sono tenute a corrispondere le decime e canoni convenuti in origine nell'investitura, in altrettanti prodotti, cioè biava, formento, vino, formaggio, lana, agnelli, pernici, miglio, orzo, avena.
Regalie di ova, cavalli, uva, galline, pollastri, capponi, castrati, pecore	In alcune località li villici, ed abitatori avevano il dovere di corrispondere in alcune occasioni al loro podestà le controscritte regalie, limitate secondo i luoghi.
Regalia spalette di animali suini	Varie località dovevano corrispondere al podestà una spalletta degli animali suini, che si lasciavano vagare per il luogo, ed altre località corrispondevano la spalletta di quei suini, che macellati venivano al tempo di S. Martino.
Onoranze	In varj tempi dell'anno in alcuni luoghi li veneti podestà conseguivano una regalia ed in generi, ed in denaro secondo l'uso dei luoghi.
Contribuzioni per la caccia	Alcune località corrispondevano una tassa al podestà affinché potesse supplire alla spesa della caccia del lupo, ed altre corrispondevano una tassa per essere autorizzate a fare detta caccia del lupo.
Erbatico	Cadauna delle mandre forestiere, che s'introducevano a pascolare in questa provincia, corrispondevano una regalia in danaro al podestà sotto il titolo di erbatico, e sotto lo stesso titolo alcune smunte di latte e formaggio.
Prauda	È una contribuzione, che pagano li sudditi sopra beni fondi in origine concessi ai possessori a titolo di enfiteusi. In qualche luogo questa contribuzione, pagata viene dai soli proprietarj di viti.
Caratada	Questa è una annua tassa a cui molte località si sono volontariamente sottoposte per andare esenti dell'obbligo di condurre li pubblici legni ad uso di costruzione navale dai boschi alli porti di mare.
Limitazione ossieno cavalli leggeri	Questo è un aggravio, a cui varie località della provincia, si sono assoggettate al veneto Consiglio de' dieci per essere esenti del peso della cavalleria leggiera, che una volta veniva ad acquarterarsi in provincia.
Decime del clero	Questa era una gravezza, che tutti li benefiziati ecclesiastici, e quasi tutte le corporazioni religiose, e varie scuole laiche, pagavano con diversa misura, sopra le loro rendite e beni fondi.
Scuole per sottoscrizione de maneggi	Le scuole laiche di alcune località al caso dell'annua resa de conti dei maneggi tenuti dai rispettivi amministratori, pagavano una contribuzione al podestà per la di lui sottoscrizione in fine nei maneggi medesimi.
Revisioni e decreti	Le scuole stesse corrispondevano al caso della revisione dei maneggi come sopra tenuti una contribuzione al ragionato revisore della provincia, ed al cancelliere del capo di provincia.

Nomenclatura	Connotati
Rendita del seo	Ella è una rendita, così non si sa per qual motivo denominata, che li villici di S. Lorenzo, corrispondevano al loro podestà in ragione di soldi cinque per famiglia.
Podestarie	Ella è una certa contribuzione che in diverse misure secondo le località veniva, ed in denaro, ed in generi corrisposta ai rispettivi podestà per il loro mantenimento.
Contribuzioni in uva	La villa di Novacco distretto del castello di Montona era tenuta di corrispondere a quel podestà una soma di uva di cavallo per famiglia, esclusi li suppani, posuppi, e li miserabili.
Focolari	Quest'era una contribuzione che in qualche luogo della provincia, veniva sotto questo titolo corrisposta in limitata somma al podestà, con una piccola tassa per ogni famiglia.
Licenze a forestieri per vendite generi	In tutte le località ogni forestiero che portava generi da vendere corrispondeva al podestà del luogo, ordinariamente soldi centoquattro per avere la licenza da vendere.
Pene da pagarsi dà debitori	Al caso della resa dei conti delle tenute pubbliche amministrazioni, li direttori dei luoghi pii, erano tenuti di pagare al podestà del luogo quattro soldi su ogni lira, che risultavano debitori.
Atti forensi	Li podestà locali riscuotevano una tassa sopra gli atti di sopraluogo e simili, che accadevano ad esercitare fuori del loro domicilio, ed anche nel luogo stesso, e sopra alcuni atti particolari, come di rilevazione dei testamenti, sentenze, decreti sussidiarj e simili.
Regalie di pesce	Alcuni arrendatori delle peschiere di qualche località erano tenuti di provvedere il podestà del pesce occorrente, nelle giornate di vigilia, che in qualche luogo gli veniva data una piccola contribuzione da quei podestà, di pochi soldi per libbra.
Responsali dei patroni di barca	Ogni patrono di barca che scaricavano generi dei quali non era permessa l'estrazione fuori di stato, era obbligato di portare il responsale del luogo dove avea eseguito il discarico, ed in questo incontro pagavano una tassa al podestà per l'estrazione del genere.
Elezione dei suppani e cavalcata	Ad ogni elezione di suppano che in qualche località si verificava sotto la presidenza del podestà nei rispettivi consigli, in origine veniva somministrato al podestà stesso il pranzo e cavalcata, in seguito questa somministrazione fu ridotta in danaro, e limitata secondo i varj luoghi.
Investiture	Oltre il canone convenuto originariamente a beneficio pubblico a peso degl'investiti di pubblici beni fondi, questi in qualche luogo pagavano un'annua contribuzione al podestà locale.
Bracere pescarecce	Ogni bracera pescareccia pagava nelle località di Rovigno, Fasana e Pola, una tenue annua contribuzione in danaro.
Mesale	Alcuni comuni del distretto della città di Pola, corrispondevano una mensuale contribuzione al rappresentante di Pola.

Nomenclatura	Connotati
Cenatiche	Al caso che veniva fatta dal rappresentante di Pola la visita in quel territorio, alcuni comuni gli corrispondevano la cena, che fu poi convertita in un'annua contribuzione in danaro, ancorché non facessero la visita stessa.
Legna da fuoco	Alcuni villaggi erano tenuti a fornire il loro podestà distrettuale, di una limitata quantità di legna da fuoco; questa fu in seguito convertita in danaro.
Dazioni	Queste così denominate in qualche località sono in origine contribuzioni enfiteutiche sopra beni fondi investiti e di debito di questo annuo canone.
Vescovo di Pola e Parenzo	Nella loro qualità di canonici di quelle cattedrali, oltre le rendite della mensa episcopale, conseguivano una quota delle rendite della mensa capitolare.
Imposte dei sali	Questa è una gravezza gettata sopra le vendite dei sali al minuto, e che varia nel quantitativo secondo li diversj luoghi.
Investitura dei due Castelli	Questa è un'annua pensione pagabile dalla comunità di Capodistria, a titolo di canone per essere stata investita a titolo di feudo del diritto di eleggere il podestà di due Castelli sive Canfanaro.
Orsera rendita vescovile	La località di Orsera era feudo ecclesiastico del vescovo di Parenzo; soppresso esso feudo, per la comunità di Orsera investita di quelle rendite coll'obbligo di pagare annualmente alla pubblica cassa lire tremille cento L. 3.100.
Aggio di moneta	Le comunità erano tenute di pagare il salario dei podestà e cancellieri in moneta veneta, in mancanza di questa pagando in moneta abusiva, corrispondevano un di più a titolo di aggio di valuta.
Contribuzioni di quelli che hanno bovi d'aratro	In qualche luogo li possessori di bovi di lavoro, pagavano al podestà un'annua corrisponsione sopra ognuno di essi, fino ad un limitato numero.
Regalia frutti	In varj paesi, tutti li frutti che venivano introdotti pagavano al locale rappresentante soldi quattro per soma.
Licenze a bottegaj	Ogni bottegajo in qualunque località dovea corrispondere al podestà locale e suo cancelliere un'annua contribuzione per avere la licenza di vendere olio, commestibili ed altri generi.
Duccea	Alcuni luoghi della provincia, corrispondevano un'annua contribuzione al doge di Venezia.
Barco, acqua, stema e giorni di rispetto	Varie comunità passavano al loro podestà, quando arrivava e partiva le spese di sbarco ed imbarco dei suoi mobili, e le spese pure dello stema. Tutte le comunità poi erano tenute di pagare al podestà e talune anche al cancelliere li loro salarj per otto giorni successivi al termine del regimento.
Feste di ballo	Varie comunità facevano una contribuzione in danaro al podestà locale, onde facesse le pubbliche feste di ballo in carnevale, e le ville pagavano pure al podestà una contribuzione per avere la licenza di far le feste di ballo.
Liquidazioni dei erbatici	Il comune del castello di Valle pagava una tenue contribuzione a quel podestà, per la liquidazione del numero

Nomenclatura	Connotati
Regale beccarie	delle mandrie da pascolarsi in quel territorio, e delle località pascolate. Le banche di beccaria di alcuni luoghi somministravano un'annua tenue corrisponsione al podestà locale.
Prove di fortuna	Ogni proprietario di bastimenti ed altra barca di naufraghi, o che avesse corsa burrasca paga lire sedici al podestà e cancelliere del luogo, dove prima approdavano a titolo di prova di fortuna, al quale oggetto gli venivano rilasciate le competenti pubbliche cauzioni.
Mozatico	Tutto il formento e farina che veniva introdotto, e venduto al minuto nei pubblici fontaci, e così pure delli patroni di barca, pagavano al podestà locale quattro soldi per stajo.

O - ELENCO DEI DIRITTI, ESIGENZE, ECC... CHE RESTANO IN AMMINISTRAZIONE DEL DEMANIO

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenza	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annuo prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
Capodistria	Annua rendita dovuta pagarsi	Dalla Comunità di Orsera	3100	
	Annua rendita detta la podestaria	Alli villici del territorio	2370	in danaro
	Detta annua derivante da polame e vino	Alli medesimi	139.6	in polame e vino
	Detta annua per revisione e decreti	Dall'amministrazione delle scuole	1291.4	in danaro
	Detta annua per la podestaria di 2 Castelli	Dalla cassa civica	124.3	in danaro
	Detta annua per il soppresso ospizio della Val Giojosa	Dagli eredi Gicega	920	in danaro
	Detta annua per affitto di una bottega	Dall'affittuale	300	in danaro
	Detta annua per la decima del Clero	Dal Rev. Capitolo	1932	ut supra
	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici del territorio	604	ut supra
	Detta annua derivante da una investitura	Da Ant. Trovat	8.8	ut supra
	Totale Lire	7688.18		
Isola	Annua rendita che apparteneva al podestà	Dalla Cassa civica	2225.16	in danaro
	Detta per elezione del suppano di Corte Isola	Dal suppano medesimo	60	in danaro
	Detta annua che s'aspettava al Cancelliere	Dalla Cassa civica	166.4	ut supra
	Detta annua per revisioni e decreti	Dagli amministratori delle scuole	148.16	ut supra
	Annua contribuzione detta Cavalli leggieri	Dalla Cassa civica	505.1	ut supra
	Detta annua per la decima del Clero	Dal Rev. Capitolo	96.11	ut supra
	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici del territorio	471	ut supra
	Totale Lire	3774.11		
Pirano	Annua rendita derivante dall'affitto di una torretta	Dall'affittuale	12	in danaro
	Detta annua della Cassa comunità, Fondaco, e Monte	Dalle controcritte	7697.14	in danaro
	Detta annua detta Regaglia	Dalla Cassa civica	6	ut supra
	Annua rendita per un affitto di un magazzino	Dall'affittuale	40	ut supra
	Detta annua denominata Decima di Ribilla	Dalla Cassa civica	145.10	ut supra
Annua rendita che aspettava al podestà	Dalla Cassa civica	435.15	ut supra	

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annua prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
	Detta della tassa Comunità, Fondaco e Monte	Dalla medesima	1344.10	ut supra
	Annua rendita che s'aspettava al podestà	Dalla Cassa civica	435.15	in danaro
	Detta delle tasse, comunità, fondaco e monte	Dalla medesima	1344.10	ut supra
	Annua rendita detta la Duccea	Dalla Comunità	111.12	ut supra
	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici del territorio	808	in danaro
	Annua rendita che apparteneva alli . . .	Dalla Comunità	42	ut supra
	Annua rendita detta Decima del Clero	Dal Rev. Capitolo	212.10	ut supra
		Totale Lire	6859.11	
Umago	Annua rendita derivante dall'imbarco e sbarco	Dalli villici	31.10	in danaro
	Detta annua che aspettava al podestà	Dalla Cassa civica	419.18	ut supra
	Annua rendita per le feste da ballo	Dalla suddetta	62	ut supra
	Annua rendita per la caccia del lupo	Dalli villici	93	ut supra
	Annua rendita per regaglie detta per gli otto giorni di rispetto	Dalla Comunità	8.10	ut supra
	Annua rendita che apparteneva al cancelliere	Dalla medesima	22.10	ut supra
	Annua rendita derivante da salago al detto cancelliere	Dalla suddetta	99.12	ut supra
	Detta annua al suddetto per li giorni di rispetto	Dalla medesima	2.4	ut supra
	Detta annua in conto revisione e decreti	Dalli amministratori delle scuole	198	ut supra
	Detta annua che s'aspettava al doge	Dalla Cassa civica	7.11	ut supra
	Detta annua detta la Caratada	Dalli villici	124	ut supra
		Totale Lire	1068.15	
Cittanova	Annua rendita detta dell'arma ed acqua	Dalla Cassa civica	93	in danaro
	Annua rendita detta di S. Pelagio	Dalli villici	18.12	ut supra
	Detta annua per la caccia del lupo	Dalli suddetti	124	ut supra
	Annua rendita per la festa da ballo	Dalli villici	62	in danaro
	Detta per l'elezione del zupano di Verteneglio	Dal medesimo	49.12	in danaro
	Annua rendita che apparteneva al podestà	Dalla Cassa civica	765	ut supra



	Annua rendita in conto viglie	Dalla Cassa civica	63.12	in danaro
	Detta annua ch'apparteneva al medesimo	Dalla medesima	18	ut supra
	Annua rendita per l'approdo alle barche	Dalli padroni delle suddette	30	ut supra
	Annua rendita per il carico di legna da fuoco	Dalli medesimi	40	ut supra
	Annua rendita per l'imbarco di legna	Dalli medesimi	40	ut supra
	Annua rendita per le biave di Verteneglio	Dalli villici di Verteneglio	54	ut supra
	Detta derivante dall'affitto di un prato	Dall'affittuale	31.1	ut supra
	Detta annua per la sottoscrizione ai maneggi delle scuole	Dalli amministratori	32.11	in danaro
	Detta derivante dal Mozatico	Dalli villici	30	ut supra
	Detta annua per salario al cancelliere	Dalla Cassa civica	378.12	ut supra
	Detta annua in conto revisioni e decreti delle scuole	Dalli amministratori delle suddette	195.6	ut supra
	Detta annua derivante da un paio pernici	Dalli fratelli di Rigo	8	in pernice
	Detta annua derivante dalla decima del Clero	Dal vescovo di Cittanova	359.19	in danaro
	Detta annua detta la Caratada	Dalli abitanti territoriali	375	ut supra
		Totale Lire	2773.5	
Parenzo	Annua rendita per l'onorario al podestà	Dalla Cassa civica	756	in danaro
	Detta annua per contribuzione	Dalli . . . abitanti in villa	256	in frumento
	Detta per una polastra	Dalli villivi di Villa nova	12	con una polastra
	Detta annua nella villa di Foscolino	Da cadaun possessore di bosco	50	in danaro
	Annua rendita per la sottoscrizione ai maneggi della scuola	Dalli amministratori detti	34.2	in danaro
	Detta annua in conto revisione e decreti delle scuole	Dalli medesimi	226.2	ut supra
	Detta annua in conto decime del clero	Dal vescovo e capitolo	1340.5	ut supra
	Detta annua detta la Caratada	Dalli villici territoriali	675	ut supra
	Detta annua detta Limitazione	Da quella Cassa civica	204	ut supra
	Detta annua che apparteneva al doge di Venezia	Dalla medesima	186	ut supra
		Totale Lire	3730.9	
Contea di Fontane	Annua rendita detta la caratada	Dalli villici del territorio	40	in danaro
		Totale Lire	40	
Orsera	Annua rendita per il trasporto del suo equipaggio	Dalla Cassa civica	124	in danaro
	Detta annua	Dalli amministratori della		

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigence	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annua prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
		Cassa fondaco	24.8	ut supra
	Detta annua detta Mozatica	Dalli villici	40	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi	Dai proprietari delle botteghe	8.2	ut supra
	Detta annua delli compratori e venditori d'olio	Dalli controscritti	45	ut supra
	Detta annua dalli venditori di chincaglie	Dalli controscritti	33	ut supra
	Detta annua per le smonte di animali pecorini	Dalli padroni delle pecore	6.4	ut supra
	Detta annua per ogni carico di legna	Dalli caricatori di legna	6.4	ut supra
	Detta annua per ogni carico di vino	Dalli caricatori di vino	24.12	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi al podestà	Dalle scuole laiche	49.12	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi	Dalli proprietari delle botteghe	3.3	ut supra
	Detta annua per ogni carico di legna da fuoco	Dalli caricatori di legna	2.8	ut supra
	Detta annua per le revisioni e decreti delle scuole	Dalli amministratori	85.12	ut supra
		Totale Lire	<u>432.5</u>	
Canfanaro	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	210	in danaro
	Detta annua in conto decime del clero	Dal Capitolo	80.16	ut supra
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	130.5	ut supra
		Totale Lire	<u>426.16</u>	
Barbana	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	470	in danaro
		Totale Lire	<u>470</u>	
Geroldia	Annua rendita per la decima del clero	Dal Rev. Capitolo	47.11	in danaro
		Totale Lire	<u>47.11</u>	
Rovigno	Annua rendita derivante dalle prove di fortuna	Dalli padroni delle barche	50.4	in danaro
	Annua rendita detta Mozatico	Dalli introducenti frumento	2450	ut supra
	Detta annua per onorario al podestà	Dalla Cassa civica	2232	ut supra
	Detta annua per la caccia del lupo	Dalli abitanti e territoriali	186	ut supra
	Detta annua per l'erbatico	Dai pastori forastieri	70	ut supra
	Detta annua del salario al cancelliere	Dalla Cassa civica	375	ut supra

	Detta annua per revisioni e decreti delle scuole laiche	Dalli amministratori delle suddette	167	ut supra
	Detta annua detta Cavalli leggieri	Dalli villici	310	ut supra
	Annua rendita detta la Caratada	Dalli medesimi	16.20	ut supra
	Detta annua in conto decime del clero	Dal Rev. Capitolo	275.12	ut supra
	Detta annua per la metà di uno scoglio	Dall'affittuale	500	ut supra
	Detta annua per affitto di una caneva	Dall'affittuale	30	ut supra
	Detta annua per affitto di una porzione di squero	Dall'affittuale	18.19	ut supra
		Totale Lire	8283.19	
Pola	Annua rendita che apparteneva al cancelliere	Dalla Cassa civica	197.12	in danaro
	Annua rendita denominata Brojazzo	Dalla medesima	7	ut supra
	Annua rendita per revisione di decreti alle scuole laiche	Dalli amministratori	396	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi dal comune di Lisignan	Dalli villici	60	in pernici
	Detta annua da . . . pernici	Dalla famiglia Zanzorovich	30	in pernici
	Detta annua detta la Caratada	Dalli villici e territoriali	1220	in danaro
	Detta annua in conto decime del clero	Dalla mensa vescovile	766.19	ut supra
	Detta annua in conto ut supra	Dal Capitolo	1522.5	ut supra
	Detta annua per affitto di una abbazia	Dall'affittuale	1050	ut supra
	Annua rendita per il sopresso ospizio della B.V.	Dagli amministratori	223.4	ut supra
	Annua rendita che apparteneva alla mensa vescovile	Dagli amministratori della rendita	12442.16	ut supra
	Detta annua in frumento	Dalli medesimi	5337.10	in frumento
	Detta annua in orzo	Dalli medesimi	385	in orzo
	Detta annua in segale	Dalli medesimi	41	in segale
	Detta annua in avena	Dalli stessi	202.10	in avena
	Detta annua in formentone	Dalli stessi	20	in formentone
	Detta annua in miglio	Dalli suddetti	24	in miglio
	Detta annua in vino	Dalli suddetti	660	in vino
		Totale Lire	25717.16	
Castelli di Albona e Fianona	Annua rendita per lo stipendio	Dalla Cassa civica	100	in danaro
	Detta annua per regalia di 6 libbre candele di cera	Dalla medesima	36	ut supra
	Detta annua in frumento	Dai villici di Albona e territorio	4050	in frumento
	Detta annua ut supra	Da quelli di Fianona	1600	ut supra

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annua prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
	Detta annua in avena	Dai villici di Albona	800	in avena
	Detta annua ut supra	Da quelli di Fianona	480	ut supra
	Detta annua in vino	Da tutti e due i comuni e territorio	3020	in vino
	Detta annua in formaggio	Dai proprietari di pecore	300	in formaggio
	Detta annua dall'affitto di un orto	Dall'affittuale	2.5	in danaro
	Detta annua derivante dall'erba di un prato	Dal compratore della suddetta	315	ut supra
	Detta annua di responsali	Dalli padroni delle barche	60	ut supra
	Detta annua per una cavalcata	Dalla comunità di Fianona	60	ut supra
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	324.2	ut supra
	Detta annua detta Cavalli leggieri	Dalla comunità di Albona	660	ut supra
	Annua rendita in conto decime del clero	Dalle scuole laiche	63.6	ut supra
	Detta annua per imposta detta la Caratada	Dalli villici	1050	ut supra
	Detta annua per affittanza di un molino	Dall'affittuale	413.10	ut supra
	Detta annua per l'investitura della punta d'Asber	Dalli co. Battara	100.16	ut supra
		Totale Lire	13414.19	
Dignano	Annua rendita per onorario al podestà	Dalla Cassa civica	1887.12	in danaro
	Detta annua per legna da fuoco	Dalli comuni di Silipan	504	in legna da fuoco
	Detta annua da un vitello	Dalli possessori di mandre	60	da un vitello
	Detta annua da formaggio	Dalli possessori di pecore	100	in formaggio
	Detta annua dallo stipendio al cancelliere	Dalla Cassa civica	120	in danaro
	Detta annua per le revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	240.16	ut supra
	Detta annua detta la Caratada	Dalli villici	774	ut supra
		Totale Lire	3680	
Valle	Annua rendita derivante da regalie	Dalla Cassa civica	270	in danaro
	Detta annua per onorario al suddetto podestà	Dalla medesima	892.16	ut supra
	Detta annua per liquidazione degli erbatici	Dai possessori di prati	55	ut supra

	Detta annua che percepiva il detto podestà	Dalli contadini delle . . .	24.16	ut supra
	Detta annua per la liquidazione dei terrativi	Dai possessori di terra	186	ut supra
	Detta annua per la riscossione delle biade	Dai villici	53	ut supra
	Detta annua per lo stesso ossia arma	Dalla Cassa civica	23	ut supra
	Detta annua che apparteneva al cancelliere	Dalla medesima	129.10	ut supra
	Detta annua in conto revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	216	ut supra
	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	258	ut supra
	Detta annua detta Cavalli leggieri	Dalli medesimi	499	ut supra
		Totale Lire	2601.8	
San Lorenzo	Annua rendita derivante da una valletta	Dall'affittuale	75	in danaro
	Detta annua derivante da un pozzo di fineda	Dall'affittuale	40.5	ut supra
	Detta annua derivante da altro pozzo di fineda	Dall'affittuale	15	ut supra
	Annua rendita dovuta pagarsi	Dal fondaco di S. Lorenzo	100	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi	Dalle scuole laiche	4.16	ut supra
	Detta annua da erbatici	Dai pastori forestieri	50	ut supra
	Detta annua in frumento	Dalli abitanti possidenti	7920	in frumento
	Detta annua detta del Seo	Da ogni capo di famiglia	19	in danaro
	Detta annua in avena	Dalli abitanti possidenti	1950	in avena
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	123.16	in danaro
	Detta annua per imposta della Caratada	Dalli villici	210	ut supra
	Detta annua per conto decime del clero	Dalle scuole laiche	178.7	ut supra
		Totale Lire	10919.19	
Buje	Annua rendita per onorario al podestà	Da quella Comunità	584	in danaro
	Detta annua detta agio di moneta	Dalla medesima	37.16	ut supra
	Detta annua detta regalia del carnevale	Dalla medesima	186	ut supra
	Detta annua detta sottoscrizione da soldi	Dalli amministratori delle scuole	52.14	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi dal comune di Triban	Dal comune suddetto	33	ut supra
	Detta annua per affitto di una staglia	Dall'affittuale	31.10	ut supra
	Detta annua in frumento	Dalli villici del territorio	1000	in frumento
	Detta annua in acqua	Da quelli che hanno arrato	380	in danaro
	Detta annua per stipendio al cancelliere	Dalla Comunità	37.4	in avena

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annuo prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	149.18	in danaro
	Detta annua dovuta pagarsi	Dalli eredi Visentin	5	ut supra
	Annua imposta detta la Caratada	Dalli villici	320	ut supra
	Detta annua derivante dalle decime del clero	Dal Rev. Capitolo	62	ut supra
	Detta annua derivante da limitazione	Dalla Cassa civica	156	ut supra
		Totale Lire	2935.2	
Momiano	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	90	in danaro
	Detta annua per decime al clero	Dal Capitolo	77	ut supra
		Totale Lire	167	
Grisignana	Annua rendita d'affittanze di prati	Dall'affittuale	310	in danaro
	Detta derivante da decime	Dai possessori di terre	2122.17	ut supra
	Detta annua derivante da una soma di legna	Da cadaun capo di famiglia	64.8	ut supra
	Detta annua per incanevo di vini	Dall'arrendatore delle decime	60	ut supra
	Detta annua per l'onorario al podestà	Dalla Cassa civica	860.2	ut supra
	Detta annua in agnelli	Da ogni pastore di pecore	40	in agnelli
	Detta annua in formaggio	Dai pastori medesimi	2	in formaggio
	Detta annua per licenze da ballo	Dalli villici	15	in danaro
	Detta annua per salario al cancelliere	Dalla Cassa civica	89.8	ut supra
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	120.18	ut supra
	Detta annua in conto decime del clero	Dal parroco e capellani	46.4	ut supra
		Totale Lire	3703.4	
Piemonte	Annua rendita derivante dall'affitto di un orto	Dall'affittuale	36.15	in danaro
	Detta annua derivante dall'affitto di un prado	Dall'affittuale	312	ut supra
	Detta annua detta dei fogolari	Dagl'abitanti	80	ut supra
	Detta annua per la prauda	Dai possessori di . . .	900	ut supra
	Detta annua in formaggio	Dai possessori di pecore	9	in formagelle
	Detta annua per licenze	Dai venditori forastieri	56	in danaro

	Detta annua per penne	Dalli amministratori de' luoghi pii	30	ut supra
	Detta annua per la fiera	Dal contestabile della suddetta	3	ut supra
	Detta annua per un paro pollastri	Da cadaun padrone di orti	13.10	in polastri
	Detta annua per sentenze	Dalli villici	16	in danaro
	Detta annua per salario al cancelliere	Dalla Cassa civica	60	ut supra
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	100.1	ut supra
Portole	Detta annua per decime del clero	Dal Capitolo	145	in danaro
	Detta annua detta la Caratada	Dalli abitanti	300	ut supra
		Totale Lire	2071	
Visinada	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	260	in danaro
		Totale Lire	260	
Montona	Annua rendita per stipendio al cancelliere	Dalla Cassa civica	744	in danaro
	Annua rendita detta Bestaria	Dalli villici del territorio	4004	ut supra
	Detta annua per affitto di due prati	Dall'affittuale	70	ut supra
	Detta annua da un . . .	Dall'affittuale	21.10	ut supra
	Detta annua da un pezzo d'orto	Dall'affittuale	20	ut supra
	Detta annua da un pezzo di terra	Dall'affittuale	6	ut supra
	Detta annua da un pezzo di prado	Dall'affittuale	9	ut supra
	Detta annua per agnelli	Dai villici	176	in agnelli
	Detta annua in galline	Dal zuppano di Novacco	14.16	in galline
	Detta annua in galline	Dal zuppani di Mondelebotte	36	ut supra
	Detta annua dovuta pagarsi	Dal zuppano suddetto	12	in danaro
	Detta annua dovuta pagarsi	Dal zuppano di Visignan	12	ut supra
	Detta annua in formaggio	Dai possessori di pecore	124.12	in formaggio
	Detta annua in uva	Dai villici di Novacco	65	in uva
	Detta annua dallo stipendio al cancelliere	Dalla Cassa civica	120	in danaro
	Detta annua per revisioni e decreti	Dalli amministratori delle scuole	395.18	ut supra
	Detta annua detta la Caratada	Dalli villici	883	ut supra
	Detta annua per le decime del clero	Dal Rev. Capitolo	393.15	ut supra
	Detta annua per Cavalli leggieri	Dalla Cassa civica	300	ut supra
		Totale Lire	7406	



Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annuo prodotto a moneta veneta Lire soldi	Come si esige
Pietra Pelosa	Annua rendita detta la Caratada	Dalli villici	388	in danaro
	Detta annua per decime del clero	Dal Capitolo	83.12	in danaro
	Detta annua per revisioni e decreti	Dagli amministratori delle scuole	201.10	in danaro
		Totale Lire	673.2	
Rozzo	Annua imposta detta la Caratada	Dalli villici	48	in danaro
		Totale Lire	48	
Pinguente	Annua rendita in frumento	Da vari individui	9729	in frumento
	Detta annua come sopra	Dalle ville Verch e Sovignaco	6255	ut supra
	Detta annua in avena	Dalli villici	3255	in avena
	Annua rendita in avena	Dalle ville Verch e Sovignaco	4725	ut supra
	Detta annua in segale	Dai villici di Dane	98	in segale
	Detta annua in vino	Dalli villici	108	in vino
	Detta annua pure in vino	Da 5 castelli	4572	in vino
	Detta annua in formaggio	Dalle ville Verch e Sovignaco	63	in formaggio
	Detta annua in lana	Dalli villici	165	in lana
	Detta annua in agnelli	Dalli medesimi	70	in agnelli
	Detta annua pure in agnelli	Dai castelli e dal Carso	3430	in agnelli
	Detta da sei pecore	Dai villici	54	in pecore
	Detta annua da quattro castrati	Dai medesimi	76	in castrati
	Detta annua in galline	Da diversi comuni	388	in galline
	Detta annua in polastri	Da diversi comuni	83	in pollami
	Detta annua in capponi	Da alcuni villici	24	in capponi
	Detta annua in ovi	Da alcuni villici	28	in ovi
	Detta annua in agresta	Dalli medesimi	2	in agresta
	Detta annua per affitto di prati	Dall'affittuale	146	in danaro
	Detta annua che deriva da marche	Dalli villici	1796.17	ut supra
Detta annua per onoranze	Dalla Cassa civica	5	ut supra	
Detta annua da regalie	Da alcuni villici	1.12	ut supra	
Detta annua da regalie	Dalli medesimi	24	in danaro	

	Detta annua per contribuzione detta Bobus	Dalli medesimi	104.12	ut supra
	Detta annua da contribuzione	Dalli medesimi	2.16	ut supra
	Detta annua ut supra	Dalli stessi	9	ut supra
	Detta annua derivante da affitti	Dagl'affittuali	44.4	ut supra
	Detta annua da affitanze da montagne	Dagl'affittuali	3422	ut supra
	Detta annua per erbatici	Da possessori d'animali	306	ut supra
	Detta per la contribuzione detta Michelizze	Dalli villici	71	ut supra
	Detta per contribuzione detta Giorgevize	Dai medesimi	12	ut supra
	Detta annua in pernici	Dal comune di Lignano	90	ut supra
	Detta annua detta la grande piccola	Dagli abitanti di Pingente	30	ut supra
	Detta annua detta la Penora	Dal comune di Draguch	1.10	ut supra
	Detta per affittanza di una stalla	Dall'affittuale	127	ut supra
	Detta per la contribuzione detta Michelezze	Dalli villici	250	ut supra
	Detta annua da quelli che non possedono animali minuti	Dalli controscritti	20	ut supra
	Detta dovuta pagarsi	Da tutti indistintamente	68	ut supra
	Detta annua in miglio	Dalli villici	182	in miglio
	Detta annua in orzo	Dalli medesimi	91	in orzo
	Detta annua in avena	Dalli medesimi	330	in avena
	Detta annua in ova	Dalli medesimi	22.3	in ova
	Detta annua in formaggio	Dalli medesimi	450	in formaggio
	Detta annua in pecore	Dalli medesimi	7.10	in pecore
	Detta annua per affitto di una montagna	Dall'affittuale	36	in danaro
	Detta annua per due agnelli	Dagli alturani di Pola	14	in agnelli
	Detta annua in frumento	Dalli villici	345.12	in frumento
	Detta annua per affitanze di alcune montagne	Dagl'affittuali	150	in danaro
	Annua imposta detta la Caratada	Dalli villici	1100	in danaro
	Detta annua per limitazione	Dalli villici di Sovignacco	310	in danaro
	Detta annua per decime del clero	Dal Capitolo	73.6	ut supra
		Totale Lire	<u>42679.18</u>	
S. Zuanne della Cornetta	Annua rendita detta la Caratada	Delli villici del territorio	<u>11</u>	in danaro
		Totale Lire	11	
Muggia	Annua rendita per onorario al podestà	Dalla Cassa civica	1181.5	in danaro
	Detta annua per la caccia	Dalla medesima	74	ut supra
	Annua rendita per la solita regalia	Dalla Cassa civica	30	ut supra

Comune ove esiste il diritto	Titolo dell'esigenze	A chi appartenga l'obbligo del pagamento	Annua prodotto a moneta veneta Lire soldi	Comè si esige
	Detta annua denominata Maggio	Dalla medesima	30	ut supra
	Detta annua dagli erbatici	Dalli possessori	62	ut supra
	Detta annua da due agnelli	Dalli abitanti	4	ut supra
	Detta annua per licenze ai venditori	Dalli venditori dei medesimi	169	ut supra
	Detta per sopra luoghi e decreti	Dagl'abitanti	14.5	ut supra
	Detta per onorario al castellan	Dalla Cassa civica	760.10	ut supra
	Detta al detto castellan	Dalla medesima	7	ut supra
	Detta annua per onorario al cancelliere	Dalla Cassa civica	124.16	ut supra
	Detta per revisioni e decreti	Dagl'amministratori delle scuole	93	ut supra
	Detta al doge di Venezia	Dalla Cassa civica	264	ut supra
	Detta annua detta limitazione	Dalla medesima	651	ut supra
		Totale Lire	3472.16	
Soppresso Ospizio ossia Congregazione di S. Filippo Neri, Pirano	Annua rendita tutto compreso	Dagli amministratori del medesimo	14832.16	in danaro

**Q- DIMOSTRAZIONE DELLI TABACCHI VENDUTI NELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA NELL'ANNO SESTO, LORO IMPORTO A TARIFFA, AGGRAVI DI QUALSIVOGLIA SORTE, VALOR NETTO DA OGNI SPESA, ED INTROITO IN RISARCIMENTO DE' DANNI DEI REI DI CONTRABBANDO DAL 26 FEBBR. 1803 AL 25 FEBBR. 1804**

Mensuali	Tabacchi in pieno venduti	Importo a tariffa	Abbonazioni e minora- zioni	Spese ammini- strazio- ne pro- vincia	Assegni ai capi posti	Spese interne della pro- vincia	Totalità delle spese	Ricavo netto	Introi- ti da rei di contrab- bando	Totale incasso
1803 Mens.										
n. 1, 25 marzo	5110.5	16487.10	1626	1685.9	1081.19		4393.8	12094.2		12094.2
n. 2, a tutto 25 aprile	5040.13	16711.2	1616.3	2449.6	1160.12	2.16	5228.17	11482.5		11482.5
n. 3, a tutto 25 maggio	6164.2	19648.2	2058.4	4241.3	1406.6		7705.13	11942.9		11942.9
n. 4, a tutto 25 giugno	5278.4	16986.9	1748.3	2626.1	1128.4	5.16	5508.11	11477.18		11477.18
n. 5, a tutto 25 luglio	5690	18320.17	1889.19	1847.7	1214.15	169.7	5121.8	13199.9		13199.9
n. 6, a tutto 25 agosto	5175.10	17450	2029.1	1689.8	1042	62	4822.9	12628.1		12627.11
n. 7, a tutto 27 sett.	5395.9	17313.10	1827.9	2008.6	1099.1		4934.16	12392.14		12378.14
n. 8, a tutto 25 ott.	5646.4	17377.17	1647.16	2147.16	1144.14	7.8	4942	12435.17		12435.17
n. 9, a tutto 25 nov.	5305.9	17158	1819.16	2087.18	1106.10		5009.6	12148.14	310	12636.14
n. 10, a tutto 25 dic.	5806.1	17847.13	1782.4	1631.16	1184.3		4599.3	13248.10		13216.10
n. 11, a tutto 25 gennaio	5511.6	16330.10	1460.4	1975.5	1130.12		4566.1	11764.9		11764.9
n. 12, a tutto 25 febbraio	5781.11	17836.13	1657.12	1778.10	1239.7	71	4746.9	13090.4	700	13790.4
Somma	66012.11	209468.3	21162.13	26158.14	13938.7	318.17	61578.1	147890.2	1210	149100.2
Detrasi il costo della provincia in ragione di effettivi ducati n. 12410, che in valuta veneta fanno									99280	
Aggiungiesi l'aggio valute sopra la somma del costo per il corso di questa provincia deferente dal 5% da Venezia									4946	104244
Restano utili netto										44856.2

R - DIMOSTRAZIONE DELLI TABACCHI VENDUTI NELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA NELL'ANNO SETTIMO 1805, LORO IMPORTO A TARIFFA, AGGRAVJ DI QUALSIVOGLIA SORTE, VALOR NETTO DA OGNI SPESA ED INCASSO DAI REI DI CONTRABBANDO, A TUTTO 25 SETTEMBRE 1805

Mensuali	Tabacchi in pieno venduti	Importo a tariffa	Abbonazioni a postieri e minora- zioni	Spese delle ammini- strazioni	Assegni a capi posti	Spese interne del- la pro- vincia	Totale delle spese	Ricavo netto	Im- porti da rei di con- trab- bando	Totale incasso
Da 1 a tutto 25 marzo	7907.11	21307.12	2021.8	2192.6	1620.16		5833.3	15469.9		15469.9
Da 2 a tutto 25 aprile	6511.7	18503.16	1340.13	1744.12	1386.13		4471.18	14031.17		14031.17
Da 3 a tutto 25 maggio	6516.4	18465.12	1435.7	2250.11	1387.18	16.10	5090.6	13375.6		13375.6
Da 4 a tutto 25 giugno	8263.1	23916.13	2634.14	2311.2	1762.7		6708.3	12208.10		12208.10
Da 5 a tutto 25 luglio	6979.2	20366.16	1594.8	1758.2	1526		4878.10	15488.6		15488.6
Da 6 a tutto 25 agosto	6754.2	20172.3	1798.5	1882.9	1360.2	150	5190.16	14981.7		14981.7
Da 7 a tutto 25 settembre	6666.2	18948.13	1962.9	3690.4	1407.2	6.15	7066.10	11882.3		11882.3
Da 8 a tutto 25 ottobre	7562.3	22217.19	1624.13	1103.3	1597.5	58	4383.1	17834.18	450	18204.18
Da 9 a tutto 25 novembre	7830.4	23294.13	2252.12	2053.5	1697.1		6007.18	17291.15		17291.15
Da 10 a tutto 25 dicembre	7694.9	22269.6	2005	1760.13	1498.9		5264.2	17005.4		17005.4
Da 11 a tutto 25 gennaio	6608.6	20842.13	2222.18	1947	1276.11	120	5566.5	15276.4		15276.4
Da 12 a tutto 25 febbraio	7782.11	20595	1564.13	2271.6	1475.15		5311.14	15283.6		15283.6
Somma	86576.11	250895.15	22456.13	24963.13	17995.19	351.5	65767.10	185128.5	450	185578.5
Detrasi il costo della provincia in ragione di annui effettivi ducati n. 12410, che a valuta imperiale sommano										124244
Restano utili netti da qualunque aggravio										61334.5

S - DIMOSTRAZIONE DI QUANTO VA CREDITORE CADAUNO DELLI QUI  
 INFRASCRITTI IMPIEGATI GIUSTIZIALI DELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA DAL  
 DI PRIMO NOVEMBRE 1805 A TUTTO APRILE 1806

		N. de mesi	Lire	Soldi
<i>Tribunale d'appello</i>				
preside	Nicolò Baseggio			
	Elio Gravisi da 1 dicembre			
	a tutto aprile	5	1250	
assessori	Nicolò Graziadio	3	760	
	Pietro Bachioro	4	1000	
	Stefano Angelini	2	500	
	Ferigo Bembo	4	1000	
segretario	Vetter Zugni	2	500	
protocolista	Matteo Gravisi	4	720	
speditore	Antonio Gravisi	2	500	
vice segretario	Giacomo Benini	5	900	
assistente	Andrea Dell'Acqua	5	900	
fante	Zuane Ongaro	2	250	
<i>Prima istanza civile di Capodistria</i>				
assessori	Alessandro Gavardo	5	1000	
	Nicolò de Franceschi	4	800	
cancelliere	Giò. Maria Gravise m. Gravisi	3	540	
fanti	Matteo Gianelli	4	320	
	Stefano Marinsich	3	270	
<i>Pretura di Capodistria</i>				
	Giulio Lugnani	4	640	
	Antonio Minius	4	600	
	Rocco Minius	4	300	
	Antonio Schipizza	3	270	
<i>Giudizio criminale</i>				
preside	Francesco Venica	2	520	
	Antonio Albertini	2	500	
assessori	Andrea Bragadia	2	500	
	Valentin Belgrado	2	500	
	Vincenzo Zugni	2	500	
cancelliere	Giò Maria Contucci	2	500	
cancelliere	Benedetto Salamo	2	500	
protocollista	Nicolò Baseggio	3	750	
	Francesco Amigoni	3	476	
cancelisti	Nazario Musella	2	246	
	Camillo Venier	2	246	
	Giuseppe Almerigotti	6	952	
cancelista	Vettor Corte	3	476	
fanti	Gierolamo Sfehanutto	3	225	
	Giuseppe Burlier	3	270	
<i>Giudizi summani di Muggia</i>				
giudice	Francesco Vallon	6	1020	
cancellier	Antonio Michieli	5	750	
assistente	Francesco Michieli	5	750	

		N. de mesi	Lire	Soldi
<i>Pirano</i>				
giudice	Telemaco Corner	3	375	
cancellier	Andrea Amoroso	3	360	
assiste	Marco Mincio	4	635	
<i>Cittanova</i>				
giudice	Giovanni Mincio	2	360	
	ed in lui vece Alvize Zamarini	2	360	
cancelliere	Vincenzo Venier	4	360	
<i>Isola</i>				
giudice	Giò Pietro Besengo	2	150	
cancelliere	Giuseppe Bresian	2	120	
<i>Orsara</i>				
giudice	Antonio Beltrammi	6	720	
cancelliere	Francesco Boico	6	600	
<i>Rovigno</i>				
giudice	Vincenzo Bortoletti a L. 150	2	300	
in sue veci	Giò Corner mensuali a L. 250	2	500	
cancelier	Vincenzo Fabretti	4	480	
assistente	Nicolò Bortoletti	4	635	
<i>Tribunal giustiziale di Rovigno</i>				
preside	Giovanni de Brisighella	2 1/2	625	
assessori	Gaetano Borghi	2 1/2	487	
	Antonio Angelini	6	1013	
cancelliere	Antonio Bratti	2	562	
assistente	Basilisco	6	300	
<i>Tribunale giustiziale di Parenzo</i>				
preside	Giò Paolo Polesini	6	1500	
assessori	Francesco Becich	6	1350	
	Giorgio Sincich	3	40	
cancelliere	Pietro Salamon	3	675	
assistente	Pietro Zuccato	3	540	
diurnista	Natale Citteli	4	48	
<i>Summarietà di Valle</i>				
giudice	Tomaso Bembo	6	900	
cancelliere	Antonio Luciani	2	240	
<i>Pretoria di Pola</i>				
pretor	Felice Lombardo	5	900	
cancelliere	Pietro Rotta	6	750	
<i>Giudice summario di Pola</i>				
giudice	Felice co. Lombardo	5	750	
cancelliere	Pietro Lombardo	5	500	



		N. de mesi	Lire	Soldi
<i>Summarietà di Dignano</i>				
giudice	Francesco Bradamante	5	750	
cancelliere	G. Antonio Bellavich	5	790	
diurnista	Giobatta Sterla	6	540	
<i>Tribunale d'Albona</i>				
preside	Tomaso co. Manzini	4	800	
assessor	Lorenzo Furlani	4	720	
cancelliere	Giacomo Bembo	1	200	
<i>Giudice sommario d'Albona</i>				
giudice	Nicolò co. Battiala	6	900	
cancelliere	Vincenzo Francovich	5	500	
<i>Giudice sommario di S. Lorenzo</i>				
giudice	Francesco Picoli	6	900	
cancelliere	Marco Bogasich	6	720	
<i>Giudice sommario di Montona</i>				
giudice	Marquardo Polesini	4	600	
cancelliere	Giò Marco Rovasini	3	720	
<i>Giudice sommario di Portole</i>				
giudice	Francesco Mazalosso	4	600	
cancelliere	Giovanni Bregadin	3	360	
<i>Giudice sommario di Grisignana</i>				
giudice	Gio Batta Spinotti	4	600	
in vece sua	Alessandro Simonetti	2	300	
cancelliere	Carlo Torcello	6	720	
<i>Giudice sommario di Buje</i>				
giudice	Sebastiano Barbo	3	450	
cancelliere	Innocente d'Ambrosi	4	480	
<i>Pretoria di Pinguente</i>				
pretore	Gio Batta Clarici	4	900	
cancelliere	Girolamo Brattilovich	1	200	
assistente	Leopoldo Marchesini	1	90	
fanti	Vincenzo Dussich	2	180	
barigello	Zuanni Valentich	2	150	
	Santo Trentin	1	90	
<i>Giudice sommario di Pinguente</i>				
giudice	Giorgio Furlanichio	5	1000	
cancelliere	Marcello Agapito	3	360	
Somma			56632	

**DIMOSTRAZIONE DI QUANTO VA CREDITORE CADAUNO DELLI QUI INFRASCRITTI PUBBLICI IMPIEGATI GIUSTIZIALI DELLA PROVINCIA D'ISTRIA  
PER IL MESE DI MAGGIO CON LI VECCHI ASSEGNI**

		Lire
<i>Tribunale d'Appello</i>		
preside	Nicolò Baseggio	
	Nicolò Graziadio	250
assessori	Pietro Bachioco	250
	Stefano Angelini	250
	Ferigo Bembo	250
segretario	Vettor Zugni	250
protocolista	Matteo Gravisi	180
assistenti	Francesco Gravisi	180
	Andrea dell'Acqua	180
fante	Zuanne Ongaro	125
<i>Prima istanza di Capodistria</i>		
vice preside	Nicolò Del Bello	225
	Alessandro Gavardo	200
assessori	Nicolò Franceschi	200
	Gravise Gravisi	200
	Nicolò Venier	200
cancelliere	Nicolò de Rin	200
protocolista	Almerico Bruni	180
assistenti	Valentin Zotich	180
	Carlo Barbo	100
fanti	Matteo Gianelli	158
	Stefano Marinsich	90
		90
<i>Pretura di Capodistria</i>		
pretore	Antonio Gravisi	160
cancelliere	Antonio Miniussi	150
protocolista	Rocco Miniussi	120
assistente	Valentin Bernardelli	75
fante	Giuseppe Zobar	80
<i>Giudizio criminale</i>		
preside	Francesco Venier	260
	Antonio Albertini	250
assessori	Andrea Bragadin	250
	Valentin Belgrado	250
	Vincenzo Giugni	250
cancelliere	Giò Maria Contucci	250
v. cancelliere	Benedetto Salamon	245
protocollista	Nicolò Baseggio	246
	Francesco Amigioni	158
	Nazario Musella	158
cancelisti	Camillo Venier	158
	Giuseppe Almerigotti	158
	Girolamo Stefanetto	75
fanti	Giuseppe Burlin	90

		Lire
<i>Giudice sommario di Muggia</i>		
giudice	Francesco Vallon	170
cancelliere	Antonio Michielli	150
assistente	Francesco Michieli	150
<i>Pirano</i>		
giudice	Telemaco Corner	125
cancelliere	Andrea Amoroso	120
assistente	Ferigo Corner	158
<i>Umago</i>		
giudice	Giovanni Cigogna	180
cancelliere	Antonio Apollonio	150
assistente	Marco Minio	158
<i>Cittanova</i>		
giudice	Alvise Zamarini	180
cancelliere	Vincenzo Venier	150
<i>Isola</i>		
giudice	Pietro Besegno	75
cancelliere	Giuseppe Bresan	60
<i>Orsera</i>		
	Antonio Beltramini	120
	Francesco Boico	100
<i>Rovigno</i>		
giudice	Giovanni Corner	250
cancelliere	Vincenzo Labretti	120
assistente	Nicolò Bortoletti	158
<i>Valle</i>		
giudice	Tomaso Bembo	150
cancelliere	Zuanne Locatelli	120
<i>Giudice sommario di Pola</i>		
giudice	Felice Lombardo	150
cancelliere	Pietro Lombardo	100
<i>Dignano</i>		
giudice	Antonio Conti	150
cancelliere	Giò Antonio Bellovich	158
diurnista	Giobatta Verla	90
<i>Albona</i>		
giudice	Antonio Luciani	150
cancelliere	Vincenzo Francovich	100

		Lire
<i>S. Lorenzo</i>		
giudice	Francesco Piccoli	150
cancelliere	Marco Boghesich	120
<i>Montona</i>		
giudice	Vincenzo Tomasi	150
cancelliere	Giò Marco Rovesini	240
<i>Portole</i>		
giudice	Francesco Mazoloxso	150
cancelliere	Giovanni Bragadin	120
<i>Grisignana</i>		
giudice	Alessandro Simonetti	150
cancelliere	Carlo Torcello	120
<i>Buje</i>		
giudice	Sebastian Barbo	150
cancelliere	Innocente d'Ambrosi	120
<i>Pinguente</i>		
giudice	Giorgio Furlanicchio	200
cancelliere	Marcello Agapito	120
<i>Tribunale giustiziale di Parenzo</i>		
preside	Giò Paolo Polesini	250
assessori	Francesco Becich	225
	Giorgio Sincich	180
cancelliere	Pietro Salamon	225
assistente	Pietro Zucatto	180
diurnista	Natale Citelli	12

N.B. Tutti li premessi funzionari sono creditori per intiero dei loro appuntamenti a tutto questo giorno.

Capodistria, li 22 agosto 1806.

**SPECIFICA DEGLI IMPIEGATI CHE ORA PERCEPISCONO LI CONNOTATI ANNUI STIPENDJ DA QUESTE REGIE CASSE, AC ETIAM DI QUELLI CHE PER IL PASSATO FURONO COLLOCATI NELLI INFRASCritti UFFIZI DI QUESTA CITTÀ E PROVINCIA, CON L'INDICAZIONE DEGLI ASSEGNI RISPETTIVAMENTE FISSATIGLI NÈ TEMPI DECORSI, COME SEGUE**

NOTA: Si è ritenuto opportuno riordinare il presente elenco nella parte che riguarda gli uffici di Capodistria, i cui organici, nel ens. milanese, sono riportati con evidente disordine.

Località	Ufficio	Qualità dell'impiego e nome dell'impiegato	Annuo assegno in moneta Veneta	Annuo assegno in moneta di Milano	
Capodistria	Prefettura	prefetto sign. Angelo Calafati	22500	15000	
		segretario sign. Vincenzo Benini	6750	4500	
		Assegnazione al detto prefetto per l'impiegati interni a spese del suo ufficio	45000	30000	
	Finanza		intendente sign. Francesco M. Venier	5400	3600
			segretario sign. Giò Maria Zugni	3900	2600
			ragionato sign. Ant. Solveni	3600	2400
			primo ufficiale alla Privativa dazio consumo e dogane		
			sign. Nazario Deucich	3000	2000
			cassiere sign. Giuseppe del Tacco	3600	2400
			sottospettore alle forze armate Antonio Furlani	2400	1600
			causidico notaio sign. Pietro Favento	3000	2000
			uffiziale protocollista e scrittore		
			altro scrittore sign. Antonio Witmajer		
			altro scrittore sign. Ant. Solveni		
			portiere Ant. Stella	1080	720
			sign. Marco Solveni	2400	1600
			aggiunto e scrittore alla ragioneria sign. Giò Batta Majocchi	2700	1800
			uffiziale scrittore per la sezione dei dazi sign. Angelo Venier	2250	1500
	spogliatore e custode dei bolli sign. Pietro Modena	2700	1800		
	portiere Antonio Festi	1500	1000		
	Demanio		direttore sign. Francesco Gallo	4500	3000
			segretario sign. Nicolò de Thelis	3600	2400
			ragionato sign. Giò Vidacovich	3600	2400
altro ragionato sign. Andrea Andizzoni			3000	2000	
cassier sign. Angelo Macri			2100	1400	
protocollista sign. Giovanni Macri			3000	2000	
scrittore sign. Giuseppe Carbona			2100	1400	

Località	Uffizio	Qualità dell'impiego e nome dell'impiegato	Annuo assegno in moneta Veneta	Annuo assegno in moneta di Milano
	Registro	conservatore del Registro sign. Stefano de Rin aggiunto sign. Andrea del Tacco. In detta esistono due scrittori e sono sign. Ant. de Rin e sign. Rizzardo de Rin		
	Ipoteche	direttore sign. Carlo Bernardelli aggiunto sign. Carlo Bernardelli		
	Tribunal d'appello	procuratore sign. Dr. Basilio Baseggio preside sign. Nicolò Baseggio assessore sign. Nicolò Graziadio altro assessore sign. Pietro Bachioco altro assessore sign. Stefano Angelini altro assessore sign. Ferigo Bembo segretario sign. Vettor Zugni scrittore sign. Francesco Gravisi protocollista sign. Andrea dell'Acqua portiere Zuanne Ongaro scrittore sign. Mattio Gravisi	3000 3000 3000 3000 3000 2160 2160 1500 2160	2000 2000 2000 2000 2000 1440 1440 1000 1440
	Tribunale di prima istanza	procuratore sign. Nicolò de Franceschi vicepreside sign. Nicolò del Bello assessore sign. Alessandro Gavardo altro assessore sign. Gravise Gravisi altro assessore sign. Nicolò Venier cancelliere sign. Nicolò de Rin protocollista sign. Almerigo Bruni assistente sign. Valentin Zotich assistente sign. Carlo Barbo fante Stefano Marincich fante Mattio Gianelli	2700 2400 2400 2400 2160 2160 2160 1896 1080 1080	1800 1600 1600 1600 1440 1440 1440 1260 720 720
	Pretura	pretore sign. Antonio Gravisi cancelliere sign. Antonio Minius protocollista sign. Boreo Minius assistente sign. Valentin Bernardelli fante Giuseppe Zobaz	1920 1800 1440 900 960	1280 1200 960 600 640

	Giudizio criminale	preside sign. Francesco Venier	3120	2080
		assessore sign. Antonio Albertini	3000	2000
		altro assessore sign. Andrea Bragadin	3000	2000
		altro assessore sign. Valentin Belgrado	3000	2000
		altro assessore sign. Vincenzo Zugni	3000	2000
		cancelliere sign. Giò Maria Contucci	3000	2000
		vice cancelliere sign. Benedetto Salamon	2952	1968
		protocollista sign. Nicolò Baseggio	2952	1968
		cancellista sign. Camillo Venier	1896	1264
		altro cancellista sign. Giuseppe Almerigotti	1896	1264
		altro cancellista sign. Nazario Musella	1896	1264
		fante Gerolamo Stefanutti	900	600
		altro fante Giuseppe Borlin	1080	720
Pirano	Uffizio sommario	giudice sign. Telemaco Cornier	1500	1000
		cancelliere sign. Andrea Amoroso	1440	960
		assessore sign. Federico Cornier	1696	1264
Umago	Uffizio sommario	giudice sign. Giovanni Cicogna	2160	1440
		cancelliere sign. Ant. M. Apollonio	1800	1200
		assistente sign. Marco Minio	1896	1264
Città nova	Uffizio sommario	giudice sign. Alvise Zamarini	2160	1440
		cancelliere sign. Vincenzo Venier	1800	1200
Isola	Uffizio sommario	giudice sign. Pietro Besengo	900	600
		cancelliere sign. Giuseppe Bressan	710	480
Muggia	Uffizio sommario	giudice sign. Francesco Ant. Vallo	2040	1360
		cancelliere sign. Antonio Michielli	1800	1200
		assistente sign. Francesco Michielli	1800	1200
Pirano	Delegato	sign. Felice Zanei cancelliere		
Pola	Delegato	sign. Giò Andrea Dalla Zonca cancelliere		
	Uffizio sommario	giudice sign. Felice Lombardo	1800	1200
		cancelliere sign. Pietro Lombardo	1200	800
	Vicario capitolare	Francesco Saverio D. Lucich vicario	1920.12	1270.8



Località	Ufficio	Qualità dell'impiego e nome dell'impiegato	Annuo assegno in moneta Veneta	Annuo assegno in moneta di Milano
Dignano	Ufficio sommario	giudice sign. Antonio Conte	1800	1200
		cancelliere sign. Giò. Ant. Dallaria	1896	1260
		assistente sign. Giò Batt. Varla	1080	720
Albona	Delegato	sign. Giovanni Batt. Negri cancelliere		
Orsera	Ufficio sommario	giudice sign. Antonio Beltramini	1440	960
		cancelliere sign. Francesco Boico	1200	800
Rovigno	Delegato	sign. Giovanni Costantini cancelliere		
	Ufficio sommario	giudice sign. Giovanni Corner	1800	1200
		cancelliere sign. Vincenzo Fabretti	1440	960
assessore sign. Nicolò Bortoletti sign. Giovanni Brisighella fu preside a quel tribunale giustiziale ora acquiescente		1869	1264	
Valle	Ufficio sommario	giudice sign. Tomaso Bembo	1800	1200
		cancelliere sign. Zuanne Locatelli	1440	960
Buje	Ufficio sommario	giudice sign. Sebastiano Barbo	1800	1200
		cancelliere sign. Innocente d'Ambrosi	1440	960
Pinguente	Delegato	sign. Giò Andrea Agapito cancelliere sign. Gerolamo Batitevich		
	Ufficio sommario	giudice sign. Giorgio Furlanichio cancelliere sign. Marcello Agapito	2400 1440	1600 960
Parenzo	Delegato	sign. Giuseppe Vergotini cancelliere		
	Tribunale giustiziale	preside sign. Giò Paolo Polesini	3000	2000
		assessore Francesco Becich	2700	1800
		altro assessore sign. Giorgio Sincich	2160	1440
		cancelliere sign. Pietro Salamon	2700	1800
		assistente sign. Pietro Zuccato	2160	1440
diurnista sign. Nadal Citteli		144	96	

Albona	Ufficio sommario	giudice sign. Antonio Luciani	1800	1200
		cancelliere sign. Vincenzo Francovich	1200	800
S. Lorenzo	Ufficio sommario	giudice sign. Francesco Piccoli	1800	1200
		cancelliere sign. Marco Bogliessich	1440	960
Montona	Ufficio sommario	giudice sign. Vincenzo Tomasi	1800	1200
		cancelliere sign. Giò Marco Ravasini	2880	1920
Portole	Ufficio sommario	giudice sign. Francesco Mazorso	1800	1200
		cancelliere sign. Giovanni Bragadin	1440	960
Grisignana	Ufficio sommario	giudice sign. Alessandro Simonetti	1800	1200
		cancelliere sign. Carlo Torcello	1440	960
Capodistria		amiraglio del porto co. Giuseppe de Frassi	264	176
		presidente ai boschi Giulio Cesare Vittor	5040	3360
Pola		pubblico precettore D. Mattio Lissich	487.4	324.16
Pinguente		cappellano pubblico D. Vincenzo Zulian	480	320
		pubblico cavallaro Antonio de Rin	446.8	297.12
Parenzo		capitano ai boschi Michele Drago	3402	2268
Seguono gli annui assegni alle infrascritte Milizie Cernide.				
		soprintendente sign. don Vettor Vittori	4764.14	3176.9
		capitano sign. Giuseppe Campitelli	781.4	520.16
		capitano sign. Mattio Campitelli	781.4	520.16
		capitano ed ajutante sign. Ant. de Lise	1381.4	920.16
		capitano sign. Antonio Beghessich	781.4	520.16
		capitano sign. Giuseppe Filaretto	781.4	520.16
		capitano sign. Lorenzo Capello	781.4	520.16
		capitano sign. Andrea Martinich	781.4	520.16
		sergente ed ajutante sign. Francesco Bosio	745.4	400.13.4
		sergente sign. Mauro de Lise	385.4	256.16
		sergente sign. Giò. Moretti	385.4	256.16
		sergente sign. Giorgio Capello	385.4	256.16
		sergente sign. Carlo Bartolomei	385.4	256.16
		sergente sign. Pietro Signorelli	403.4	268.16
		sergente sign. Zuanne Blessich	385.4	256.16
		tamburo Antonio Scher	312	208

Località	Uffizio	Qualità dell'impiego e nome dell'impiegato	Annuo assegno in moneta Veneta	Annuo assegno in moneta di Milano
		tamburo Paolo Misso	148.16	99.4
		tamburo Antonio Rigo	148.16	99.4
		tamburo Emilio Cerovaz	148.16	99.4
		tamburo Francesco Zuliani	148.16	99.4
Segono i pensionati				
		sign. Andrea de Mosto	2646.12	1764.8
		sign. Giò Minio	1440	960
		sign. Pietro da Mosto	1440	960
		sign. Marcello Agapito	1171.16	780.10.8
		famiglia Franceschi	1033.4	688.16
		cancelliere sanità sign. Ant. Lugnani	744	496
		cap. ingegnere sign. Benedetto Petronio	3518	1352
		capellano pubblico D. Benedetto Manzoni	504	336
		proto medico Dr. Leon Urbani	3822	2548
		medico Dr. Michel Benedetti	618	412
		altro medico Dr. Giacomo Muzzi	683.8	455.12
		chirurgo Dr. Donionice Manzoni	375.12	150.1 .4
		tamburo Zuanne Visentin	148.16	99.4
		tamburo Pietro Mladossich	148.16	99.4
		capo maggiore de' bombardieri in Capodistria Cristoforo Gerin	520.4	346.16
		detto di Pirano Spiridion Zorzi Bianchi	936.12	624.8
		detto di Pola Antonio Dessich	624.12	416.8
		custode delle armi in Capodistria Pietro Buttigeure	720	480
		tre n. 3 contestabili e ventisei 26 capi di cento che esigono in tutto l'anno assegni di	1194.12	796.8
Seguono gli annui assegni deli infrascritti postieri				
		postiere di Montona e Parenzo Giò Batta Carlini	288	192
		postiere di Pinguento Pietro Nasich	72	48
		Totale L.	345863.12	130574.18.8

NOTE DI CARLO COMBI

1. Questa è l'Istria dipartimentale. Rispetto alla geografica vedi la Strenna dell'anno scorso, e quanto si dice più innanzi intorno all'unità naturale della provincia.

2. La famiglia Montecucoli era di Modena. Avea ella acquistato la Contea di Pisino fino dall'anno 1766, pagandola 240000 fiorini.

3. Come siasi formata la Contea d'Istria, detta qui Contado di Pisino, in grembo al Marchesato, il quale comprendeva tutta la provincia; come poi abbia proseguito e compiuto il pensiero di rendersi indipendente; e come infine sia caduta all'Austria, a differenza della rimanente parte maggiore dell'Istria, che fu sotto la signoria di Venezia, ne discorre il Prodroso della storia nostra, pubblicato nell'Annuario dell'anno scorso. La Contea fu detta Istria austriaca, e questa sola entrò nella Confederazione germanica, non mai l'altra ch'ebbe nome di veneta.

Quanto alla sua estensione, per averne chiare le dimensioni dinanzi agli occhi, convien distinguerla in montana e centrale. La montana si parte dai monti, che congiungono la Vena col Neviso, e va fin sopra Fianona, tenendo l'uno e l'altro versante del Monte Maggiore e del Caldera. La centrale, minore in lunghezza, e in larghezza maggiore, si protende ad occidente della montana fin oltre il centro della penisola, in forma per così dire di pugno serrato. Intorno e più presso al polso vi si stringe l'Istria veneta.

È ben naturale adunque che fatta questa dipartimento italiano, l'altra ne dovesse intersecare le comunicazioni dalla parte d'oriente.

Da un operato assuntosi ai tempi di Maria Teresa si rileva che la Contea d'Istria comprendeva Fiume, qual città municipale, poi le alte baronie di Castua, Chersano, Cosliaco, Lupoglavo, Pasberga, Pisino, e le basse baronie di Breg. Bersez, Cherbune, Moschenizza, Mune, Scopliaco, S. Ivanax, S. Pietro in Selve, Sumberga, Tibule, Tupliaco.

Ora l'Istria politica abbraccia quasi tutta la geografica, meno cioè Trieste e i Carsi fino al Timavo, più il distretto di Castelnuovo oltre la Vena, e il distretto di Volosca oltre il Monte Maggiore e il Caldera, nonché le isole del Quarnaro.

Noi in queste note nel dir Istria non intenderemo né la politica d'oggiorno, né la dipartimentale o veneta, ma l'Istria geografica, meno Trieste, la quale nelle speciali sue condizioni chiama considerazioni di tutt'altro genere.

4. L'osservazione è ben esagerata. Nozioni più speciali su tale argomento si leggano nell'articolo che pubblichiamo sul clima nostro.

5. Ora la cassa della provincia paga le spese delle strade provinciali, mediante l'aumento dell'imposta diretta, su cui si misura la ripartizione del contributo. Per le distrettuali le casse dei distretti colla stessa norma. Le vie comunali poi, sebbene dappertutto, hanno ancora in uso le *ribotte*. La giustizia distributiva nelle corrisposizioni, la quale mancava per lo passato, è dovuta allo spirito del secolo, che fa progredire volenti e renitenti.

6. Qui il Rapporto parla prima di una strada, la quale, col nome di militare, avesse a percorrere tutto il dipartimento fino a Pola, evitando per conseguenza il territorio austriaco della Contea d'Istria: il che l'avrebbe portata più verso il mare. Ecco adunque il pensiero di tener vicina alla costa la prima linea provinciale. Ma la giusta ragione che doveva suggerirla, la mira cioè di agevolare alla coltura dei paesi costieri la via di salire ai monti, sembra non siasi presentata alla mente. E fu male assai, poiché la stessa idea di dispendio, la quale portò allora a differire il progetto buono, e a limitarsi alla ricostruzione della strada per Pingente al confine di Pisino, dovè poi, compiuta quella ricostruzione, e incorporata nel regno francese illirico la Contea d'Istria, persuadere il governo invece che a principiare un'altra linea, a valersi di quella interna, la quale in parte era già condotta.

Ma almeno l'errore non fu speso dalla provincia.

Delle strade posteriori, delle attuali, di quelle che si sperano, teniamo parola più innanzi in apposito articolo.

7. Del Risano avvenne peggio. Il suo corso marino alla foce fu torto verso Capodistria, sotto il pretesto che frenato così il fiume nell'impeto dello sbocco suo naturale, avrebbe meno allargata la palude che vi forma. Ma il fatto è che questa prese da quel tempo più estensivo movimento verso la città, la quale certo assai più delle opposte campagne avrebbe dovuto sembrar degna di riguardo.

Del progetto di dare nuovamente al Risano il naturale suo corso, vien detto. Possa novella si lieta avverarsi, chè il provvedervi è necessità urgente.

Quanto ad argini, là dove il fiume scorre tra le saline. ce ne sono, ma non di altezza tale che basti a guardar quelle dai subiti trabocchi.

E più affliggenti ancora sono le condizioni del superiore suo corso, abbandonato com'è questo al capriccio de' mulinari. I quali se appena arrivano ai venti, l'obbligarli ad accordo, che ad essi medesimi recherebbe di molti vantaggi, non è poi l'impresa più ardua, e l'impedire che l'uno all'altro rechi nocumento, arbitro dei lavori a cui gli venga voglia di por mano, è dovere, e dovere tanto più imperioso, che gli straripamenti del fiume, non insoliti, succedono sì repentinamente ai nubifragi della montagna, che alcuna volta vi annegarono giumenti ed uomini.

Per cui potrebbe chiedersi dove sia il piano bene ideato dall'ingegnere Andreovich, perché poi altro d'altro ingegnere, e questo pure ineseguito.

Ben tutti veggono che dagli opportuni lavori verrebbe e sicurezza ai proprietari confinanti, e possibilità di rendere navigabile il fiume oltre la Madonna della Ruota: vantaggi l'uno e l'altro del maggior momento.

8. Anche all'Arsa i lavori necessari si rimasero un pio desiderio, quantunque le migliori cave di carbon fossile che abbia l'Istria, vi stieno presso.

Vent'anni addietro s'era formato il divisamento di asciugare il lago di Cepich, aprendo uscita a quella massa di acque morte pel canale dell'Arsa al mare; e ciò allo scopo e di rendere più salubri quei luoghi e di guadagnar terreno per l'agricoltura. Ma l'impresa, smarritasi fra le contese dei proprietari di mulini, non ebbe che qualche studio. In seguito si fece alcun che di bene, purgando le sponde del canale dalle siepaglie, che vi erano cresciute a dismisura, e liberandone il letto dai più recenti depositi. Questo lavoro va continuandosi d'anno in anno, e ne viene almeno il beneficio di ridurre a confini ognor più brevi il terreno che impaluda al ricominciare dell'Arsa.

9. Un ingegnere istriano studia ora il corso del fiume Quieto, e quel porto che fu già ricetta alle flotte di Venezia. L'Istria ha su quella linea ricchezza molta di cave, moltissima di boschi. Sia fatto adunque il dovuto conto di un veicolo così importante, dato al commercio dalla natura; e il vedere sempre più corta e misera la navigazione del fiume mova infine a mettere i propositi in atto! Grosse barche giungevano non è molto al Portone sotto Grisignana. Ora, non più che piccoli battelli. Né minore il danno della foresta di Montona. Ivi le acque, senza governo di scoli, portata gran quantità di terriccio, alzarono il fondo della valle, e profondando così viemaggiormente le radici delle piante, e togliendole al necessario grado di calor solare, furono cagione che non poche di quelle disseccassero.

10. Un complesso di leggi, che potesse soddisfare al bisogno, non v'era; si regolamenti staccati. Ma di questo a suo tempo.

11. In Pirano il Consorzio dei proprietari delle saline provvide molto bene a salvarle dai pericoli, a cui per la Dragogna esse erano esposte. Avvantaggiatosi degli studi dell'ingegnere Ferracina, vi eresse a difesa buoni argini, sì che già da molti anni il corso del fiume ha legge per tutta la lunghezza della Valle di Siciole. Ma se il letto del fiume si va levando, converrebbe scavarlo, e non alzare gli argini, a rischio di maggior rottura e di guai più lunghi.

12. Le condizioni del Fiumicino, detto pure torrente di S. Barbara o Cornalunga, andarono di male in peggio. Basti dire che qua e là manca di letto, e che il ponte presso a Capodistria, sotto cui le piene dovrebbero trovare sfogo, è già da molto ostrutto. Fu commesso e fu dato un ottimo progetto d'invalveamento. Esso potrebbe accompagnare utilmente a quello della strada per Maresego, Trusche, Topolovas e Gradigna, somministrando buona copia di materiali.

13. L'Istria sta sulla via del mare, su quell'Adriatico, che s'interna nel continente, chiamato dalla natura a congiungere il commercio delle regioni più centrali di Europa con quello del Mediterraneo, dell'Oriente. Nè ciò solo per l'alta importanza della marittima sua posizione. La costa orientale d'Italia non ha porti naturali, mentre invece i suoi lidi d'Istria ne sono ricchi, e di capaci, e di sicuri. Gli è però che e Roma e Venezia considerarono la provincia nostra come la miglior guarentigia del dominio loro sull'Adriatico. E quando Genova voleva contenderlo alla sua rivale, contro Pola faceva forza.

Senza i porti dell'Istria, e più sotto, senza quelli della Dalmazia, Italia non ha costa d'oriente. Ella è su queste spiagge. E così mediante la navigazione trasversale, che natura vuole tra le due rive d'Italia, l'orientale di nome e l'orientale di fatto, l'Adriatico è canale italiano.

Dei due porti maggiori, nominati dal Bargnani nella sua Relazione, quello di Pola ebbe cure molte, perché avesse un arsenale, ed è porto di guerra. L'altro del *Quieto* andò sempre più deperendo. Il braccio di mare che quivi si addentra, navigabile per lo passato fino a ben otto miglia, ora non lo è più che a due. Quelli poi di Pirano e di Rovigno continuano ad essere animati. Il primo accoglie specialmente i navigli del commercio di Trieste, i quali si stanno colà all'ancoraggio in aspettazione di ordini, che assegnino loro il cammino da prendere, o al riparo *dé venti*. Dei due di Rovigno, sol uno ha nome veramente di porto, e questo è abbastanza sicuro. I porti infine di Rabaz e di Fianona hanno in oggi potenti rivali, quindi la costa liburnica, che dà alla navigazione un numero ognor più crescente di marinai, e quindi Lussino, vero prodigio di marittima industria.

14. Ora il magistrato supremo è il governo centrale marittimo di Trieste. La legge di organamento delle autorità di porto e sanità, fè dipendere da esso quattro uffizi centrali (Venezia, Trieste, Fiume, Ragusa), nove uffizi di circondario (Chioggia, Rovigno, Lussin Piccolo, Buccari, Porto Re, Segna, Zara, Spalato, Megline), cinque deputazioni (Pirano, Sebenico, Lissa, Lesina, Curzola), ed altre minori agenzie ed espositure. L'Istria politica adunque ebbe due uffizi di circondario (Rovigno e Lussino) ed una deputazione (Pirano). Il suo lazzaretto marittimo è in Trieste.

15. Sulle condizioni del suolo e dell'igiene facciamo più innanzi apposite considerazioni.

16. L'Istria secondo l'attuale sua estensione politica, di cui fu dato un cenno più sopra, conta 240000 abitanti. Distinta poi questa popolazione secondo i vari distretti, ed alcune frazioni dei medesimi, risulta che a quella parte d'Istria la quale formava il dipartimento italiano, spetta la cifra di 145000. L'accrescimento adunque è di oltre 55000 anime.

Dell'Istria geografica, la quale se perde molto di popolazione a confronto della politica, ne guadagna poi ben di più con Trieste e colla sua propagine settentrionale fino al Tivavo, fu detto l'anno scorso; e ai 160000 italiani allora indicati, possono aggiungersi

senza distinzione i 15000 italianizzati del Quietò. Questa popolazione italiana di 175000 anime occupa ogni città, ogni borgata, l'Istria civile. E questa è l'Istria. Gli Slavi che alloggiavamo dall'ottocento in qua più per misure amministrative che per immigrazioni, ora in numero di 112000, sparsi per la campagna più interna, parlano già per la maggior parte, abbastanza bene la lingua italiana. Villaggi che sul cadere del secolo scorso non avevano chi la intendesse, si trovano al presente aver comuni i due linguaggi. Si confortevole progresso è dovuto alle strade più frequenti, e col moltiplicarsi di queste andrà facendosi ogni dì maggiore. E se ciò dalla civiltà è voluto, sarà; chè ormai nemmeno chi la combatte si dà a credere, possa ella rimaner vinta.

17. Questi che il Rapporto chiama contadini, e che sono tutti italiani, non possono dirsi veramente che giornalieri agricoltori. Essi abitano la città, e sono veri cittadini, poiché non si recano alla campagna che di giorno pei necessari lavori. È questa condizione particolare dell'Istria, e se l'agricoltura ne soffre, come osserva bene lo stesso Rapporto, forse l'igiene ne guadagna, poiché i trabalzi di temperatura, vera causa d'ogni endemia in questa provincia, affliggono assai più il contado che la città.

Ora qui va notato che da parecchi anni a questa parte si aumenta secondo le sembianze di fuori la classe degli artigiani, in realtà quella dei nulla-possidenti. Le piccole proprietà si frangono sempre più nelle mani del povero, e cadono in quelle del ricco. I già proprietari si levano quindi alla campagna, e si danno a miserrima industria. E il male si fa peggiore, chè in un paese qual è l'Istria, scarso di braccia, poverissimo d'acque correnti, chiamato a vita agricola e marittima, l'industria non può avere che brevi proporzioni. Nel risorgimento dell'agricoltura, nelle marittime imprese sta il bene economico della provincia. Micidiale per essa ogni sistema di protezione, quello che ha, ed ogni altro. Con quelle vere condizioni invece della materiale sua prosperità, nemmeno le vicende dei possessi darebbero a temere, che maggior lavoro assai darebbe agli uni l'arricchita coltura dei campi, agli altri la estesa navigazione.

18. Così parlava il governo vivo del morto.

19. Il Rapporto non distingue le tribù più interne della campagna dell'Istria. Del resto anche quelle mercè l'italiano incivilimento avanzarono molto nella moralità, e la sicurezza può dirsi ormai generale nell'Istria.

20. Intendasi di quelli (e dove mancano?) che furono addosso al consigliere. Anzi qui è da notarsi cosa di fatto. Degli Istriani che percorrono gli studi universitari, non può dirsi che la ventesima parte vada agl'impieghi. Fra tutti poi gl'impiegati dell'Istria, compresi pure i minimi, che dappertutto sono per lo più del luogo, è a dubitarsi si trovi un decimo d'Istriani.

21. L'Istria non aspettava di distinguersi appena allora. Ella vantava bei nomi, come il Carli, il Muzio, il Santorio, i Carpacci, il Tartini, per dir solo dei più popolari, tra gl'illustri d'Italia.

22. Degli esempi di prodezza, dati in ogni tempo dal soldato istriano, parla la storia. Noi ne abbiamo fatto qualche cenno nel Prodròmo dell'anno scorso. Ma vi torneremo, per renderci devoti alla memoria dei molti che onorarono la nativa e la patria terra.

23. Dopo il freddo del 1787 la coltura dell'olivo in Istria non tornò mai all'antica fioridezza. Alcune colline, che una volta erano tutte di olivi inarborate, ne sono ora quasi affatto spoglie. Nulladimeno si avanzò, specialmente nei territori di Rovigno e di Orsera, dove si mette molta cura nel mondar bene le piante d'ogni seccume, e nel liberarle con accorgimento da quanti ramaggi minacciano di spossarle. Così è là pure che si studia con più di avvedutezza di confortare l'olivo dei concimi meglio opportuni. E non dovrebbe vedersi in Istria, che ha olivi molti da prosperare, quel mercato di ciarpami di lana, che fa qui pei propri uliveti Genova assidua. D'altra parte il fatto che il freddo del 1855, nel mentre uccise molte e molte piante forti e sane, lasciò per così dire intatte quelle a vivajo,



quantunque allora allora tolte su, dovrebbe senz'altro persuadere ai possidenti questo genere d'impiantazione.

La produzione dell'olio ascende in Istria a 30000 orne, e ben si vede ch'ella non può bastare nemmeno all'interno consumo. Nè le cifre di esportazione dell'olio istriano facciano prendere abbaglio. Si vende perché il bisogno non aspetta. Ma avvenne ben troppo spesso che l'olio nostro aggiunto in poca quantità a grossi carichi d'olio assai più scadente di qualche estero paese, venuto qui a truffare il nome d'istriano, se ne andasse ad aumentar sì la cifra di produzione, facendola mentire, ma ad un tempo a scemarne il credito.

L'olio nostro è buono, ma potrebbe essere e migliore e più abbondante, ove si ponesse mente a perfezionare i torchi. D'ordinario il cinque per cento, e talvolta il dieci, ne resta nel pannello. Se interessi poco onorevoli di alcuni proprietari di torchi s'intraversano a tenere indietro migliorìa di sì gran momento, se i torchi a pressione idraulica non sembrano opportuni, finché si portino alla macina da piccoli possidenti piccoli carichi di olive, non è a sperarsi il meglio che da imprese industriali e commerciali ad un tempo, le quali, stabiliti qui i nuovi spremitori, comperassero per proprio conto le olive, e così facessero progredire indirettamente la produzione, direttamente la facitura dell'olio, a cui sono già aperti i mercati di Venezia, di Trieste, e del Friuli.

24. Pur troppo le campagne dell'Istria continuano ad esaurire le proprie forze produttive per l'ingrato raccolto del formentone, che fruttando nei mesi della siccità il più delle volte fallisce. E a questo errore si aggiunge quello di seminar le biade nelle vigne, sì che amendue ne soffrono, e l'altro di trascurare i prati artificiali, senza dei quali è ormai verità conclamata, non esservi buon governo rurale. Quanto adunque una società d'incoraggiamento per l'agricoltura non avrebbe qui da operare! E se vero è che al principiare di questo secolo l'Istria producesse granaglie per otto mesi, il vedere che in oggi esse non bastano a quattro, il pensiero di studiarci a togliere tanto male, non dovrebbe lasciarne pace.

Le terre della costa avanzarono molto nei miglioramenti agricoli, e parecchi luoghi dell'interno le imitarono. Ma ben altri vasti territori si restano ancora addietro, tanto più tristi quanto più lieto è il vedere la vicina operosità.

25. La fabbricazione del vino migliorò alquanto, e quello di Parenzo è il più mercantile. Ma non in ogni luogo si usa diligenza a sceverare negli impianti delle viti qualità da qualità, ad aspettare il tempo più opportuno per le vendemmie, a dividere le uve prima di traboccarle, confuse in massa, nei tini, e a far che il vino non in questi ma nelle botti si formi.

Il vino dà ora nell'Istria la media di circa 300000 orne. Di queste un 50000 spettano al consumo degli stessi fabbricatori; altre 50000 alle vendite al minuto entro ai confini della provincia. Duecentomila adunque per l'esportazione.

26. La coltivazione del gelso ebbe un principio sotto il governo di Venezia. Spenta poi tra le guerre, non rinacque che dal 1825 al 1830. Ora va sempre più allargandosi, specialmente nei distretti di Capodistria, di Pirano, di Parenzo, di Rovigno, e di Montona. — Quanto ai miglioramenti del setificio si legga la nota apposta più innanzi al capitolo delle manifatture.

27. Fatalmente l'industria del miele non merita menzione che nel distretto di Pinguente.

28. I trasporti delle legna da fuoco si fanno specialmente per Venezia e per Trieste. Più sode di quelle della Dalmazia, del Friuli, e di Fiume, vengono esse comperate a prezzo più alto. Se ne esportano da 80000 passa. Ma ai boschi dell'Istria fu chiesto in questi anni di fallite ricolte più assai di quanto dovessero ed anzi potessero dare. Se il commercio adunque delle legna da fuoco comparve da ultimo più animato che per lo passato, non vi è da goderne. Sia ciò pure nuovo stimolo a provvedere con ogni sollecitudine alle condizioni agrarie della provincia.



29. Di veri prati a coltura, nessuno, nè allora nè in oggi; terreni stabiliti a prati, pochissimi a quel tempo, di presente alcuni; i pascoli invece sempre moltissimi. Fu detto assai di ridur questi a coltura, e testè in parecchi comuni ne seguì divisione a tale scopo. La questione dello spartimento dei beni promiscui è gravissima. Esso, unico mezzo in alcuni luoghi di rilevare le sorti della popolazione, avviandola alla buona agricoltura con quell'opportuno assegnamento di campi e di prati per ogni tenere, che tosto si renderebbe meglio attuabile, potrebbe invece riuscir fatale a tutte quelle terre dove le frazioni a distribuirsi, di troppo sminuzzate, andrebbero forse ad unirsi nelle mani dei pochi creditori per poco prezzo, e il povero si troverebbe aver perduto anche l'ultimo ajuto, il pascolo del piccolo suo gregge. — D'altra parte qua meglio il vendere i fondi promiscui, e là più acconco il darli a fitto. Sarebbe dunque grave errore il volere un principio solo su tale argomento per la provincia tutta propugnato.

Quanto al bestiame, gl'inconvenienti notati dal Rapporto sussistono ancora.

L'Istria, lungi dall'asportar bovi, dee ricorrere alle vicine provincie per l'interno consumo, di molto accresciuto. Pensatosi d'incoraggiare in qualche modo l'allevamento delle razze bovine, si dispensarono, e si dispensano da parecchi anni alcuni premi. Ma questi sono ben troppo magri, e il toro appena è buono alla propagazione, passa quasi sempre all'aratro. E aggiungasi che la recente carestia condusse a tale stremo che in parecchi distretti i bovi, tolti al campo, furono condotti al macello, e furono viste più famiglie obbligate ad associarsi, per ritenerne non più che due, e promiscui, tanto da appararli al giogo.

Cavalli, così per lo passato come in oggi, solo nelle parti di Pisino.

Quanto alle pecore, per migliorarne le razze, non più che qualche tentativo. Ed esse continuano ad errare; mancano tuttora gli ovili. Quindi ispide le lane, e nemmeno alle più povere classi bastanti, chè gli è un fatto comperarsi dagli Istriani drappi rozzissimi alla fiera di Giuseppe nella Carniola. Singolar preferenza che fa dare la viltà del prezzo!

Di majali non più alcuna esportazione dall'Istria; l'importazione, dalla Carniola.

30. Anche i boschi di legname da costruzione scaddero. Pei demaniali vi ha ufficio forestale in Montona. Ma la foresta di questo nome, quantunque liberata in parte dall'acque stagnanti dai lavori del distinto ingegnere Presani, peggiorò la sua condizione.

Nei boschi privati le riserve erariali, le distinzioni di piante, le proibizioni di tagliare, cessarono tutte. Ma in ogni dove decadenza. Il commercio del legname da costruzione va da qualche anno, dopo la introduzione del dazio, sempre più immiserendo. Non raggiunge l'annua cifra di 150000 cubi.

Del resto i 4174 boschi, indicati dal Rapporto, debbono intendersi per frazioni boschive secondo il numero dei proprietari.

31. Qui il Rapporto prende equivoco. Se avessero lavorato due donne per quattro o sei *cavedini*, vale a dire a termine medio per cinque, non meno di 880 donne (parlando per esempio di Capodistria) si sarebbero trovate sui 2200 *cavedini* che ivi allora vi aveva; e al presente che di questi ne sono 3844 quel numero di operaje farebbero di 2562. Non ne sono tante in quella città, comprese pure le fanciulle e le vecchie. E il guadagno che a quel tempo le 880 avrebbero avuto, calcolato sul reddito? Non più di veneti soldi nove e mezzo, vale a dire non un quarto di lira italiana!

Così altro equivoco riguardo a Pirano. Vanno bensì allo stabilimento salino di quella città quasi 500 famiglie, e potranno queste sommare assieme anche più di 3000 persone; ma fra queste sono pure gl'inabili al lavoro, e quelli che non vi attendono sempre, intenti come sono ai lavori campestri, e reduci solo per la notte alle proprie famiglie.

Ora i lavoratori delle saline di Pirano non potrebbero dirsi 1500. Ed in oggi vi sono 7034 *cavedini*, quando nel 1806 n'erano 4657, e questi non ancora molto bene lavorati.

D'altra parte il dire, come fa poi il Rapporto, che i 4657 *cavedini*, di cui non indica la grandezza, formavano la settima parte di tutta l'area dello stabilimento di Pirano, non dà la giusta idea dell'estensione di questa. La quale, come ora si sa precisamente, è di 3,143,349 metri. Quella di Capodistria ne ha 1,276,441. La pubblica amministrazione traduce la prima cifra in 1,746,305 tese, che dice Clafter, e la seconda in 709,134, ugualmente da un metro e ottanta centimetri l'una.

Altre osservazioni e notizie intorno alle nostre saline vengono date più innanzi in appositi articoli.

32. La miniera di Carpano progredi da parecchi anni a questa parte. È di proprietà della casa Rothschild, avente il privilegio di scoperta delle miniere d'Istria esteso fino all'anno 1868.

Questa cava di carbon fossile dà ora un prodotto annuale di quasi duecentocinquanta mila centinaja. Nel 1845 toccava appena le settantacinquemila. Le spedizioni più frequenti si fanno per Venezia, Trieste, Fiume, nonché per la Dalmazia e per lo Stato Pontificio.

La stessa casa Rothschild aveva in Istria presso a Pinguente altra miniera aperta di carbon fossile. Era stata essa intorno al 1818 scoperta, ma posta in lavoro solo nel 1854. Il carbone, di piccoli pezzi, prestavasi più opportuno alle fabbriche di quello che ai piroscafi. I lavori furono sospesi in capo a pochi mesi. Dicesi che il carbone fosse poco e la fatica molta. Altri dubita della bontà del lavoro. Ma tutti si accordano nell'attribuire alle strade bitorzolute e fangose buona parte dei motivi che arrestarono i progressi della miniera. Il prodotto che diede, e che passò per la maggior parte a Venezia, ammontò presso che a 160000 centinaja.

Le investigazioni alla scoperta di miniere condussero a scorgere tracce assai di carbon fossile in molte parti dell'Istria, ma specialmente nei contorni di Pinguente e di Pisino, nonché presso a Pedena, e a Vlacovo e a Prodol nel distretto di Albona.

33. La fabbrica di allume e vitriolo in Sovignaco fu sempre privata, e passò da questo a quello più volte. Tali vicende non furono favorevoli a' suoi avanzamenti, e in adesso è ben lungi dal corrispondere alle speranze, espresse dal Rapporto. Nel 1838 dava al commercio 2100 centinaja di vitriolo, e 2900 di allume. Nel 1842 calava quello a 1700, questo a 1500, nel 1855 più giù a 285, a 412, e l'anno dopo infine a 232, a 67. Dipende questo in gran parte dall'essersi voluto mantener alti i prezzi a fronte delle concorrenze alla piazza di Trieste.

Nello stesso territorio di Pinguente vi ha dal 1836 in poi una fabbrica di potassa, pure privata. A termine medio la rendita annuale n'è di 50 botti, da 1300 libbre grosse l'una. Tale industria va prosperando.

34. Le speculazioni per la miniera di pece navale presso a Montona vennero meno per mancanza di forze.

35. Il commercio di terra vitrescente, detta qui saldame, specie di tufo friabile, di color biancastro, si fa specialmente per le fabbriche di Venezia e di Murano. Ma non è gran fatto lucroso, perché i prezzi, causa la concorrenza di Lissa e del Friuli, calarono molto in basso. Il saldame di Pola è il migliore. Se ne esporta all'incirca per 1,800,000 libbre grosse. Ma il reddito è poco più di 4000 fiorini, e questo pure aggravato dalle spese di scavo, crivellatura e trasporto.

Il commercio della calce si accrebbe, una forse con danno della provincia, essendosi posto mano ai boschi per alimentarlo, non sempre con accorgimento.

36. I lucri della pesca non si accrebbero; forse anzi scemarono. In oggi i pescatori di Chioggia hanno per così dire promiscuo il mare dell'Istria, alcuni nomadi ardentosi del golfo, altri accasati sulla costa istriana, specialmente a Capodistria e a Isola. Il modo di pescare che molti di essi usano, lacerando i fondi del mare, e distruggendo così i vivai dei pesci, reca gran danno.

Gli Istriani vendono circa 400000 libbre grosse di pesce fresco, e 22000 di sardelle salate. Quello che si vende in provincia, a Trieste e a Venezia; questo, oltre che ne' detti luoghi anco nella Romagna e nella Grecia.

La pesca che fanno i Chiozzotti nel mare d'Istria supera di molto la nostra. Essi vendono il pesce che qui pigliano, sempre fresco e per lo più a Venezia.

Quanto alle barche peschereccie, elle non arrivano adesso alle 258, di cui parla il Rapporto.

37. Tra le industrie è il setificio che ha preso maggior incremento. La provincia dà ora 120000 libbre grosse di bozzoli, ottimi per la sementa. Lavorano 60 fornelli, di cui 28 nella fabbrica del Sig. Baseggio in Capodistria, il quale cava la seta già a 14 e a 12 denari.

La seta d'Istria riesce bellissima, perché pastosa, elastica, lucida, sì che fu venduta a Lione in buona quantità come seta lombarda.

Altra industria che fiorì molto a quest'ultimi anni, fu quella delle navali costruzioni. Privati cantieri da grossi legni son cinque in Capodistria, uno in Pirano, ed altro in Rovigno. Vi si costruirono bastimenti fino alla portata di 750 tonellate. Ora tali imprese industriali non sono tutte quanto poc' anzi animate. Ma si spera solo momentaneo il rallentamento.

Le altre industrie non segnano progressi degni di speciale menzione.

Se non che l'Istria, lo ripetiamo, perfezionando ed accrescendo pure il suo lavoro industriale, non deve mai perdere di vista le condizioni essenziali della economica sua fortuna, l'agricoltura e la navigazione. Ella ha forze più che bastevoli a prosperare nell'una e nell'altra, e la forza produce forza. Intanto per dar qui altra nozione di quelle, e altro argomento a portar giudizio dello stato nostro, poniamo termine alle note aggiunte per in adesso al Rapporto, coll'indicare le rendite che di questa provincia, considerata nell'odierna sua costituzione politica, cava l'erario.

Imposta prediale	fior. 260,251
Casatico	» 61,855
Imposta sulla rendita	» 21,355
Imposta sull'industria	» 19,666
Rendita del sale	» 266,000
Rendita delle dogane	» 152,000
Rendita delle tasse	» 145,000
Rendita dei bolli	» 62,000
Rendita del tabacco	103,000
Rendita delle barriere	» 5,200
Rendita dei balzelli sul consumo	» 46,000
Rendita del lotto	» 40,000
Totale fior.	» 1,182,327

Rendiamo avvertito il lettore che in questa somma non sono comprese le imposte addizionali, delle quali è quasi impossibile il calcolo, variando esse da comune a comune. E' noto per altro che in qualche luogo, come a guisa di esempio in Capodistria, le addizionali pareggiano e superano il complessivo importo delle imposte dirette.

Quando alla dogana notiamo per ultimo ch'ella costa all'erario poco più di 27000 fiorini.

38. Che l'Istria trovi nei prodotti del proprio suolo bastevoli elementi pel suo commercio purtroppo non è vero. Abbiamo già detto l'anno scorso che soltanto il vino, le legna ed il sale danno articoli di esportazione degni di riflesso. Gli altri prodotti o appena bastano all'interno consumo, ovvero si esportano per necessità a sostituirvi oggetti di primo bisogno. È vero bensì che se l'agricoltura venisse migliorata e fossero adattate all'indole del suolo altre colture, l'Istria, la quale è fertile per natura, potrebbe, come n'è già testimonio la storia, concorrere nel commercio di esportazione con alcuni de' suoi prodotti, nulla togliendo all'interno consumo. Ma senza perdere di vista questa possibilità e adoperandosi anzi a tradurla in atto il più presto, convien ritenere per fermo, essere l'Istria chiamata essenzialmente alla navigazione, nè poter ella senza di questa vivere di certa vita. Sfortunatamente questa verità non sembra da per tutto accolta, e si trepida ancora a battere la via più sicura della provinciale prosperità. Alle cifre segnate nel rapporto conto contrapponiamo le seguenti:

Quanto al sale, l'importo che venne pagato l'anno scorso dall'erario ai proprietari di Capodistria e il Pirano fu di f. 346,666 pel sale bianco, e di f. 75,000 pel grigio.

L'allume non diede ultimamente che circa f. 600, e il vitriolo a un dipresso non più che la stessa somma: cifre che non meriterebbero nota.

L'olio, che ammonta a poco meglio di 30,000 orne non basta nemmeno all'interno consumo.

L'esportazione del vino fruttava circa un milione, ma da parecchi anni la malattia delle uve tolse alla provincia il miglior suo provento.

Dal pesce fresco si ricava la somma di f. 50,000 o poc'oltre, e dal pesce salato quella di 60.000. Gli importi indicati dal Rapporto debbono aversi per molto esagerati.

Le legna da fuoco avvantaggiano la provincia di f. 240,000, e quelle da costruzione gliene davano 140,000 prima dell'arenamento del commercio e dell'attuale povertà dei lavori nei cantieri.

Le foglie di sommaco, le quali vengono trasportate in Inghilterra per la via di Trieste, presero ora qualche importanza e fruttano circa f. 20,000. L'esportazione del fieno può calcolarsi a circa 15,000 fiorini.

Dei bozzoli da seta si lucrano intorno a 120,000 fiorini.

Quarantamila ne danno le frutta fresche. Quest'ultimo commercio andrà ad accrescersi ora che la strada ferrata trasporta le nostre frutta nell'interno della monarchia. Lo stesso forse del pesce.

Ora si acconciano pelli a Capodistria, Buje, Parenzo e Bercas presso Montona, e il commercio relativo può ascendere a 16,000 fiorini.

Ogni luero pel carbon fossile è della casa Rothschild.

Il commercio delle scarpe non presenta cifra di rilievo. E così nemmeno quello dell'arena vitrescente, della galla, delle bacche di ginepro e della paglia.

L'Istria produce sì 160000 centinaia di paglia, ma questa non entra quasi per nulla in commercio.

Di carne porcina non più alcuna esportazione.

Per le pietre, essendo molti i proprietari di cave d'ogni misura, riesce per ora impossibile il raccogliere numeri anche solo approssimativi. Lo stesso dicasi della calce, di cui i più non fanno regolare commercio.

Riassumendo si può affermare che in generale (né si parla di Trieste) i redditi della provincia non si accrebbero; ma su tale argomento ci rifaremo, dopo aver raccolte notizie particolareggiate, per le quali si richiede e tempo molto e brighe moltissime.

39. Generalmente la navigazione non progredì. Veri progressi non troviamo sulle coste dell'Istria propriamente detta (eccetto Trieste), ma sui lidi liburnici e nelle isole del Quarnaro, ove primeggia Lussino.

Valgano i seguenti prospetti a mettere in chiaro le condizioni della nostra marina, comprese le barche pescherecce.

PROSPETTO DEI NAVIGLI APPARTENENTI ALLA GIURISDIZIONE PARTICOLARE DI TRIESTE

Qualità del naviglio	NAVIGLI DI LUNGO CORSO			DI CABOTAGGIO		
	Numero	Tonnellate	Equipaggio	Numero	Tonnellate	Equipaggio
Navi	76	42553	1081	—	—	—
Barck	169	68233	1990	1	228	10
Polacche	24	8647	261	—	—	—
Brick	114	41408	1241	1	185	10
Brigantini	254	70556	2519	13	2374	106
Golette	—	—	—	1	135	3
Scuner	7	1236	52	4	531	26
Brick Scuner	7	1143	50	2	224	4
Cotter	—	—	—	1	9	3
Trabacoli e simili	—	—	—	95	4750	475
Brazzere e simili	—	—	—	114	1710	342
Bragozzi e battelli	—	—	—	131	786	524
Barche numerate	—	—	—	257	591	463
Barche d'alibo	—	—	—	49	2211	145
Piroscafi	53	17608	1494	—	—	—
<b>Totale</b>	<b>704</b>	<b>251384</b>	<b>8691</b>	<b>669</b>	<b>13734</b>	<b>2126</b>

PROSPETTO DEI NAVIGLI APPARTENENTI ALLA GIURISDIZIONE DI ROVIGNO  
COMPRESSE LE BARCHE PESCHERECCE

Qualità del naviglio	Numero	Tonnellate	Equipaggio
Brigantini	3	517	25
Trabacoli e simili	163	5726	625
Bragozzi	28	289	94
Brazzere	69	724	250
Tartane	1	31	3
Lenti e simili	184	538	654
Barche numerate	21	221	221
<b>Totale</b>	<b>461</b>	<b>8046</b>	<b>1875</b>

Il diminuito numero dei navigli alla costa occidentale dell'Istria, e specialmente nella parte sua superiore, ha spiegazione dal fatto, che la necessità del continuo comunicare con Venezia, quando questa era il centro d'ogni provinciale attività, e quando Trieste, stato estero, non era giunto all'importanza che ora tiene, doveva aumentare i mezzi di trasporto per la via di mare.

Ora converrebbe che l'Istria mirasse più oltre, e si facesse per così dire a disposizione del commercio di Levante.

L'esempio della Dalmazia, e quello più vicino di Lussino, valgono a dimostrare l'indirizzo che va dato agli intendimenti marittimo-commerciali degli Istriani.

Tuttora meritano lode speciale Rovigno, Parenzo e Pirano. Ma se lo spirito di associazione per le imprese marittime venisse ad animare tanti altri luoghi della costa, invitati a cercar fortuna sulle acque, ben presto vedremmo rifiorire le condizioni nostre, e al ben essere materiale terrebbe dietro ogni altro.

Anche in oggi debbono importarsi nell'Istria tutti quegli oggetti che sono dal Rapporto menzionati, e molti altri ancora. Ma più o meno questa sarà sempre necessità dell'Istria, non potendo essa per sua natura farsi paese manifatturiere, scarsa com'è di acque, di braccia e di capitali, e chiamata, giovi ripeterlo, alle imprese della navigazione. Gli è però che le sbarre doganali, le quali non possono aver altra giustificazione che di favorire fra noi fantastiche industrie, per nulla rispondono alle condizioni essenziali della provincia. Anzi troncano ad esse il naturale sviluppo, e quella ognor più immiseriscono. Capodistria, p.e., che avea altra volta da 20 a 30 trabacoli, non conta ora che circa 40 barche pescherecce, 10 brazzere e 2 trabacoli, l'uno di 1500 staja, l'altro di 750.

40. Si conservano per le granaglie e pei liquidi le misure venete. Nel resto assoluta anarchia. Solo lo stajo è comune a quasi tutta l'Istria.

Quanto ai pesi, s'è introdotto il funto.

Per la seta si contratta di solito a libbre sottili venete. — L'olio si traffica a barile. — Di misure lineari v'è la pertica per le piantagioni delle viti (lunga circa 7 piedi veneti); per la legna il passo (5 piedi veneti), e in più luoghi invece il clafter (piedi 6 viennesi).

L'estensione dei fondi non si misura più generalmente a campi padovani, ma a giornate, vale a dire a quel tratto di terreno che può ararsi in un giorno da un solo aratro, ed è dell'ampiezza di 1200 a 1300 clafter. Anche il giugero (clafter 1600) è in uso.

Da ciò tutto veggasi la confusione nel sistema nostro dei pesi e delle misure, dannosissima alle contrattazioni.

[In B. Benussi, Raguaglio delle monete, dei pesi e delle misure per servire, alla storia delle nostre provincie, in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol XL, fasc. I, Parenzo 1928, pp. 227-236, si trova:

*libbra grossa veneta* = Kg. 0,477      *stajo* = litri 83,32  
*libbra piccola veneta* = Kg 0,301      *piede* = m. 0,31  
*oncia* = Kg. 0,025                      *passo* = m. 1,74  
*denaro (dramma)* = Kg. 0,003      *campo padovano* = km<sup>2</sup>. 1,074 (N.d.R.)]

41. Sotto il dominio veneto poca assai la moneta in giro. Avevansi capitali livellari da sole 20 lire. Sotto il governo francese circolava, a motivo della truppa. molta moneta,

d'oro in gran parte. Ora ve n'è assai più, ma in carta. L'Istria soffersse di molti scapiti per le cedole. Quando queste al sopravvenire del governo austriaco furono poste fuori di corso, molti i crolli di fortuna.

Altre abolizioni di monete avvennero in seguito, e sempre con danno della provincia, la quale per ultimo patì lo scompiglio maggiore nel disaggio delle note di banca degli anni 48 e 49. I generi incarirono a dismisura, a pregiudizio specialmente della poveraglia; e siccome la legge abilitava i debitori ad estinguere le obbligazioni contratte in moneta sonante, con la deprezzata carta, molti perdettero buona parte di loro crediti.

42. Il relatore cadde qui in grave errore. Non è per iscusare i costumi della provincia che noi accusiamo il rapporto di falsità, ma solo per amore al vero, attestato da persone ancora viventi e bene informate della condizione di que' tempi.

I matrimoni furono in Istria sempre frequenti. Anzi tra gli Slavi vi è l'usanza di prender moglie sorpassata di poco la pubertà. — Le abitazioni si erano qua e là lungi da vera decenza a cagione della miseria. Ma in questo riguardo si notano i più confortevoli miglioramenti. Rarissimi infatti sono tra noi que' tristi casolari coperti di paglia, i quali pur si veggono nelle provincie meglio incivilite. Anco i vestimenti non furono mai rozzi a segno da rispondere in alcuna guisa alla triste pittura che ne fa il rapporto. Anzi vi è perfino tra i meno agiati gran cura di adornare la persona. Candidi lini coprono il capo delle donne slave, e farsetti e gonnelle di svariati colori danno certa eleganza ai loro costumi. Gli uomini vestono panni abbastanza buoni o tele, se non fine, polite. Nè raro è vedere i più ricchi tra i contadini slavi fregiarsi il vestimento di argentee affibbiature. Che poi alcune tribù di Slavi, date all'industria del carbone, presentino nei giorni di lavoro squallido aspetto, questo non deve alterare il giudizio, che va portato sul complesso della campagna slava. Piace che il rapporto abbia detto il vero riguardo alla popolazione italiana; ma questa rimove da sè ogni odioso confronto con quelli, che sebbene di lingua diversa abitano la stessa terra, e sono destinati dalla prevalente natura delle cose a fondersi nella stirpe nostra.

In appendice a questo capitolo crediamo cosa non inopportuna pubblicare alcuni dati intorno la statistica dell'Istria. Nulla abbiamo di preciso prima del 1851. Il periodo posteriore va distinto in due trienni: il primo degli anni 1851, 1852, 1853, e il secondo degli anni 1855, 1856 e 1857. Il 1854, intermedio, fu anno di transizione, per giudiziari mutamenti. Nel primo triennio, in cui pochi indizi e talora perfino le sole ragioni del morale convincimento, mandavano alle carceri gli accusati, le cifre penali si presentano enormi.

Senza distinguere i crimini e i delitti dalle contravvenzioni, il 1851 novera 1395 reità, il 1852, 1875 e il 1853, 1903 per tutta l'Istria politica.

Per il secondo triennio potremmo avere la tavola seguente:

Distretti	1855		1856		1857	
	Crimini	Delitti	Crimini	Delitti	Crimini	Delitti
Capodistria	79	3	60	2	46	2
Pirano	29	2	32	—	18	4
Castelnuovo	10	1	17	—	34	—
Volosca	35	1	16	—	77	1
Albona	17	2	14	1	25	1
Buje	31	2	22	1	77	2
Cherso	8	—	11	—	8	3
Dignano	34	2	44	—	37	1
Lussino	19	1	26	1	22	1
Montona	47	4	39	1	41	2
Parenzo	33	2	24	2	41	—
Pisino	50	4	60	1	57	4
Pinguente	35	2	27	—	28	1
Pola	30	1	38	—	60	1
Veglia	44	6	34	4	53	3
Rovigno	85	4	102	3	121	1
Somma	586	37	566	16	745	27



Raffronti fra distretto e distretto, con riguardo alla rispettiva popolazione, che indichiamo più innanzi, e riflessioni sul vario numero dei crimini in ispecie, ci adopereremo di esporre in questo annuario quando avremo compiti gli studi intorno le condizioni morali della provincia. Per ora notiamo che vi ha qui un crimine sopra 360 abitanti, proporzione calcolata sull'ultima anagrafi, la quale porta la popolazione del circolo d'Istria al numero di 238,000.

43. Le note leggi sull'esonero del suolo, decretate nel 1848, recarono in tale argomento mutazioni importantissime. Gli aggravii reali furono reluiti in denaro, e le prestazioni meramente personali, siccome quelle che accusavano maggiore ingiustizia ed avevano avuto in gran parte origine dall'arbitrio, furono tolte senza compenso. Così pel benessere della provincia si fece gran passo innanzi, ed ora che si gode il beneficio d'una riforma, voluta finalmente dalla necessità dei tempi, sembra impossibile, volgendo lo sguardo addietro, come avessero potuto sussistere a lungo condizioni tanto opprimenti a danno del povero contadino.

La giustizia in mano di quegli stessi che avevano molto di che avvantaggiarsi nell'abusare di loro potestà, creava ogni maniera di nuove gravèzze, e le copriva del manto d'una frodolenta legalità. A ricordare alcune di quelle barbare imposizioni, a malapena vi si aggiusta fede. Basti dire che qualche signore metteva in atto il preteso diritto di mandare senza mercede il misero contadino a lui soggetto, ore ed ore lontano a fargli provvista d'ogni qualunque frivolezza di che gli fosse venuto capriccio, e di strappargli in certi tempi la moglie per condannarla a far da guattera nella baronale cucina.

I feudi dell'Istria sono i seguenti:

Dei conti Becich in Parenzo;

Fontane, dei conti Borisi;

Geroldia, ossia contea di S. Andrea di Calisedo, dei conti Califfi;

Leme e Fratta, della famiglia Coletti;

Pietrapelosa, dei marchesi Gravisi;

Barbana e Castelnuovo, ossia Castello di Rachele, di Giustiniano Lolin;

Novacco e Zumesco, dei marchesi Polesini;

Mommiano, della famiglia dei conti Rotta;

S. Giovanni della Cornetta, dei conti Verzi;

Razize e Segnac, della famiglia dei conti Boltrestein o Walterstein.

Quello di Barbana e Castelnuovo è nella discendenza mascolina e femminile; gli altri tutti solo nella prima.

Si notino ancora il diritto di pesca a Leme dei marchesi Gravisi, e la peschiera Zannetti.

44. Provvidenze insufficienti. Furono sì tolti i titoli signorili e abolite le giurisdizioni baronali, ma le prestazioni reali continuarono.

45. Generalmente parlando impoverirono le fonti dei redditi comunali, anco per le reluzioni in denaro delle antiche prestazioni prediali. Quasi in ogni comune furono quindi aumentate di molto le imposte addizionali, ed è però che se da un canto migliorò la condizione dell'agricoltore, sciolto da molti obblighi assai gravi, non gli fu dato ancora di sentire i benefici effetti del nuovo sistema.

L'amministrazione comunale fu per lungo tempo sotto la tutela governativa, e non potevasi intraprendere il più piccolo dispendio senza il politico permesso. Alcuna maggior larghezza, specialmente nella formazione di un consiglio comunale, fu data nel 1845 dal governatore Stadion. Ma dopo il 1848 venne affidata alle rappresentanze comunali la libera gestione delle cose proprie. Ora, quelli che avversano ogni saggia riforma e quindi le stesse franchigie comunali dispettano, attribuiscono l'accrescimento degli aggravii ai nuovi ordinamenti, e si pensano che il ritorno all'antica dipendenza sarebbe la miracolosa salvaguardia. Assai per altro s'ingannano, che i bisogni comunali si aumentarono di molto per necessità di strade, di scuole, di restauri, di provvidi istituti: cose tutte che convien porre in effetto, se non si vuol rimanere secoli addietro nello sviluppo della coltura. Qualche fatto particolare male ponderato, non può falsare l'opinione che deve portarsi

su tutto il movimento del comunale governo. Il quale se da principio dovè imporre qualche gravezza di più, non tarderà certo a farne toccare il buon compenso.

Al presente sono 137 i comuni del circolo politico dell'Istria, dei quali 14 nelle isole. Questo numero risultò dalla aggregazione qua e là di più comuni ad un solo. I comuni vecchi sono 356, dei quali 44 nelle isole. 68 non aggregarono e non furono aggregati, e 69 a sè ne aggiunsero 219. Unioni di due in uno furono 28, di tre 19, di quattro 10 e di cinque 5. Parenzo ne abbracciò 6, Montona 11, Jelsane 12, Matera 13, Cherso 14, Castelnuovo 22 e Castua 32. È rimarchevole che le maggiori disgregazioni di comuni fossero nei distretti non appartenenti all'Istria geografica o storica, come appunto a Jelsane, Matera, Cherso, Castelnuovo 22 e Castua 32. È rimarchevole che le maggiori disgregazioni di comuni fossero nei distretti non appartenenti all'Istria geografica o storica, come appunto a Jelsane, Matera, Cherso, Castelnuovo e Castua.

46. Lunghe furono sempre le contese pei così detti beni incolti del comune, e tuttora non sono cessate. Il catasto fattosi qui nel 1821-22 di tutte le terre, non fu intieramente esatto. Siccome poi ad esso non venne attribuita alcuna forza per le ragioni di proprietà, le liti continuarono, e forse talora più assidue.

Ma qui il pensiero va direttamente ad una delle maggiori necessità nostre, vale a dire alla istituzione di libri tavolari, quali esistono in Trieste ed anco in alcuna parte dell'Istria. Venezia introdusse bensì i così detti libri notifiche, nei quali si registrano tutti gli atti a tal uopo prodotti dalle parti. Ma non recando essi alcun vero effetto legale, se non quello, della priorità del diritto d'ipoteca, n'è quasi nullo il vantaggio. Ove all'invece si avessero ben sistemate le tavole, dalle quali apparisse tutto lo stato d'ogni singola proprietà, con le sue misure e confinazioni, co' suoi pesi ipotecari, e con la serie ordinata de' suoi trasferimenti, si aumenterebbe di molto la fiducia nelle prestanze, nè più si avrebbe a deplorare, che ricchi possidenti non trovino eredito, specialmente nella vicina Trieste, usa all'esattezza de' libri tavolari.

Ultimamente come fu già avvertito l'anno scorso, alcuni comuni vollero dividere i beni incolti tra i comunisti, ma non sempre providamente, poichè se qua e là tale divisione può tornar utile, come tornò di fatto, in parecchi luoghi fu uno sperdere la proprietà comunale, frangendola in piccole porzioni, le quali o caddero già nelle mani dei ricchi creditori, o stanno per cadervi. E intanto il gregge del povero contadino non ha pascolo.

Grave è la questione, a cui accenna il rapporto alla fine di questo capitolo, se convenga cioè affidare la gestione delle cose comunali ad ogni singolo villaggio, ovvero se torni meglio l'aggruppare molti di questi villaggi sotto il governo di qualche città o borgo, in cui maggiori siano gli elementi di civiltà e quindi più le guarentigie di una assennata amministrazione. Certo che obbligare i renitenti può vestire le apparenze dell'arbitrio, ma non si può sconoscere che ove ciascun villaggio fosse da suoi eletti debitamente rappresentato nei consigli comunali, che chiameremmo di circondario, le deliberazioni uscirebbero più mature; e questo d'altra parte sarebbe nuovo mezzo a stringere le relazioni tra la campagna e i luoghi più civili, e a diffondere più presto la coltura. Come sieno al presente associati o divisi i comuni, lo abbiamo accennato più sopra.

47. In oggi il circolo d'Istria è formato di sedici distretti, alcuni dei quali non ispettano all'Istria storica e geografica, come Castelnuovo e Volosca sul continente, e Cherso, Veglia e Lussino sul Quarnaro. Così l'Istria politica comprende quasi tutta l'Istria fisica, meno Trieste, Duino e frazione di Sesana, avendo per altro alcune parti che non le spettano naturalmente, forse con danno nostro, nè certo con loro vantaggio, sia per la situazione quasi del tutto disgiunta, sia pegl'interessi d'altra natura.

Il distretto che misura maggior superficie è Pisino (93,923 giugeri). Il più piccolo quello di Pirano (18,813). Castelnuovo e Veglia hanno tra i 70 e gli 80 mila giugeri, Pinguente tra i 60 e i 70, Volosca, Dignano, Capodistria, Cherso e Albona tra i 50 e i 60, Buje tra i 30 e i 40.

La popolazione non segue sempre la legge della estensione dei distretti. Hanno tra i 20 e i 30,000 abitanti Capodistria, Pisino, Volosca; fra i 10 ed i 20 Castelnuovo, Pirano, Veglia, Rovigno, Pinguente, Montona, Buje, Dignano, Albona e Lussino; meno infine Parenzo, Cherso e Pola. Relativamente il distretto più popolato è quello di Pirano, che ha un abitante per ogni giugero all'incirca; il meno quello di Cherso, dove la proporzione è



di 8 giugeri e  $1/3$ . Per Capodistria essa è di due crescenti, per Volosca di  $2 \frac{1}{3}$ , per Rovigno di  $2 \frac{2}{3}$ , per Lussino di 3 scarsi, per Buje di  $3 \frac{1}{3}$ , per Montona di  $3 \frac{2}{5}$ , per Pisino di  $8 \frac{3}{4}$ , per Parenzo di  $4 \frac{1}{3}$ , per Castelnuovo e Pinguente di  $4 \frac{1}{2}$ , per Dignano di  $4 \frac{2}{3}$ , per Albona di  $4 \frac{3}{4}$ , per Veglia di  $5 \frac{1}{9}$ , e per Pola di  $6 \frac{1}{10}$ .

Il maggior numero dei comuni trovasi nel distretto di Pisino che ne somma 25. Cherso ha un solo comune. Dopo Pisino vien Capodistria con 21, Pinguente con 16, Albona con 11, Veglia con 10. Gli altri distretti non superano la decina.

Alla repubblica veneta appartenevano i distretti di Capodistria, Pirano, Buje, Parenzo, Rovigno, Dignano, Pola, Albona, Montona, Pinguente, tutti sotto il magistrato di Capodistria, che era autorità d'appello per ogni azienda. Quelli di Castelnuovo, di Volosca (ambidue fuori dell'Istria fisica), di Pisino e di Bellai (ora soppresso) erano dell'Austria, soggetti al capitanato di Adelsberg. La Dalmazia avea le isole del Quarnaro. Anche da questo nasce la considerazione fatta più sopra. Caduta la repubblica, e passata con essa all'Austria anche l'Istria veneta, questa non fu congiunta alla contea, ma formò governo proprio colla sede in Capodistria fino al 1804, nel qual anno fu costituita in capitanato circolare e addetta al governo di Trieste. Nel 1805 passò come dipartimento al regno d'Italia, che saggiamente separò l'ordine giudiziale dall'amministrativo. Si composero allora 22 comuni, ripartiti in tre categorie secondo il numero degli abitanti. Erano della prima classe, oltre i 10,000, Rovigno e Capodistria; della seconda classe, oltre i 3000, Isola, Muggia, Pirano, Parenzo, Montona, Pinguente, Dignano, Pola; della terza classe infine, al disotto dei 3000, Buje, Grisignana, Cittanova, Umago, Visinada, Orsera, Portole, Valle, S. Vincenti, Barbana, Albona, Fianona. È certo che questi luoghi potevano dirsi i più civili dell'Istria, e perciò non possiamo censurare una divisione che avea per principio attribuire ad ogni scompartimento un centro di coltura. Si oppone che non furono osservate le ragioni storiche. Ma di queste dee farsi conto, e strettissimo, nella formazione della provincia come provincia, perché ella sia un tutto di parti omogenee, e non nel conservar sempre quelle ripartizioni inferiori, a cui talora si annettono frivole gare di tempi che non sono più. I comuni furono aggiunti ai sette cantoni di Capodistria, Pirano, Parenzo, Pinguente, Rovigno, Dignano ed Albona. Il primo avea 22,000 abitanti, l'ultimo non più di 5000. Ma a fronte di questa varietà le aggregazioni furono studiate bene, checché se ne dica in contrario.

Per l'amministrazione politica furono composti due distretti, quello di Capodistria e l'altro di Rovigno, con quattro cantoni il primo, con tre il secondo. Nel 1809, quando venne in pensiero a Napoleone di formare un regno illirico che abbracciasse tutto il litorale dall'Isonzo a Cattaro, senza riguardo alcuno ai confini d'Italia e ai diritti storici e nazionali, per associarvi in seguito perfino la Bosnia, la Croazia e la Dalmazia della Turchia, l'Istria fu tolta al regno d'Italia, stesa a forza ben oltre ai suoi monti fino a Flitsch, e divisa, sotto il nome d'Intendenza, in quattro distretti, di Rovigno cioè, Capodistria, Gorizia e Trieste. Del resto, quelli di Rovigno e di Capodistria serbarono l'antico ordinamento, e solo nel 1811 fu comandata la riunione all'Istria del cantone di Pisino ossia della contea, sempre fino allora separata provincia.

Nel 1813 il generale Nugent ristabilì l'amministrazione del 1805. Ma questa fu nuovamente mutata nel 1814, ed altri cangiamenti non pochi, che torna inutile ridire, si succedettero fino all'odierna divisione che già notammo.

Aggiungeremo solo che il regno illirico non è che un nome, e nome di nuovo conio per noi; e perché l'errore di fatto che l'Istria tutta sia addetta alla confederazione germanica, si ricopia eternamente, ripeteremo, che quella aggregazione non è nè fu mai dell'Istria veneta, ma solo della Contea, composta quasi dai soli distretti di Bellai e di Pisino.

Per la parte economica, l'autorità centrale della provincia è l'amministrazione camerale di Capodistria, la quale ha pure le attribuzioni di giudizio di prima istanza per le contravvenzioni finanziarie. Dipende dalla direzione di finanza, sedente in Gratz, che è pure giudizio superiore delle dette contravvenzioni. Per tutto il litorale vi sono in Trieste la procura di finanza nelle cause del fisco, e la direzione steurale (presso la quale si trova l'archivio delle mappe catastali) per la commisurazione delle imposte. Vi è poi ufficio steurale annesso all'autorità del circolo. Trieste ha pure la cassa centrale, e la collettiva è in Capodistria.

Trecento e cinquantatre sono i comuni steurali. Volosca ne ha 48, Castelnuovo 46, Capodistria 40, Pisino 35, Pinguente 24, Montona 21, Albona 20, Veglia pur 20, Buje 19,

Parenzo 17, Pola 14, Dignano 13, Lussino 9, Rovigno 7, Pirano 6. Le parti contribuenti sono 95,070, con 84,068 partite di caseggiati, e 1,182,015 partite fondiarie. Valga di più la tavola seguente.

	Parti contribuenti	Partite di caseggiati	Partite fondiarie
Capodistria	10560	8807	118486
Pirano	6158	4125	36073
Castelnuovo	3684	3244	101104
Buje	6540	4364	56648
Montona	4838	6642	89798
Pinguente	6939	6772	111500
Volosca	8780	8273	104708
Parenzo	3279	3474	36942
Pisino	6282	10279	138865
Albona	6295	4042	41586
Rovigno	4670	4304	36706
Dignano	4582	5085	59963
Pola	4000	3068	28909
Cherso	2500	2260	55320
Veglia	13232	5783	123474
Lussino	2732	3546	41933

Altre autorità inferiori di finanza sono in provincia le seguenti:

- a) Due uffici di deposito sali, l'uno a Capodistria e l'altro a Pirano.
- b) Altri due di vendita sali nelle stesse città.
- c) Un ufficio demaniale in Capodistria ed altro in Pola. Gli altri, nove di numero, sono affidati alle casse steurali dei luoghi rispettivi.
- d) Un ufficio forestale e demaniale in Montona. Quello di Veglia è associato alla cassa steurale della stessa città.
- e) Sette uffici doganali aggiunti di prima classe, e 18 di seconda classe.
- f) La guardia di finanza per ultimo ha due commissariati superiori, l'uno a Capodistria, l'altro in Albona.

48. In fatto di scuole tutto cangiò. Cominciando dalle popolari, il numero loro si accrebbe di molto, ma resta ancora non poco a farsi, essendo più luoghi senza scuola alcuna. Se non che tornerà tutto inutile, anzi dannoso ai comuni che sostengono le spese dell'istruzione, ove non si adottò un insegnamento più pratico e più conforme ai bisogni della campagna. — Nella diocesi di Trieste e Capodistria 82 sono le prime scuole elementari maschili, e solo 12 le femminili, stabilite in Muggia, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Buje, Pisino e Trieste, che ne ha 5. A queste debbono aggiungersi le così dette caposcuole, esse pure popolari, ma di maggior numero di classi, e però di studi da condursi più innanzi. Trieste ne ha 2 maschili; una Capodistria, Pirano e Pisino. In Trieste sono pure 2 caposcuole femminili, altra in Capodistria. Nella diocesi di Parenzo e Pola soltanto 15 le prime scuole elementari maschili e 5 le femminili: in Montona, Dignano, Parenzo, Pola ed Albona. Due caposcuole, l'una maschile e l'altra femminile, sono in Rovigno. La diocesi di Veglia ha 19 prime scuole elementari maschili e 10 femminili. Per quest'ultime la proporzione è quivi di molto migliore che nelle altre 2 diocesi. E Cherso e Lussino hanno una caposcuola maschile infine. — Le scuole serali si rimangono ancora un desiderio. Isola per altro fu prima ad iniziarle, a merito di quel parroco a cui rendiamo grazie tanto più volentieri, che speriamo avrà il suo esempio operosi imitatori fra i buoni sacerdoti dell'Istria, i quali, a lode del vero, non sono pochi. Dall'intelligenza e dall'animo di chi si mette all'opera dell'istruzione per vero amore al bene della gioventù e delle sorti nostre, debbono prender vita le scuole del popolo assai più che dalle fredde normative, le quali vanno spesso troppo male intese. Anche Capodistria aprirà quest'anno le scuole serali, e rendiamo noto che a un solo invito, otto maestri gratuiti accettarono l'incarico di condurle.

— Passando alle scuole tecniche, vediamo con soddisfazione come si avvii sempre meglio quella di Pirano, la quale avrà l'anno venturo il corso di nautica. Facciamo voto che le altre due di Rovigno e di Lussino abbiano ad essere quanto prima compite. — L'accademia di commercio e nautica in Trieste non ha bisogno d'essere rammentata.

Vi ha inoltre un ginnasio tedesco di otto classi in Trieste, uno inferiore di quattro classi, pure tedesco, in Pisino, ed altro completo di otto classi, italiano, in Capodistria.

La coltura della provincia è italiana, e l'istruzione che da quella non abbia appoggio, non può riuscire a bene. L'alemanno, che ha tanti e si celebri scrittori, si apprenda, e si apprenda pure con impegno, come lingua. Ma che farà la scuola se la civiltà che la circonda non ne intende il linguaggio? — Noteremo infine essere a Trieste l'ultimo corso teologico. Le tre diocesi dell'Istria non hanno seminario, e questo è gran male. Possa lo zelo di chi vuole tra noi stabilimento sì necessario, vincer presto le difficoltà che ce lo contrastano.

Capodistria aveva il suo seminario, fondato dal vescovo Naldini l'anno 1710, ma lo perdette nel 1818, e tutto passò a Gorizia.

Diamo qui, perché mal note, le cifre complessive dell'inventario, fattosi della facoltà spettante al detto seminario l'anno 1818:

Edifici	f. 8656.24
Beni-fondi	f. 431.35
Capitali attivi	f. 12588.22
Effetti preziosi	f. 145.—
Apparati ed arredi di chiesa	f. 91.30
Suppellettili	f. 628.52
Censi fondiari	f. 49.28

49. Qui ci riferiamo a quanto venne detto e sarà ancora per dirsi da chi dedica a tale argomento cura speciale in questo annuario. Notiamo solo essere falso che dalle case di ricovero partissero mai le febbri intermittenti. Intorno a ciò abbiamo già parlato a lungo l'anno scorso.

50. Questi fondaci non esistono più, e in generale giuste sono le accuse che muove qui il Rapporto. Forse meglio che sopprimerli conveniva riordinarli, togliendo quanto ostava ad averne beneficio.

L'Istria patisce spesso le dure conseguenze della siccità, e però uno stabilimento che offerisse al povero il mezzo di acquistare a prezzo onesto il grano necessario, sarebbe certamente provvidissimo. Vedemmo già far ricorso alla privata carità per formare in alcuni luoghi dispense provvisorie di viveri. E non è questa in parte l'idea del fondaco, e con esso la beneficenza non potrebbe avere migliore indirizzo?

51. Anche intorno a questo argomento ci riferiamo a quanto fu pubblicato e sarà per pubblicarsi da chi discorre in questo annuario le pie istituzioni.

52. Ora nel circolo d'Istria tre sono i vescovati, quello di Trieste-Capodistria, l'altro di Parenzo-Pola e il terzo di Veglia, sotto il metropolita di Gorizia. Al primo spettano pure le diocesi dei soppressi vescovati di Pedena e di Cittanova, nonché 8 parrocchie dell'arcidiaconato d'Albona e 5, con una espositura, dell'arcidiaconato di Fiume.

Questa diocesi, ch'è la più vasta, conta 15 decanati, 89 parrocchie, 124 cooperative parrocchiali, 70 tra cappellanie, curazie e vicariati di parrocchia, 2 capitoli cattedrali con 17 canonicati, 2 capitoli collegiali con 9 canonicati, un ospizio di Cappuccini, 5 conventi, dei quali uno di monache Benedettine, gli altri dell'ordine di S. Francesco (Conventuali, Osservanti e Cappuccini). Sono 366 i sacerdoti secolari, 38 i regolari.

La diocesi di Parenzo e Pola ha 6 decanati, 50 parrocchie, 33 cooperative parrocchiali, 7 espositure, 2 capitoli cattedrali con 10 canonicati, 4 capitoli collegiali con 18 canonicati e un convento di Riformati. I sacerdoti secolari sono 124, i regolari 4.

La diocesi di Veglia infine annovera 6 decanati, 17 parrocchie, 37 cooperative parrocchiali, 19 curazie, un capitolo cattedrale con 6 canonicati, 2 collegiali con 9 canonicati, 5 rurali e 11 conventi, 5 del Terz'Ordine, e 2 di monache Benedettine. I sacerdoti secolari

sommano a 111, i regolari a 23. — Noteremo che in ciascuna delle diocesi i sacerdoti non addetti a speciale ufficio giungono appena ai 20.

Quanto alle rendite, il darne tavola esatta esige lungo lavoro, di cui abbiamo avuta promessa, ma che non possiamo offrire quest'anno ai nostri lettori.

53. Al presente l'amministrazione giudiziaria è costituita in Istria così:

Nel 1854 fu di bel nuovo congiunto il politico col giudiziario.

Vi sono tante preture, civili e correzionali, quanti i distretti, meno Rovigno.

Questo ha tribunale circolare, civile pel distretto, commerciale e cambiario oer tutta la provincia, eccettuati i distretti di Capodistria, Pirano, Castelnuovo e Volosca, appartenenti alle criminali competenze del tribunale provinciale di Trieste, che è ad un tempo giudizio civile di prima istanza per quella città nelle liti non demandate alla pretura urbana.

Alto tribunale risiede colà per le cause commerciali e marittime, con la stessa sfera di giurisdizione del tribunale provinciale per le prime, su tutto il Litorale per le seconde. L'appello infine è pure in Trieste.

Maggiori particolarità quanto agli scompartimenti si trovano nella nota 10. (*Cioè 47, N.d.R.*).

Aggiungeremo solo un cenno intorno alle legislazioni che furono in vigore nell'Istria. Valse il diritto romano fino al 1787 nella contea d'Istria, e fino al 1806 nel marchesato. Molti luoghi per altro avevano ad un tempo loro speciali statuti. Il primo gennaio 1787 venne introdotta nell'Istria austriaca la prima parte del codice civile di Giuseppe II. Il codice Napoleone, posto in attività col primo maggio 1806 nell'Istria veneta, lo fu pure nell'austriaca il primo gennaio 1812. Dal primo ottobre 1813 al primo ottobre 1815 rivissero per quella gli statuti e il romano diritto; e per questa, dal primo agosto 1814 fino all'epoca stessa, quanto avea avuto prima dell'anno 1812. Poi, per tutta l'Istria, il codice austriaco.

Nel succedersi delle legislazioni il fatto più importante a notarsi si è che molti comuni istriani formarono statuti prima del veneto dominio, e che le terre baronali non n'ebbero mai alcuno in alcun tempo.